

Il calendario degli incontri di gennaio

Come parlano gli italiani Primo appuntamento al Circolo della cultura

Il Circolo della Cultura e delle Arti inaugura il 2002 con quattro appuntamenti di particolare impegno: un'analisi del rapporto che gli italiani hanno con la loro lingua nazionale, il «Teatro a Leggio», questa volta dedicato Jean Cocteau, i problemi delle linee di collegamento dell'Italia con l'Europa centrale e orientale e una conferenza-concerto sul compositore goriziano Cesare Augusto Seghizzi. Il primo appuntamento è per il 17 gennaio, alle ore 17.45, nella sala Baroncini. Il linguista Francesco Bruni, introdotto da Elvio Guagnini, interverrà sul tema «Come scrivono gli italiani?».

Il 21 seguirà un doppio appuntamento: alle 17.30, al Teatro Cristallo, l'attrice Paola Bonesi leggerà il monologo «La voce umana» di Cocteau per la regia di Mario Licalsi. È previsto inoltre alle 16.30, al Circolo delle Assicurazioni Generali, l'incontro dibattito sul libro di Tito Favaretto e Sergio Gobet: «L'Italia, l'Europa centro-orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di collaborazione». Tra i relatori l'ex ministro degli esteri Gianni De Michelis, Franco Franzutti, Carlo Jean, Miklos Mereny e Livij Jakomin. Concluderà gli appuntamenti del mese il mezzosoprano Romina Basso accompagnata al piano da David Giovanni Leopardi per un omaggio a Seghizzi. La conferenza-concerto si terrà il 30 gennaio al museo Revoltella alle 17.30.

mbt

DOMENICA 13 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

Appuntamento giovedì prossimo, in sala Baroncini

Come scrivono gli italiani oggi: il linguista Bruni ospite del Cca

Il Circolo della cultura e delle arti inaugura il 2002 con quattro iniziative di particolare impegno: un'analisi del rapporto che gli italiani hanno con la lingua nazionale, il «Teatro a leggio» (realizzato con gli Amici della Contrada) dedicato a Jean Cocteau, i problemi e le potenzialità delle linee di collegamento dell'Italia con l'Europa centrale e orientale, e una conferenza-concerto sul compositore goriziano Cesare Augusto Seghizzi.

Primo appuntamento giovedì 17 gennaio, alle 17.45, alla sala Baroncini di via Trento 8, con il linguista Francesco Bruni sul tema «Come scrivono gli italiani, oggi» e l'introduzione di Elvio Guagnini. Seguirà, lunedì 21, un doppio appuntamento: alle 17.30, al teatro

Cristallo, «Teatro a leggio»: l'attrice Paola Bonesi, per la regia di Mario Licalsi, leggerà il monologo «La voce umana» di Jean Cocteau. Sempre lunedì 21, ma alle 16.45, al Circolo delle Assicurazio-

E per trattare i collegamenti tra Italia ed Europa dell'Est gli ospiti saranno l'ex ministro De Michelis e il generale Jean, docente di strategia alla Luiss

ni generali in piazza Duca degli Abruzzi, incontro-dibattito sui collegamenti dell'Italia con gli altri Paesi dell'Europa centro-orientale. L'incontro prende spunto dal re-

cente libro di Tito Favaretto e Sergio Gobet: «L'Italia, l'Europa centro-orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di collaborazione». Tra i relatori figurano l'onorevole Gianni De Michelis, l'assessore regionale ai Trasporti, Franco Franzutti, il generale Carlo Jean, docente di Studi strategici alla Luiss di Roma, Miklos Mereny, direttore del settimanale economico «Figyelő» di Budapest, e Livij Jakomin, docente alle Università di Portorose e Lubiana.

Concluderà gli appuntamenti la conferenza concerto dedicata a Seghizzi, con relatrice (e cantante) la mezzosoprano Romina Basso, accompagnata al pianoforte da David Giovanni Leonardi. L'incontro si terrà al Revoltella alle 17.30 il 30 gennaio.

Circolo cultura e arti

Come scrivono gli italiani

Domani la sezione lettere del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste organizza un incontro sul tema «Come scrivono gli italiani, oggi»; relatore sarà il prof. Francesco Bruni, ordinario di storia della lingua italiana all'Università di Venezia. L'incontro, coordinato dal prof. Elvio Guagnini e introdotto dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi, si terrà alle ore 17.45 presso la sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. L'ingresso è libero.

VENERDÌ 11 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

Come scrivono gli italiani Un incontro domani al Cca

Domani la Sezione Lettere del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste organizza un incontro sul tema "Come scrivono gli italiani, oggi"; relatore sarà il prof. Francesco Bruni, ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Venezia.

L'incontro, coordinato dal prof. Elvio Guagnini e introdotto dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, on. Giorgio Tombe-
si, si terrà alle ore 17.45 presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. L'ingresso è libero.

Il prof. Francesco Bruni dirige all'Università di Venezia il Servizio d'Italiano Scritto (SIS), rivolto agli

studenti universitari. Dopo una serie di studi sulla distribuzione della cultura, sull'idea di amore nel Medio Evo, sulla cultura siciliana tre-quattrocentesca, su alcuni critici e rimatori del Rinascimento e su Montale, Bruni ha curato la riedizione della "Profezia di Byron" con le traduzioni di L. Da Ponte e di M. Leni (Roma, Salerno, 1998), e - tra le opere più recenti - ha pubblicato "Prosa e narrativa dell'Ottocento" (Firenze, Casati, 1999). Assieme ad altri autori ha inoltre realizzato il "Manuale di scrittura e di comunicazione" e il "Manuale di scrittura professionale", editi da Zanichelli.

Trieste Oggi mercoledì 16 gennaio 2002

Domani per il Cca Il generale Jean e De Michelis sui «corridoi» dell'Europa

I problemi e le potenzialità politico-economiche delle linee di collegamento dell'Italia con l'Europa centrale e orientale sono il tema di un dibattito organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste per domani. L'incontro prende spunto dalla recente pubblicazione presso Laterza del libro di Tito Favaretto e Sergio Gobet «L'Italia, l'Europa centro-orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di cooperazione».

Relatori saranno il generale Carlo Jean, docente di Studi strategici alla Luiss di Roma, l'on. Gianni De Michelis, già ministro degli Esteri, il prof. Livij Jakomin, docente alle università di Portorose e Lubiana, il dott. Miklos Mereny, direttore del settimanale economico «Figyelo», di Budapest, e l'assessore regionale alla Viabilità e trasporti, Franco Franzutti; introdurrà il presidente del Cca, Giorgio Tombesi. L'incontro-dibattito si terrà domani, presso il Circolo delle Assicurazioni Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 2 (VII piano), alle ore 16.30. L'ingresso è libero.

Il processo di unificazione europea e di adesione all'Ue di Paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani ripropongono il problema della qualità delle linee di collegamento con queste aree. E l'Italia si trova in una posizione delicata rispetto agli altri partner comunitari, sia per le disfunzioni nel suo sistema di trasporti interni, sia per alcune storiche difficoltà nei collegamenti a Est e a Sud-Est, aggravate dalla lentezza con cui l'Italia ha iniziato ad affrontare tali problemi.

A causa dei forti ritardi nella realizzazione del Corridoio multimodale n. 5 (Venezia-Trieste-Lubiana-Budapest-Kiev), l'Italia risulta sfavorita nei confronti dei suoi partner europei posti a Nord delle Alpi, per la mancanza di moderne vie di comunicazione e di accesso diretto all'Europa centro-orientale. Ciò si traduce in un deficit di competitività rispetto ai concorrenti, che rischia di essere ulteriormente aggravato dall'accelerazione del processo di integrazione economica e politica tra l'Ue e tale area.

Nuovo Psi, Gianni De Michelis domani in città Prevista una riunione con la segreteria regionale

L'onorevole Gianni De Michelis, segretario nazionale del Nuovo Psi, sarà domani a Trieste per partecipare al convegno promosso dal Centro della cultura e delle arti «I problemi dei collegamenti dell'Italia con l'Europa centrale e orientale». Con inizio alle 15, ai Duchi d'Aosta, si svolgerà una riunione della segreteria regionale del partito coordinata da Alessandro Gilleri. All'ordine del giorno l'esame del progetto della legge elettorale regionale e l'esame dei punti programmatici dei socialisti per la valorizzazione e il rilancio del ruolo internazionale del Friuli Venezia Giulia, con particolare riguardo al centro Europa.

IL PICCOLO

DOMENICA 20 GENNAIO 2002

Velike zamude pri realizaciji 5. infrastrukturnega koridorja

V zadnjem desetletju so severno od alpskega loka že uveljavili sodobne povezave

TRST - Kritike zaradi dosedanje pomanjkljive italijanske zunanje politike do Srednjevzhodne Evrope in zaradi zamujanja pri uveljavitvi 5. infrastrukturnega koridorja, obenem pa nekateri pomisleki glede vključevanja Slovenije v Evropsko unijo so bili v ospredju posega nekdanjega socialističnega zunanjega ministra Giannija De Michelisa na ponedeljkovem srečanju v Trstu. »Vprašanja povezanosti Italije s Srednjo in Vzhodno Evropo« je bil naslov srečanja, ki so ga priredili ob predstavitvi knjige Tita Favaretta in Sergia Gobeta »Italija, Srednjevzhodna Evropa in Balkan - vseevropski koridorji in perspektive sodelovanja«, ki je pred kratkim izšla pri založniku Laterza.

Poleg De Michelisa so spregovorili še general Carlo Jean, docent za strateške vede na rimski univerzi Luiss, prof. Livij Jakomin, docent na ljubljanski univerzi, Miklos Mereny, direktor madžarskega gospodarskega tehnika Figyelo in Franco Franzutti, deželni odbornik za prevoze Furlanije-Juljske krajine. Srečanje je priredil krožek za kulturo in umetnosti in ga je uvedel predsednik krožka Giorgio Tombesi.

General Jean je orisal italijanske strateške interese, za uveljavljanje katerih je potrebna primerna logistika, ki se zaenkrat ne more razviti, medtem ko se hitro uveljavljajo konkurenčne povezave severno od alpskega loka. Za

bivšega visokega častnika je treba realizirati 5. koridor vsaj na odseku Trst - Ljubljana - Budimpešta, potrebna pa je tudi povezava severnojadranskih pristanišč ter 8. koridor od Jonskega do Črnega morja. Iz knjige, ki so jo predstavili na zasedanju, izhajajo zaskrbljujoči podatki, ki jih je omenil general Jean, kot n.pr. dejstvo, da 5. koridor zamuja od 8 do 10 let v primerjavi s severnejšo infrastrukturno varianto ali pa ugotovitev, da je 82 odstotkov ceskega prometa, 68 slovaškega, 30 madžarskega in 60 odstotkov avstrijskega prometa usmerjeno v sicer bolj oddaljena a bolj povezana severnomorska pristanišča.

De Michelis je bil pravzaprav pobudnik italijanske »ostpolitik« na koncu 80-ih let, po odstopu na začetku 90-ih let zaradi znanih afer socialističnih prvakov pa ocenjuje, da je Italija beležila sama zamujanja in izgubljene priložnosti, tudi ob brezbriznosti najbolj zainteresiranega območja, ki je prav italijanski severovzhod in z njim Furlanija-Juljska krajina oz. Trst. Sedanja vlada mora nadoknadi izgubljeni čas, ki ga je medtem učinkovito izkoristila predvsem Nemčija. Pri Trstu je nekoč tekla meja s sovražnikom, je dejal, danes pa je treba konkretno misliti na siritiv, v kolikor ni že prepozno in je morda priložnost že zamujena. Glede siritive Evropske unije je nekdanji tesni Craxijev sodelavec, ki je sedaj aktiven v kro-



Zasedanje o infrastrukturnih povezavah je bilo v krožku zavarovalnice Generali

gu Berlusconijevega zaveznitva, naglasil, da je treba zaščititi legitimne italijanske interese. To ni noben evroskepticism, pač pa izbira take siritve, ki naj ne koristi samo ali predvsem nemškemu interesom. Če Nemčija hoče pristop Poljske, ki se ne izpolnjuje gospodarskih kriterijev, vendar je v nemški interesni sferi, potem naj Italija zahteva priključitev Romunije, ki ji je gospodarsko zelo blizu. Glede pristopa Slovenije pa je De Michelis, ki je bil pred desetimi leti odločno proti priznanju njene samostojnosti, izrazil nekaj dvomov, predvsem glede slovenskega zadržanja do drugih držav, ki hočejo pristopiti. Naglasil je tudi potrebo po hitrem razvoju jadranske magistrale in povezave Bar-Beograd. »Po-

tem, ko smo izgubili desetletje, je to popravni izpit, drugih priložnosti pa ne bo,« je zaključil De Michelis.

Madžarski gospodarski casnikar Mereny je naglasil, da je v Trst iz 500 km oddaljene Budimpešte prišel z letalom, sicer bi potreboval pol dneva z vlakom ali bi se moral peljati po zamudnih in nevarnih cestah. To zgovorno dokazuje nezadostno raven infrastrukturnih povezav z Madžarsko, ki je sicer navezala prvo neposredno železniško povezavo s Slovenijo, zainteresirana pa je za uveljavitev sodobnih infrastrukturnih povezav tako proti Jadranskemu morju, in pri tem je izrecno omenil interes za koordinacijo med severnojadranskimi pristanišči, kot v smeri proti

Romuniji, za kar potrebuje tudi finančno pomoč Evropske unije.

Ljubljanski univerzitetni docent in bivši konzul v Trstu prof. Jakomin se je osredotočil na vprašanje pristopa Slovenije k Evropski uniji, glede česar je Slovenija na prvem mestu med kandidatkami, ter na slovenskem interesu za razvoj infrastrukture, in to tako »vodoravnega« 5. koridora kot tudi »navpičnega« 10. koridora, pa tudi za strateško sodelovanje med koprskim in tržaškim pristaniščem. Na koncu je še odbornik Franzutti orisal deželni interes za razvoj železnice proti vzhodu, za preučevanje katere so že namenili 3,1 milijona evrov, obenem pa se je opredelil za cimprenjšjo neposredno povezavo s Koprom. (sp)

Secondo l'ex ministro socialista De Michelis la città ha sprecato dieci anni

«Tagliati fuori dai mercati»

«Troppo in ritardo sulle infrastrutture»

«Gli ultimi dieci anni sono stati letteralmente buttati al vento sul fronte della realizzazione di nuova infrastrutture, capaci di migliorare gli scambi con l'Est europeo. E così, adesso che siamo alla vigilia dell'ingresso di Paesi importanti nel contesto dell'Unione europea, siamo spiazzati e rischiamo di vedere il Friuli-Venezia Giulia tagliato fuori da questa rivoluzione culturale e commerciale».

L'ex ministro degli Esteri del governo Craxi, Gianni De Michelis, ha sintetizzato così il proprio pensiero, nel corso del dibattito originatosi in occasione della presentazione del libro di Tito Favaretto e Sergio Gobet, intitolato «L'Italia, l'Europa centro orientale e i Balcani. Corridoi paneuropei di trasporto e prospettive di cooperazione» e che si è svolto nella sede del Circolo delle Assicurazioni Generali.

«L'appuntamento è ormai fissato, a detta della maggior parte degli osservatori - ha proseguito De Michelis - per il 2004, quindi a brevissimo, considerando il contesto del quale andiamo a discutere, e l'Italia

si presenterà a questa storica scadenza avendo accumulato un grave ritardo, dovuto sia a disattenzione dei governi di Centro sinistra che si sono succeduti alla guida del Paese, sia alla disinvoltura di alcuni personaggi che, anche a livello locale, hanno fatto tutt'altro che operare per il bene della città e della regione che le sta attorno».

Un'accusa molto precisa

quella dell'ex ministro, che ha però lanciato un messaggio positivo: «Adesso che l'esecutivo è in mani più sicure ed esperte - ha concluso - possiamo coltivare una speranza, e cioè che l'Europa non emargini Trieste e il Friuli-Venezia Giulia».

Nel corso del dibattito sono emersi alcuni dati: «Il traffico che va da Ovest a Est - è stato rimarcato - fra cinque Paesi occidentali,



Gianni De Michelis

che sono Portogallo, Spagna, Francia, Svizzera e Italia e dieci dell'Europa centrale e orientale, cioè Slovenia, Croazia, Ungheria, repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Russia, Bielorussia, Bulgaria e Romania, pari nel 1999 a 16,8 milioni di tonnellate, ha solo parzialmente utilizzato il Corridoio 5. Più del 40% del traffico ferroviario fra questi Paesi e circa il 40% di quello camionistico avrebbe seguito totalmente o parzialmente itinerari situati a Nord delle Alpi - è stato aggiunto - e una delle principali carenze che hanno determinato questa situazione, che va a tutto discapito di Trieste, è la mancanza di un collegamento autostradale fra il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia e Fiume, principale porto della Croazia».

u. sa.

IL PICCOLO

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 2002

TRIESTE / AL CIRCOLO LOCALE DELLE ARTI I PROGETTI NON MANCANO

Col "Teatro a Leggio" si va a fare cultura

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste inaugura il 2002 con quattro iniziative di particolare impegno un'analisi del rapporto che gli italiani hanno con la loro lingua nazionale, il "Teatro a Leggio" (realizzato con gli Amici della Contrada) dedicato a Jean Cocteau, i problemi e le potenzialità delle linee di collegamento dell'Italia con l'Europa centrale e orientale, e una conferenza-concerto sul compositore goriziano Cesare August Seghizzi.

Il primo appuntamento è svolto ieri, 17 gennaio, alla Sala Baroncini di via Trento 8, con il linguista Francesco Bruni sul tema "Come scrivono gli italiani, oggi".

Seguirà lunedì 21 un doppio appuntamento: alle ore 17.30, al Teatro Cristallo di Trieste, "Teatro a Leggio", in collaborazione con gli Amici della Contrada: l'attrice Paola Bonesi, per la regia di Mario Licalsi, leggerà il monologo "La voce umana", di Jean Cocteau.

Sempre lunedì 21, ma alle ore 16.30, al Circolo delle Assicu-



razioni Generali, in Piazza Duca degli Abruzzi 2, incontro-dibattito su un tema di particolare attualità e importanza: le linee di collegamento dell'Italia con gli altri paesi dell'Europa centro-orientale. L'incontro prende spunto dal recente libro di Tito Favaretto e Sergio Gobet: "L'Italia, l'Europa centro-orientale e i Balcani. Corridoi pan-europei di trasporto e prospettive di collaborazione". Tra i relatori, di particolare rilievo e competenza, figurano l'onorevole Gianni

De Michelis, già Ministro degli Esteri italiano, l'assessore regionale alla Viabilità e Trasporti Franco Franzutti, il generale Carlo Jean, docente di Studi Strategici alla LUISS di Roma, il dottor Miklos Mereny, direttore del settimanale economico "Figyelo", di Budapest, e il dottor Livij Jakomin, docente alla Università di Portorose e Lubiana.

Concluderà gli appuntamenti del mese una conferenza-concerto dedicata al compositore go-

riziano Cesare Augusto Seghizzi. Relatrice (e cantante, con alcuni brani eseguiti dal vivo) sarà la nota e raffinata mezzosoprano Romina Basso, studiosa dell'artista isontino, accompagnata al pianoforte da David Giovanni Leonardi.

La conferenza si terrà all'Auditorium del Museo Revoltella mercoledì 30 gennaio alle ore 17.30. L'ingresso a tutti gli appuntamenti è libero, salvo il "Teatro a Leggio", che è riservato ai soci del Circolo della Cultura e delle Arti, dell'Associazione Amici della Contrada, e del Circolo delle Assicurazioni Generali.

Il Circolo della Cultura e delle Arti ricorda che è disponibile un servizio d'informazione via email sulle proprie attività; gli interessati a riceverlo devono inviare una richiesta all'indirizzo: ccatrieste@operamail.com.

La sede del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste è aperta in via San Nicolò 7, anche per le iscrizioni per l'anno 2002, dal lunedì al venerdì (esclusi festivi) dalle 15.30 alle 18 (telefono e fax 040/366744).

AL TEATRO CRISTALLO VA IN SCENA LUNEDI' "LA VOCE UMANA"

Piange il telefono tra i due amanti

Lunedì 21 gennaio, con inizio alle 17.30, andrà in scena al Teatro Cristallo "La voce umana", atto unico di Jean Cocteau.

La manifestazione, organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzata dall'Associazione Amici della Contrada, viene proposta quale terzo appuntamento del ciclo "Teatro a Leggio". Ne sarà interprete Paola Bonesi, per la regia di Mario Licalsi.

"La voce umana" andò in scena per la prima volta alla Comédie Française di Parigi nel 1930. Rappresenta una lunga e straziante telefonata, nel corso della quale una donna apprende dal suo amante che il loro rapporto è

irrimediabilmente terminato. Con grande abilità, Cocteau traccia il ritratto di una donna dalla psicologia fragile: in lei si alternano momenti contrastanti, dalla speranza alla disperazione, dalla padronanza di sé all'abbandono.

Il testo è scritto dall'autore con grande perizia e con un sapiente uso delle pause: l'apparecchio telefonico, lungi dall'essere lo status-symbol di tante commedie e film dei telefoni bianchi, è il mezzo - quanto mai crudele e inadatto - attraverso il quale si conclude una relazione sentimentale, una sorta di esile filo che tiene unite, ma ancora per poco, due persone.

Personaggio del tutto singolare, Jean Cocteau è stato

fra gli uomini più vivaci degli ambienti culturali francesi del Novecento.

Dotato di una inesauribile energia, si occupò di svariati generi artistici, eccellendo soprattutto nel teatro.

Tra le sue opere più note: *Orfeo* (1926), *La macchina infernale* (1934), *I parenti terribili*, (1938) e *L'aquila a due teste* (1946).

La serata, che si tiene con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CRTrieste, si avvale del patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste.

L'ingresso è aperto ai soci Amici della Contrada, Circolo della Cultura e delle Arti e Circolo delle Assicurazioni Generali.

Trieste sabato 19 gennaio 2002

Atto unico di Cocteau

La voce umana oggi «a leggio»

Andrà in scena oggi, con inizio alle 17.30, al teatro Cristallo, «La voce umana», atto unico di Jean Cocteau. La manifestazione, organizzata dal Circolo della cultura e delle arti e realizzata dall'associazione Amici della Contrada, viene proposta quale terzo appuntamento del ciclo «Teatro a Leggio». Ne sarà interprete Paola Bonesi, per la regia di Mario Licalsi.

«La voce umana» andò in scena per la prima volta alla Comédie Française di Parigi nel 1930. Rappresenta una lunga e straziante telefonata, nel corso della quale una donna apprende dal suo amante che il loro rapporto è irrimediabilmente terminato. Con grande abilità, Cocteau traccia il ritratto di una donna dalla psicologia fragile: in lei si alternano momenti contrastanti, dalla speranza alla disperazione, dalla padronanza di sé all'abbandono. Il testo è scritto con grande perizia e con un sapiente uso delle pause: l'apparecchio telefonico, lungi dall'essere lo status-symbol di tante commedie e film dei telefoni bianchi, è il mezzo - quanto mai crudele e inadatto - attraverso il quale si conclude una relazione sentimentale, una sorta di esile filo che tiene unite, ma ancora per poco, due persone.

L'ingresso è aperto ai soci degli Amici della Contrada, Circolo della cultura e delle arti e Assicurazioni Generali.

LUNEDÌ 21 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

Conferenza con concerto del Cca

Torna domani al Revoltella la musica «sensitiva» di Cesare Augusto Seghizzi

La sezione musicologia del Circolo della Cultura e delle arti organizza domani un'inedita conversazione «cantata» sul compositore Cesare Augusto Seghizzi. Condurrà l'incontro il mezzosoprano Romina Basso, con al pianoforte David Giovanni Leonardi. La conversazione si terrà domani alle 17.30, all'Auditorium del Museo Revoltella, in via Diaz 27. L'ingresso è libero.

Tema della conferenza, ricca di esempi musicali, sarà il compositore istriano – e goriziano d'adozione – Cesare Augusto Seghizzi, nato nel 1873 e morto nel 1933. «Musicista dall'estro creativo e compositore dalla mente fervida, prezioso accompagnatore per voci e strumenti, organista e, dal 1902, direttore della cappella metropolitana, nonché severo ma amatissimo insegnante di educazione musicale negli istituti scolastici cittadini e nell'allora Civica scuola di musica»: questa una nota biografica del compositore, redatta da Romina Basso che – dopo aver incentrato la propria tesi di laurea su Seghizzi – ne ha curato con metodo esemplare il catalogo delle opere, edito lo scorso anno dalla Provincia di Gorizia e dall'Associazione corale che porta il nome del Maestro.

All'Auditorium del Revoltella Romina Basso traccerà un suggestivo itinerario musicale su Seghizzi, ripercorrendo le delicate esperienze creative di questo «sensitivo con una sottile vena di malinconia nell'anima», come fu descritto dal poeta Biagio Marin.

Una conferenza-concerto, dunque, il cui corollario musicale si affiderà alla stessa relattrice. Romina Basso infatti, oltre che una studiosa, è una colta interprete della lirica da camera e una raffinata belcantista (presso il Teatro Verdi di Trieste si ricordano le sue interpretazioni nei «Dialogues des Carmelites» e in «Ginevra di Scozia»). Sarà così la stessa Basso a eseguire nel corso della conversazione alcuni esempi musicali, impaginando un'antologia della letteratura vocale di Seghizzi.

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

Canti e racconti su Seghizzi

La sezione musicologica del Circolo della cultura e delle arti di Trieste organizza, per oggi, un'inedita conversazione «cantata» sul compositore Cesare Augusto Seghizzi. Condurrà l'incontro il mezzosoprano Romina Basso con al pianoforte David Giovanni Leopardi. La conversazione si terrà mercoledì 31 gennaio, alle 17.30, all'auditorium del Museo Revoltella in via Diaz 27. L'ingresso è libero.

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO
~~MERCOLEDÌ 30 GENNAIO~~ 2002

IL PICCOLO

Recital della Basso all'auditorium del Revoltella

Le sfumature del colore nella musica di Seghizzi

Il nome di Cesare Augusto Seghizzi (1873-1933) è universalmente noto in quanto legato al concorso internazionale di canto corale, uno dei più prestigiosi d'Europa, organizzato dall'omonima associazione, ma questo musicista che ha dato tanto lustro a Gorizia è in realtà sconosciuto ai più.

A illuminarne la figura con una conferenza concerto all'Auditorium del Revoltella è stata invitata dalla sezione musicologica del Circolo della Cultura e delle Arti **Romina Basso**, mezzosoprano ma anche appassionata ricercatrice che recentemente ha pubblicato la sua tesi di laurea su Seghizzi e il catalogo delle opere. Il pubblico triestino ha avuto modo di apprezzare le sue eccellenti doti di interprete operistica, ultimamente, ne «I dialoghi delle Carmelitane» e in «Ginevra di Scozia» (per cui le è stato attribuito il premio «Giulio Viozzi») e in diversi allestimenti del Festival dell'Operetta. Questa volta invece la Basso si è presentata in duo col pianista **David Giovanni Leonardi** con

cui da alcuni anni sta curando un repertorio molto interessante, la lirica per canto e pianoforte nella nostra regione dal 1880 ai giorni nostri.

Ed è proprio sotto questo profilo che la musica di Augusto Seghizzi è stata analizzata e proposta al pubblico dopo un'attenta e affettuosa biografia. Benché la sua attività abbia spaziato soprattutto nel campo della polifonia sacra e profana (la «Missa Aquileiensis» è uno degli

«Povero amore» ecc.). Ma sarà, molti anni più tardi, l'incontro di Seghizzi con Biagio Marin a segnare il momento liricamente più felice: nascono i «Canti gradesi» (1924-25).

I versi di Marin si trasformano in melodie terse affioranti sugli sfondi lagunari, dai «piculi pinsieri» del poeta nascono brevi istantanee musicali altrettanto preziose. Pianoforte e voce diventano un'unica accensione passionale in «Cavili de fogo»

e dalle «Arie de canson nostrane» vibra una nostalgia comune, quasi fanciullesca.

Nella lirica più emblematica, «El gno paese» la fiera tristezza dei versi penetra nel tessuto timbrico dei suoni evocando misteriosi «contracanti d'aque fonde».

Musicista ancora da esplorare, dunque, Augusto Seghizzi che ci ha lasciato pagine orchestrali e corali di grande respiro accanto a piccole «Gotis de rosade», elaborate su semplici idee musicali ma in cui si sente circolare ugualmente il soffio della poesia.

Liliana Bamboschek



La Basso accompagnata al pianoforte da Leonardi.

esempi più alti) anche fra le «miniature» per canto e pianoforte degli anni giovanili ci sono pagine che vale la pena di riscoprire.

La voce morbida, fascinoso e sapientemente modulata di Romina Basso, incorniciata da un pianismo delicatamente espressivo, ha rivelato ogni sfumatura di questi schizzi coloristici («Bacio vivo»,

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2002

IL PICCOLO

TRIESTE - Serata insolita all'Auditorium del Museo Revoltella, promossa dalla sezione Musicologia del Circolo della Cultura e delle Arti, dedicata ad un "istriano d'esportazione": il musicista Cesare Augusto Seghizzi. Interpreti il mezzosoprano Romina Basso ed il pianista David Giovanni Leonardi. Apreta da un saluto esplicativo di Gianni Gori, tale serata rivelava un lato quasi sconosciuto ed inpraticato di Augusto Seghizzi compositore, altrimenti noto come polifonista sacro: la sua produzione lideristica e pianistica finora riservata solo a pochi intimi.

Se è ben noto che il Seghizzi fu il "padre" della musica goriziana fra lo spirare dell'Ottocento ed i tre primi decenni del Novecento, pochi sanno che era un istriano. Nacque infatti a Buie nel 1873 da padre lodigiano e da madre toscana e con la famiglia si trapiantò a Gorizia nel 1888. Fu "figlio d'arte" (anche il padre era musicista) pianista di pronta lettura ed autore istintivo ed

eclettico e lasciò un corpus di più di 250 composizioni.

Il quindicenne buiese arrivò a Gorizia quando la città si glorificava dell'appellativo di "Nizza austriaca" e vi approdavano - dopo il pensionamento - prestigiosi funzionari dell'Impero, nobili e benestanti attratti dal clima, dalla tranquilla civiltà e dalla vicinanza con la "sabbie d'oro" di Grado. Se il richiamo a Nizza era per la città isontina anche condito con un pizzico di "trasgressione" alla francese, il periodo segna anche un febrile risveglio della cultura: sodalizi culturali, salotti musicali e letterari, attività di spettacolo al "Teatro di Società" (oggi Verdi), con predominio dell'Operetta

specie di Offenbach, trasformano la quieta Gorizia in una cucina d'ingegni e di apporti. Seghizzi se ne imbeve e produce instancabilmente con un eclettismo che si fa "ponte" con l'Europa (più occidentale che austroungarica) e pur senza dimenticare mai l'Istria, adotta il linguaggio e la musicalità "bisiacca" e friulana divenendone il più accreditato cantore spontaneo.

Se la sua produzione polifonica ed oratoriale è quella che dovrà consegnarlo alla Storia, la sua produzione lideristica rivela le tappe d'un processo intimistico ed autobiografico che partono proprio dalla Gorizia - "Nizza".

INTERESSANTE SERATA AL REVOLTELLA

Cesare Augusto Seghizzi un istriano d'esportazione

Come accadde al pisinoto Dallapiccola, durante la prima guerra anche Seghizzi fu interinato con la famiglia in Austria (Wagna). Ma qui egli continuò a far musica, istruendo i bambini dei confinati, scrivendo canti ed operine per loro e fondando e dirigendo pure un complesso orchestrale.

La serata seghizziana, corroborata da esaurienti note esplicative della dott. Romina Basso (laureata in Lettere con una tesi proprio su Seghizzi) si avvaleva anche del contributo musicologico del pianista Leonardi ed aveva le sue parti culminanti nelle esecuzioni musicali offerte dagli stessi Basso e Leonardi.

Si sono allineati così liriche, brani pianistici, un melologo, tutti di disarmante e sensitiva melodicità, illuminanti dell'animo dell'autore, compresa una silloge su testi del poeta Biagio Marin che gli fu affezionato amico.

Le interpretazioni di Romina Basso, liderista ma anche applaudita cantante lirica e belcantista, sono state intense, appaganti con in più un tocco emotivo che, per la libera scelta di discorsività, hanno avvinco l'uditore. È stata nobilmente assecondata dal sensibile pianista Leonardi.

La serata, cui è arreso un caloroso successo di pubblico, è stata anche occasione per la presentazione a Trieste dell'accurato ed esauritivo "Catalogo" dell'opera omnia di Seghizzi (comprensivo anche gli "incipit" su pentagramma di tutte le sue opere) curata dalla stessa Basso, edito dalla Provincia di Gorizia e dall'Associazione Corale Seghizzi.

Fabio Vidali

LA VOCE DEL POPOLO

Giovedì, 7 febbraio 2002

Assemblea del Cca

L'assemblea generale ordinaria dei soci del Circolo della cultura e delle arti è convocata per martedì 26 febbraio, alle 17.30 in prima convocazione e alle 17.45 in seconda convocazione, alla sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. L'ordine del giorno, ai sensi di statuto, è a disposizione dei soci presso la sede del Circolo, in via San Nicolò 7 (dal lunedì al venerdì 15.30-18, tel./fax 040/366744).

SABATO 9 FEBBRAIO 2002

IL PICCOLO

GLI APPUNTAMENTI DEL CIRCOLO

La Cca presenta un libro su Trieste

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste propone per il mese di febbraio quattro appuntamenti, dedicati alla storia di Trieste, al teatro, alla medicina e all'assemblea annuale dei soci del Circolo.

Gli appuntamenti del mese si apriranno con la presentazione al pubblico del primo volume della collana libraria "Storia economica e sociale di Trieste", realizzato a cura di Roberto Finzi e Giovanni Panjek, ed edito dalla Lint.

La presentazione, realizzata in collaborazione con l'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia e con il patrocinio dell'Università di Trieste, vedrà la partecipazione dei professori Giulio Sapelli, dell'Università di Milano, e Miran Kosuta e Roberto Finzi, dell'Università di Trieste.

La presentazione avverrà oggi alle ore 17.30, presso il Salone del Circolo delle Assicurazioni Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1 (VII piano).

Il secondo appuntamento sarà con il Teatro a Leggio, realizzato in collaborazione con gli Amici della Contrada: lunedì 18, presso il Teatro Cristallo, alle ore 17.30 verrà proposta la lettura scenica del testo di Carlo Terron "La vedova nera", nell'interpretazione di Ariella Reggio e per la regia di Mario Licalsi. L'ingresso è gratuito e riservato ai soci del Circolo della Cultura e delle Arti, dell'Associazione Amici della Contrada, e del Circolo delle Assicurazioni Generali.

L'incontro successivo sarà invece dedicato alla medicina, con la terza parte del ciclo di conferenze sul tema "Dalle molecole al cervello".

Lunedì 25 febbraio alle ore 17.30, presso il Circolo delle Assicurazioni Generali, il prof. Edoardo Boncinelli, neurobiologo, genetista e direttore della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste, parlerà su "Il cervello come finestra sul mondo - Che cosa ci hanno insegnato trent'anni di scienze cognitive a proposito della percezione, della memoria, del ragionamento e della coscienza". Modererà il prof. Piero Paolo Battaglini, Ordinario di Fisiologia all'Università di Trieste.

L'ultimo appuntamento del mese sarà l'assemblea generale ordinaria del Circolo della Cultura e delle Arti, per l'approvazione dei bilanci, degli indirizzi d'attività e per l'elezione degli organi sociali.

L'assemblea, riservata ai soli soci, è convocata per martedì 26 febbraio, alle ore 17.30 in prima convocazione e alle 17.45 in seconda convocazione, presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8.

L'ordine del giorno dettagliato, ai sensi dello statuto, è a disposizione dei soci presso la sede del Circolo, in via San Nicolò 7, aperta dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18 (tel. e fax 040/366744), anche per le iscrizioni per l'anno 2002.

Storia economica

Il Circolo della cultura e delle arti e l'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia organizzano una presentazione del libro «Storia economica e sociale di Trieste - La città dei gruppi», curato da Roberto Finzi e Giovanni Panjek per le edizioni Lint. La presentazione, con il patrocinio dell'Università di Trieste, si terrà oggi, alle 17.30, nel salone del Circolo delle Assicurazioni Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1, a Trieste.

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

IL PICCOLO

“Vedova nera” a leggio

Lunedì 18 febbraio, alle ore 17.30 al Teatro Cristallo di Trieste, quarto appuntamento della stagione “Teatro a Leggio”, organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzata dall’Associazione Amici della Contrada. Protagonista sarà Ariella Reggio, che interpreterà il monologo di Carlo Terron “La vedova nera”, per la regia di Mario Licalsi.

“La vedova nera” narra la storia di una donna che, per incapacità culturale, non ha potuto essere partecipe alla vita intellettuale del marito, scienziato di fama mondiale. Insignito con il Premio Nobel, l’uomo resta vittima di un colpo apoplettico che ne anienta le capacità intellettuali, costringendolo a vegetare su una sedia a rotelle. Divenuta indispensabile al marito, la protagonista per la prima volta si rende conto di avere in suo potere l’uomo che, inebetito, vive solo grazie alle premurose attenzioni della moglie. Il monologo è una sorta di rabbioso quanto sarcastico sfogo contro un uomo che, per tutta la sua esistenza, è stato sempre interamente assorbito dalle occupazioni scientifiche, relegando la moglie a un ruolo marginale.

Carlo Terron è stato, oltre che prolifico drammaturgo, anche au-



Ariella Reggio.

torevole critico teatrale. Autore di una sessantina di opere drammatiche, Terron si è fatto interprete delle inquietudini delle generazioni del secondo dopoguerra, ritraendo il mondo a lui contemporaneo con grande forza espressiva e morale.

La serata, che si tiene con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CR-Trieste, ha il patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste. L’ingresso è aperto ai soci degli Amici della Contrada, del Circolo della Cultura e delle Arti e del Circolo delle Assicurazioni Generali.

Informazioni: 040.390613.

IERI SERA IL QUARTO APPUNTAMENTO CON IL "TEATRO A LEGGIO"

Ariella Reggio torna in scena al Cristallo con la Vedova Nera

Ieri pomeriggio, con inizio alle ore 17.30 presso il Teatro Cristallo, è andato in scena il quarto appuntamento della stagione "Teatro a Leggio", organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzata dall'Associazione Amici della Contrada.

La serata ha visto il ritorno sul palcoscenico del Cristallo di Ariella Reggio, che interpreterà il monologo di Carlo Terron "La vedova nera", per la regia di Mario Licalsi.

Scritta negli anni Sessanta per Paola Borboni, questa *pièce* è stata il cavallo di battaglia di molte attrici che spesso la inserirono nei loro recitals. Nel 1989 e nel 1990 Ariella Reggio, diretta anche allora da Licalsi, portò con grande successo sul palcosceni-

co della Contrada questo dramma di Terron, che ora viene riproposto nella formula "a leggio".

"La vedova nera" narra la storia di una donna che, per incapacità culturale, non ha potuto essere partecipe alla vita intellettuale del marito, scienziato di fama mondiale. Insignito con il Premio Nobel, l'uomo resta vittima di un colpo apoplettico che ne annienta le capacità intellettuali, costringendolo a vegetare su una sedia a rotelle. Divenuta indispensabile al marito, la protagonista per la prima volta si rende conto di avere in suo potere l'uomo che, inebetito, vive solo grazie alle premurose attenzioni della moglie. Il monologo è una sorta di rabbioso quanto sarcastico sfogo contro

un uomo che, per tutta la sua esistenza, è stato sempre interamente assorbito dalle occupazioni scientifiche, relegando la moglie a un ruolo marginale. Dopo trent'anni di attesa, la donna si vede così restituito al proprio affetto un uomo che è ridotto a una larva. Ma un sospetto angosciante la tormenta: forse l'assoluta mancanza di reazioni del marito nei suoi confronti può essere una diabolica vendetta contro di lei e contro la natura che lo ha privato di tutto.

Carlo Terron (Verona 1910 - Milano 1991) è stato, oltre che prolifico drammaturgo, anche autorevole critico teatrale. In tale veste ha collaborato, tra l'altro, a "L'Arena" e al "Corriere della Sera". Dal 1952 al 1962 è stato direttore del set-

tore spettacolo della Rai. Autore di una sessantina di opere drammatiche, Terron si è fatto interprete delle inquietudini delle generazioni del secondo dopoguerra, ritraendo il mondo a lui contemporaneo con grande forza espressiva e morale. Il successo maggiore l'ottenne soprattutto con la produzione tragica (*Giuditta* 1950, *Processo agli innocenti* 1950, *Lavinia tra i dannati* 1959), mentre consenso minore ebbero le commedie (*Non c'è pace per l'antico fauno* 1952, *Notti a Milano* 1963, *Non sparate sulla mamma* 1963). Grande eco ebbero invece i monologhi scritti, tra il 1958 e il 1972, per Paola Borboni: *Colloquio col tango*, *Eva e il verbo*, *La vedova nera*, *Si chiamava Giorgio*. Autore trascurato negli anni Settanta e Ottanta, recentemente è stato oggetto di alcune riproposte che ne hanno confermato il ruolo di intelligente interprete del secondo Novecento.

La serata, che si è tenuta con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CRTrieste, si è avvalsa del patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste. L'ingresso era aperto ai soci Amici della Contrada, Circolo della Cultura e delle Arti e Circolo delle Assicurazioni Generali.

Trieste Oggi martedì 19 febbraio 2002

Monologo interpretato da Ariella Reggio
Storia crudele della «Vedova nera»
Come vendicarsi di una vita
passata accanto a un marito genio

Un monologo fatto su misura per una grande attrice «La vedova nera» di Carlo Terron, è stato il tema del quarto appuntamento al Cristallo col «Teatro a leggio». Un testo duro e sferzante, ironico e amaro, costruito su una gamma di sfumature psicologiche che penetra nel vivo dell'anima femminile e scandaglia senza pietà le sensazioni di una donna comune, intellettualmente limitata, che ha avuto l'occasione (anzi la sventura) di passare la vita a fianco di un grande uomo di un genio. Uno scienziato eccezionale, un premio Nobel, d'accordo, ma tanto preso dagli studi, dalle sue ricerche da non accorgersi più nemmeno della persona che gli vive accanto.

Forse è destino dei geni essere incompresi ma è più crudele la sorte dei mediocri, relegati a restare sempre nell'ombra. Però il destino sembra capovolgarsi quando l'uomo, colpito da un colpo apoplettico, è condannato a vivere il resto dei suoi giorni su una sedia a rotelle annientato nelle sue facoltà mentali, ridotto

a un vegetale. Quale maggior trionfo per la moglie umiliata sapere che ormai è tutto suo e la sua esistenza quotidiana dipende esclusivamente da lei? Vittoria, vendetta sì, ma infinitamente amara.

Ariella Reggio e il regista Mario Licalsi sono tornati a questo testo dopo la versione scenica degli anni '89 e '90 regalandoci la stessa pienezza di emozioni; lei si rivolge, anziché alla vitrea e muta figura di un attore, alla sedia a rotelle vuota. Eppure l'eco di ogni sua parola rimbalza fino all'inesistente interlocutore acquistando tutti i significati possibili: amore, odio, paura, disprezzo e soprattutto rabbia inutile contro quella mente «complicata come una cattedrale gotica» che per lei rimarrà sempre un mistero. Ma io... ci sono? - è l'urlo finale di questa donna a cui la Reggio ha dato le innumerevoli sfaccettature della sua eccezionale capacità drammatica e una matura consapevolezza d'interprete colta e raffinata.

Liliana Bamboschek

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2002

Incontro sul cervello

Il Circolo della Cultura e delle Arti organizza oggi una conferenza di Edoardo Boncinelli, neurobiologo, genetista e direttore della Sissa, sul tema: «Il cervello come finestra sul mondo – Che cosa ci hanno insegnato trent'anni di scienze cognitive a proposito della percezione, della memoria, del ragionamento e della coscienza». L'incontro si terrà al Circolo delle Assicurazioni Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1 (VII p.), alle 17.30. L'ingresso è libero.

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO 2002

IL PICCOLO

Il cervello, preziosa finestra sul mondo

Il prof. Boncinelli al Circolo della Cultura

Il Circolo della Cultura e delle Arti ha tenuto ieri l'assemblea generale ordinaria, nella Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali.

Lunedì ha avuto luogo inoltre, presso il Circolo delle Assicurazioni Generali, la conferenza, organizzata dal Circolo stesso, del prof. Edoardo Boncinelli, neurobiologo, genetista e direttore della Sissa, sul tema "Il cervello come finestra sul mondo: che cosa ci hanno insegnato trent'anni di scienze cognitive a proposito della percezione, della memoria, del ragionamento e della coscienza".

TriesteOggi mercoledì 27 febbraio 2002

Dall'11 al 17 marzo l'iniziativa promossa da «Brain»

Un'intera settimana a tu per tu col cervello

Dall'11 al 17 di marzo Trieste ospiterà la «Settimana del cervello», evento promosso dal comitato per la promozione delle neuroscienze Brain del Centro interdipartimentale dell'Università degli Studi di Trieste.

La rassegna delle scienze cognitive si articolerà in una serie di iniziative in varie sedi della provincia, con convegni scientifico-divulgativi sui maggiori temi della sfera nelle neuroscienze e particolari approfondimenti dei meccanismi che regolano la funzionalità cerebrale. Ed è il cervello che continua ad alimentare gli interrogativi delle scienze cognitive, le cui ricerche propongono un'incessante rielaborazione di dati e informazioni che interessano l'apparato della memoria e della percezione per passare poi alla coscienza e intelligenza.

Un primo assaggio degli spunti che verranno approfonditi durante la «Settimana del cervello» è stato offerto nel corso dell'incontro promosso dal Circolo della cultura delle arti di Trieste,

sul tema «Il cervello come finestra sul mondo». In cattedra i moderatori, il professor Paolo Battaglini, ordinario di fisiologia, responsabile del centro interdipartimentale delle neuroscienze ed il professor Gianfranco Guarneri, direttore della Sezione medicina del Circolo della cultura e delle arti. Re-



latore il professor Edoardo Boncinelli, direttore della Sissa (Scuola internazionale superiore di studi avanzati), il cui «impressionante» curriculum parla di una formazione iniziale da fisico, quindi del passaggio alla neurobiologia e alla genetica, di una solida formazione come psicoanalista prima dell'approdo definitivo, da circa 10 anni, allo studio dei

geni dello sviluppo del cervello. Una variegata formazione scientifica quasi a voler testimoniare l'esistenza dei molteplici stadi intellettuali intorno all'affascinante universo della conoscenza dell'organo umano più scrutato, diviso tra speculazioni biologiche, riflessi emotivi e razionali.

Agile la rassegna di Boncinelli sugli aspetti primari che regolano i processi del linguaggio e della memoria, con definizioni e metafore anche originali. Un esempio? La definizione di coscienza come di «un gigantesco imbuto che porta dati in parallelo, costringendola a porli in fila e farli uscire con percezione seriale».

Il relatore si è addentrato anche in una rilettura delle definizioni più ostiche del lessico cognitivo, come il termine intelligenza ribattezzato coraggiosamente «la capacità di trovare nessi tra cose apparentemente sconnesse tra loro».

Altre informazioni legate alla «Settimana del cervello» è il sito <http://www.il-Brian.it>.

Francesco Cardella

LUNEDÌ 4 MARZO 2002

IL PICCOLO

Assemblea del Cca

L'assemblea generale ordinaria dei soci del Circolo della Cultura e delle arti è indetta per oggi alle 17.30 in prima convocazione e alle 17.45 in seconda convocazione, presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. L'ordine del giorno è a disposizione dei soci presso la sede del Circolo, in via San Nicolò 7.

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

IL PICCOLO

Circolo Cultura e Arti: Tombesi presidente

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste ha rieletto gli organi direttivi dell'associazione, fondata nel 1946 da Giani Stuparich e da vari intellettuali triestini per promuovere la cultura e l'arte nelle loro migliori espressioni.

Presidente è stato riconfermato Giorgio Tombesi, affiancato dai vicepresidenti Arduino Agnelli, Tito Favaretto e Licio Zellini. Tesoriere è stato rieletto Franco Degrassi, mentre all'incarico di segretario è stato chiamato Fabio Venturin. Li affiancano nel Consiglio di presidenza, organo esecutivo del circolo, Gianfranco Guarnieri e Franca Malabotta.

Tombesi ha anticipato le linee-guida che caratterizzeranno il Circolo nel prossimo biennio: verranno innanzitutto ripensate e potenziate le varie sezioni d'attività del Circolo (dalle lettere e scienze sociali, alla musica e spettacolo, alle scienze e medicina, fino alle arti visive) per rendere più articolate le proposte ed il calendario delle attività.

Nell'ottica di aumentare gli iscritti si punterà a varare anche una sezione "giovani", diretta particolarmente al mondo della scuola e coordinata nella sua fase sperimentale da Giacomo Costa.

Il presidente Tombesi ha anche sottolineato come il Comune di Trieste abbia finora dimostrato una positiva disponibilità a riassegnare al Circolo delle Culture e delle Arti la sua sede storica, presso il Ridotto del Teatro Verdi, una volta effettuati i necessari lavori di restauro. A riguardo verrà avanzata al Comune una proposta di convenzione, per la concessione e la gestione della sala a beneficio delle attività del Circolo e di tutta la cittadinanza.



On 11
Diffusione di 100
On 11,30 e 21,15
by Mediograf

12 aprile 1988
Trieste Oggi
Il quotidiano di Trieste
Anno 17 - Numero 71
€ 0,67



On 11,30 e 21,15
by Mediograf
On 11,30 e 21,15
A 1000

Un calendario ricco di incontri nel 2002 mentre il direttivo si rinnova

Circolo della cultura, 40 le iniziative

Un programma ricco di attività, sia nei settori tradizionali delle conferenze, che nelle iniziative di spettacolo come il Teatro a Leggio (in collaborazione con gli Amici della Contrada), convegni, pubblicazioni e presentazioni di novità librarie. Questi gli orientamenti per l'anno 2002 emersi dall'Assemblea annuale dei soci al suo 57.º anno d'attività, si è riunito per gli adempimenti sociali nella Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali.

Il presidente del Circolo, Giorgio Tombesi e il segretario aggiunto, Fabio Venturin, nelle loro relazioni hanno ricordato il fitto calendario di appuntamenti organizzati nell'anno appena concluso: 38 conferenze e iniziative varie, su tematiche di letteratura, storia, arte, musica, medicina, spettacolo, politica e scienze. Inoltre, con le edizioni Lint è stata realizzata la ristampa anastatica del libro raro di Jacopo Cavalli «Commercio e vita privata di Trieste nel 1400», un testo ricco di notizie e documenti sulla vita della Trieste medievale. Il volume di 400 pagine, è reperibile nelle librerie, e gratuitamente per i soci del Circolo, presso la sede.

Per il 2002 sono previste circa quaranta iniziative, delle quali 17 da marzo a giugno, prima della pausa estiva. Il presidente del Circolo, Tombesi, ha sottolineato che «si punta a un calendario ricco soprattutto dal punto di vista qualitativo, che segni con contributi di alto livello la vita culturale cittadina».

Tra le iniziative in cantiere, oltre alle conferenze e a un convegno dedicato alla

figura del letterato Bruno Maier, in via di organizzazione assieme alla Provincia, si prevedono la continuazione degli appuntamenti di Teatro a Leggio presso il Teatro Cristallo (realizzati in collaborazione con gli Amici della Contrada), nel campo musicale delle conferenze-concerto, e la ripresa in autunno degli incontri letterari. Tra gli auspici, per i quali sono già stati avviati positivi contatti con il Comune, vi è la prospettiva che il Circolo della cultura e delle arti possa nuovamente essere ospita-

to nella tradizionale e prestigiosa sede del Ridotto del Teatro Verdi.

Prima dell'approvazione all'unanimità della relazione sociale e dei documenti contabili, il presidente Tombesi ha ringraziato gli enti che in vario modo hanno sostenuto le attività del Circolo: il ministero dei Beni culturali, la Regione, Provincia, il Comune, la Fondazione CrTrieste, le Assicurazioni Generali e il Circolo aziendale delle Generali.

Si è quindi passati, con voto unanime, al rinnovo degli organi del Circolo della cultura e delle arti. Al consiglio direttivo sono risultati eletti: Arduino Agnelli, Sergio Barthole, Giacomo Borruso, Ettore Campailla, Giacomo Costa, Franco Degrassi, Lucio Delcaro, Tito Favaretto, Elvio Guagnini, Gianfranco Guarnieri, Giuseppe Longo, Franco Malabotta, Paolo Merkù, Sergio Nordio, Luigi Pavan, Andrea Sgarro, Giorgio Tombesi, Giuseppe Trebbi, Fabio Venturin, Renato Zanettovich, Licio Zellini. Revisori dei conti sono risultati: Iginio Vascotto (presidente), Livio Lonzar, Sante Pavan, Giuseppe Clean, Corrado Gianmattei. Per i probiviri: Gualtiero Viozzi, Luigi Milazzi, Nello Gonzini, Giovanni Tomasi, Guido Candussi. Il consiglio direttivo provvederà nei prossimi giorni a eleggere le restanti cariche: presidente, segretario, tesoriere e Consiglio di presidenza.

Le iscrizioni per il 2002 al Circolo della cultura e delle arti sono aperte, al costo di 37 euro, presso la sede di via San Nicolò 7 (dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18, tel./fax 040/366744).

VENERDÌ 1 MARZO 2002

IL PICCOLO

L'ASSEMBLEA HA VOTATO COMPATTA

Circolo della Cultura e delle Arti rinnovato

Un programma ricco di attività, sia nei settori tradizionali delle conferenze che nelle iniziative di spettacolo come il Teatro a Leggio (in collaborazione con gli Amici della Contrada), convegni, pubblicazioni, e presentazioni di novità librarie.

Questi gli orientamenti per l'anno 2002 emersi dall'assemblea annuale dei soci del Circolo della Cultura e delle arti; il prestigioso sodalizio triestino, giunto al suo 57° anno d'attività, si è riunito martedì per gli adempimenti sociali presso la sala "Baroncini" delle Assicurazioni Generali.

Il presidente del Circolo, Giorgio Tombesi, ed il segretario aggiunto, Fabio Venturin, nelle loro relazioni hanno ricordato il fitto calendario di appuntamenti organizzati nell'anno appena concluso: 38 conferenze ed iniziative varie su tematiche di letteratura, storia, arte, medicina, spettacolo, politica e scienze.

Inoltre con le edizioni Lint è stata realizzata la ristampa anastatica del libro raro di Jacopo Cavalli "Commercio e vita privata di Trieste nel 1400", un testo ricco di notizie e documenti sulla vita di Trieste medioevale. Il volume, di 400 pagine, è reperibile nelle librerie e gratuitamente per i soci del Circolo presso la sede.

Per il 2002 sono previste una quarantina di iniziative, delle quali 17 da marzo a giugno, prima della pausa estiva.

Il presidente del Circolo, Giorgio Tombesi, ha sottolineato che «si punta ad un calendario ricco soprattutto dal punto di vista qualitativo, che segni con contributi di alto livello la vita culturale cittadina».

Tra le iniziative in cantiere, oltre alle conferenze e ad un convegno dedicato alla figura del letterato Bruno Maier, in via di organizzazione assieme alla Provincia, si prevedono la continuazione degli appuntamenti del Teatro Cristallo (realizzati in collaborazione con gli Amici della Contra-

da), nel campo musicale delle conferenze-concerto, e la ripresa in autunno degli incontri letterali.

Tra gli auspici, per i quali sono già stati avviati positivi contatti con il Comune, vi è la prospettiva che il Circolo della Cultura e delle Arti possa nuovamente essere ospitato nella tradizionale e prestigiosa sede del Ridotto del teatro Verdi.

Prima dell'approvazione all'unanimità della relazione sociale e dei documenti contabili, il presidente Tombesi ha ringraziato gli Enti che in vario modo hanno sostenuto le attività del Circolo: il Ministero dei Beni Culturali, la Regione, la Provincia, il Comune, la Fondazione CRTrieste, le Assicurazioni Generali e il Circolo aziendale delle Generali.

Si è quindi passati, con voto unanime, al rinnovo degli organi del Circolo della Cultura e delle Arti.

Al Consiglio Direttivo sono risultati eletti: il prof. Arduino Agnelli, il prof. Sergio Bartole, il prof. Giacomo Borruso, il prof. Ettore Campanilla, il prof. Giacomo Costa, il dott. Franco Degrassi, il prof. Lucio Delcaro, il dott. Tito Favretto, il prof. Elvio Guagnini, il prof. Gianfranco Guarneri, il prof. Giuseppe Longo, la sig.ra Franca Malbotta, il dott. Paolo Merku, il prof. Sergio Nordio, l'arch. Luigi Pavan, il prof. Andrea Sgarro, l'on. ing. Giorgio Tombesi, il prof. Giuseppe Trebbi, il prof. Fabio Venturin, il dott. Renato Zanetovich e il dott. Licio Zellini.

Revisori dei conti sono risultati: il dott. Iginio Vasotto (presidente), il dott. Livio Lonzar, il dott. Sante Pavan, il dott. Giuseppe Clean e il dott. Corrado Gianmattei. Per i probiviri: il comm. avv. Gualtieri Viozzi, il dott. Luigi Milazzi, l'ing. Nello Gonzini, l'avv. Giovanni Tomasi e l'ing. Guido Candussi.

Il Consiglio Direttivo provvederà nei prossimi giorni ad eleggere le restanti cariche: presidente, segretario, tesoriere e Consiglio di Presidenza.

Inizia questo pomeriggio la serie di sette appuntamenti previsti per marzo dal Circolo della cultura e delle arti

L'arretramento dell'italianità adriatica

Il Circolo della cultura e delle arti di Trieste propone per marzo sette appuntamenti che inizieranno oggi con una conferenza su «L'arretramento dell'italianità adriatica, da Campoformio a Osimo». A parlare del declino della presenza e della cultura italiana in Istria e dalmazia sarà il prof. Carlo Ghisalberti, docente di storia contemporanea all'università di Roma «La Sapienza». L'incontro si terrà alle ore 17.45, alla Sala Baroncini delle Generali, in via Trento 8.

Seguiranno due incontri seminari di architettura,

rivolti prevalentemente agli studenti universitari e realizzati dalla facoltà di architettura dell'ateneo triestino, con la collaborazione del Circolo della cultura e delle arti, della Fondazione CrTrieste, e dell'Ordine provinciale degli architetti.

L'iniziativa fa parte di un ciclo di incontri con progettisti di chiara fama, e il primo appuntamento del mese sarà con l'arch. Felice Fanuele, in programma venerdì 15 alle ore 10.30, presso l'Aula Magna dell'Edificio H3 dell'Università nuova, in piazzale Europa.

L'incontro successivo sa-

rà invece con l'arch. Gianugo Polesello, venerdì 22 marzo alle ore 10.30 presso l'Aula Magna della Scuola interpreti, in via Filzi 14.

Lunedì 18 marzo, invece, appuntamento con il Teatro a Leggio: alle ore 17.30, al Teatro Cristallo in via del Ghirlandaio, verrà proposta la lettura scenica de «La morsa» di Luigi Pirandello.

Giovedì 21 alla Sala Baroncini di via Trento, alle ore 17.45, si terrà una conferenza su «Il mestiere delle lettere: traduzione e scrittura», e l'incontro con Francesco Saba Sardi, in occasione della pubblicazione

per la Rizzoli del volume: «Storia del Perù» di F. Garcilaso de la Vega.

Martedì 26, sempre alla Sala Baroncini alle ore 17.45, il prof. arch. Maurizio Bradaschia, assessore alla Pianificazione territoriale del comune di Trieste, terrà una conferenza su «La cultura del restauro: interventi urbanistici e identità urbana». Il giorno successivo, mercoledì 27, sempre alla Baroncini alle 17.45, l'ultimo appuntamento del mese, con Marcello Veneziani e Giulio Ercolessi che parleranno sul tema: «La cultura della destra nell'Italia del '900».

MERCOLEDÌ 13 MARZO 2002

IL PICCOLO

“L'arretramento dell'italianità adriatica”: se ne parla nel pomeriggio in un incontro

Oggi il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste propone una conferenza sul tema “L'arretramento dell'italianità adriatica, da Campofornio a Osimo”.

A parlare del declino della presenza e della cultura italiana in Istria e Dalmazia sarà il prof. Carlo Ghisalberti, docente di Storia Contemporanea all'Università di Roma “La Sapienza”. L'incontro si terrà alle ore 17.45, presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8.

Il tema sarà introdotto dal presidente e dal vicepresidente del Circolo della Cultura e delle Arti, on. Giorgio Tombesi e prof. Arduino Agnelli; interverrà il direttore della sezione Scienze morali del CCA, prof. Giuseppe Trebbi.

Lo storico Carlo Ghisalberti dal 1963 al 1970 ha insegnato Storia del Diritto all'Università di Trieste, città con cui da allora ha sempre mantenuto profondi legami. Fra le sue principali opere si possono ricordare: “Le Costituzioni Giacobine: 1796-1799” (edito nel 1957), “Gian Vincenzo Gravina giurista e storico” (del 1962), “Stato e costituzione nel Risorgimento” (1972), “Storia costituzionale d'Italia: 1848-1948” (1974), “La codificazione del diritto in Italia: 1865-1942” (1985), “Modelli costituzionali e Stato risorgimentale” (1987), “Istituzioni e Risorgimento, idee e protagonisti” (1991), “Stato, nazione e Costituzione nell'Italia contemporanea” (1999), e “DaCampofornio a Osimo: la frontiera orientale tra storia e storiografia” (2001). Il prof. Ghisalberti è anche direttore della Rivista Trimestrale di Studi storici “Clio”.

L'ultimo libro del prof. Ghisalberti s'intitola “DaCampofornio a Osimo: la frontiera orientale tra storia e storiografia” (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001; Quaderni di Clio; n.s. 4). Il nucleo della raccolta di saggi è rappresentato dalla passione dello storico per la tradizione italiana dell'Istria e della Dalmazia.

La tesi del volume, nel seguire le vicende storiche di queste terre fra la fine del Settecento (trat-

tato di Campofornio del 1797), e il Novecento (trattato di Osimo), si può riassumere con le sue stesse parole: “Un filo di lunga continuità sembra legare Campofornio ed Osimo, segnando il ritmo lento e graduale della presenza etnica, della cultura, della lingua e della civiltà italiana dalle terre che furono della Serenissima e che, per questa loro appartenenza e per la vita che vissero in comune con la Dominante, sembravano in altri tempi in qualche modo legate attraverso Venezia alla madrepatria ma che ormai da questa sono state del tutto avulse”.

L'opera, ispirata al pessimismo della ragione e dell'analisi storica, si conclude però con una nota di speranza: “Adesso Trieste va assumendo, ancor più, forse, di quanto era stato nella sua storia, un ruolo di primaria importanza, insieme economico e culturale, per l'intera area veneto-giuliana, ruolo che l'Istria sembra sentire sempre più essenziale ad essa e che necessariamente dovrà nell'avvenire favorire la ricerca di una via per affrontare in sede europea i molti problemi che il Novecento ha lasciato insoluti al Duemila.

In tanti è ormai forte la consapevolezza che i confini, siano stati quelli sull'Isonzo o sul Nevoso, come per l'Italia dall'Unità alla seconda Guerra mondiale, sul Carso goriziano e triestino o sulla Dragogna, come adesso tra l'Italia e la Slovenia e tra questa e la Croazia, non servano più a dividere le genti, scavando tra queste un solco di diffidenza di rancore e di odio, ma debbano essere rapidamente annullati per favorire l'integrazione e l'unione in nuovi superiori vincoli. Solo così l'Istria, il Camaro e la Dalmazia, divenuti regioni non più di scontro, come troppo a lungo è avvenuto, ma di incontro e di confronto per i popoli diversi che nel tempo le hanno costruite e abitate, potranno avere in un'Europa finalmente unita il ruolo che la storia e la ragione hanno loro indicato”.

Il Teatro a Leggio" del Cristallo preso nella morsa di Pirandello

Lunedì 18 marzo, presso il Teatro Cristallo, si è tenuto il quinto appuntamento della rassegna "Teatro a Leggio", organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzata dall'Associazione Amici della Contrada. E' stato letto "La morsa" di Luigi Pirandello, nell'interpretazione di Massimo Somaglino, Elke Burul, Adriano Giraldi e Anna Falcone. La regia è curata, come di consueto, da Mario Licalsi.

Con "La morsa" il Teatro a Leggio torna a proporre - dopo il successo di *Cecè* e *Lumie di Sicilia* - un atto unico di Luigi Pirandello, attirando così l'attenzione del pubblico su un lavoro meno conosciuto tra quelli del grande drammaturgo siciliano. "La morsa", infatti, costituisce la prima prova teatrale di Pirandello e, tra i vari atti unici, è forse quello che ha conosciuto il minore numero di rappresentazioni. Il testo tuttavia presenta numerosi motivi di interesse, non ultimo quello che offre l'immagine di un Pirandello ancora sospeso tra la poetica del Naturalismo e quella più propriamente relativista che caratterizzerà, in seguito, buona parte dei testi della maturità.

La vicenda è tratta dalla coeva novella *La paura*, e presenta una struttura tipicamente verista, proponendo il classico triangolo moglie-marito-amante. La stessa conclusione, con il suicidio della moglie adultera che ne consente la riabilitazione agli occhi del marito, non è del tutto pirandelliana. Basti, a tale proposito, pensare ad altre commedie dell'autore siciliano, in cui il tema dell'adulterio viene risolto attraverso la valvola liberatrice della pazzia. Ma mentre *La paura*, che sottolinea, appunto, il timore degli amanti di essere scoperti, si arresta al dialogo tra Giulia e Antonio, *La morsa* conduce la situazione alle estreme conseguenze, con la drammatica scena del marito che, stringendo la moglie in una crudele morsa psicologica, la costringe a confessare il suo peccato. La serata, che si è tenuta con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CRTrieste, si è avvalsa del patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste.

Il quinto appuntamento con il «Teatro a leggio» al «Cristallo»

Moglie e amante in una morsa

Il marito con spietata freddezza chiude la moglie e il suo amante in una morsa per farli cadere in trappola... è il tema dell'atto unico di Pirandello che porta appunto questo titolo emblematico: «La morsa» ed è stato presentato al Cristallo per il quinto appuntamento col «Teatro a leggio».

Opera giovanile, vero e proprio esordio teatrale (la prima stesura risale infatti al 1882 e la stessa storia appare anche in una novella intitolata «La paura») ma rivelatrice di un talento drammaturgico di eccezionale forza, la vicenda mette in scena tre personaggi, il solito triangolo moglie-marito-amante, analizzan-

done con spietata lucidità tutti i risvolti psicologici. I dialoghi fra gli uni e gli altri sono rapidi, nervosi, spezzati e il dramma si delinea in essi nella sua interezza: lei è una donna appassionata capace di amare veramente ma frustrata nei suoi affetti, il marito si rivela freddo, volto soltanto alla propria vendetta, l'amante è vile ed egoista. La donna diventa perno della storia e sarà la sola a pagare per tutti ma certamente l'autore vede in lei l'unico essere dotato di autentici sentimenti umani.

La capacità del marito di stringere sempre più i colpevoli nella stretta dei loro rimorsi è diabolica e a poco a poco la sua abilità dialet-

tica li invischia come una ragnatela; in questo senso il testo rivela una scrittura eccezionale. I due amanti sono... «come sospesi così su un abisso...», «la coscienza ha curiosi pudori...», lei diventa, davanti al marito, «una prova vivente».

Di grande efficacia la regia di Mario Licalsi che ha portato su un piano sostenuto e intenso la recitazione degli attori, drammaticamente tesi verso un finale secco e inesorabile, tale da ipnotizzare il pubblico: Elke Burul (la moglie), Massimo Somaglino (il marito), Adriano Giraldi (l'amante), Anna Falcone (la domestica), tutti al posto giusto.

Liliana Bamboschek

SABATO 30 MARZO 2002

IL PICCOLO

Domani per il Cca
**Il mestiere
delle lettere,
un incontro
con Saba Sardi**

Domani la sezione lettere del Circolo della cultura e delle arti di Trieste organizza un incontro con Francesco Saba Sardi sul tema «Il mestiere delle lettere: traduzione e scrittura», in occasione della pubblicazione del libro «Storia del Perù» di Garcilaso de la Vega.

L'incontro, organizzato con la collaborazione delle Edizioni Rizzoli, si terrà alle ore 17.45 presso la sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. L'ingresso è libero.

La «Storia generale del Perù» di Garcilaso de la Vega el Inca (1539-1616), presentata nella sua prima traduzione italiana, è un'opera di notevole importanza, che racconta la conquista spagnola nel Cinquecento e la distruzione dell'impero degli Incas. Il testo è stato scritto da un testimone oculare dei fatti, figlio di un conquistador e di una principessa Inca. Si tratta di un'opera storica, di un grande resoconto della fisionomia del colonialismo, dei rapporti tra esploratori, avventurieri e monarchia spagnola. Una cronaca avvincente e moderna, che è stata brillantemente tradotta da Francesco Saba Sardi per le edizioni Rizzoli (Milano, Bur 2001).

L'opera verrà presentata da Oclavio Prenz, professore di lingua e letteratura spagnola all'Università di Trieste, nonché poeta narratore e saggista.

La manifestazione, che sarà coordinata dal prof. Elvio Guagnini, direttore della sezione Lettere del Circolo della cultura e delle arti, sarà anche un'occasione per discutere con Francesco Saba Sardi del suo lavoro di traduttore e di scrittore.

MERCOLEDÌ 20 MARZO 2002

IL PICCOLO

Presentata la traduzione dell'opera di Garcilaso de la Vega curata da Francesco Saba Sardi

Viaggio affascinante dentro la storia del Perù

Francesco Saba Sardi non è un'amante della letteratura. Anzi, l'intellettuale nato a Trieste nel 1923 diffida dei letterati ma ama scrivere. Atteggiamento un po' strano per un autore che ha scritto «solo» trentacinque libri, dedicando invece gran parte della sua vita a tradurre le opere degli altri: circa settecento. L'ultima, «La storia generale del Perù» di Garcilaso de la Vega «el Inca» (Bur, due vol., pagine 1427, 20,66 euro) è stato presentato nel corso di un incontro con l'autore tenutosi nella sala Baroncini delle Generali ed organizzato dalla Sezione lettere del Circolo della cultura e delle arti di Trieste in collaborazione con le Edizioni Rizzoli. «Il mestiere delle lettere: traduzione e scrittura», il tema del dibattito. Un binomio che nel caso di Saba Sardi cammina a braccetto, tanto che le sue traduzioni risultano spesso «personalizzate» e, come nel caso della storia del Perù, precedute da lunghe introduzioni dell'autore capaci di legarsi a filo doppio con l'opera stessa. «Siamo spesso afflitti da introduzioni mastodontiche che ci

scoraggiano alla lettura del libro - ha affermato il professor Elvio Guagnini, direttore della sezione lettere del Cca - in questo caso, invece, l'introduzione di Saba Sardi oppone dei temi scientifici e delle riflessioni storiche che ci portano sino ai giorni nostri e

Trieste. Che giudica l'introduzione di Saba Sardi un complemento dell'opera di Garcilaso de la Vega facendo risultare entrambi degli autentici capolavori. «Non si tratta di una traduzione "corretta" dal punto di vista semantico - ha spiegato - ma una grande tradu-

res. Protagonisti di quel neocolonialismo «legato alla distruzione sistematica non solo delle culture ma dei popoli stessi». Un colonialismo aborrito da Saba Sardi, abituato a girare il mondo e a vivere a stretto contatto con popoli spazzati via dall'arrivo degli europei. «Ho vissuto tra i pigmei, gli aborigeni ed altri popoli praticamente estinti - ha ricordato l'autore - e dappertutto ho trovato la stessa cosa: il neocolonialismo ha rappresentato una disgrazia, perché spinto da una visione del mondo di tipo monoteistico, che di per sé porta alla non accettazione dell'altro in quanto «possessore della verità». E le conseguenze di tutto ciò sono sotto i nostri occhi: quella che viene chiamata globalizzazione in realtà è una negazione della cultura dei singoli». Dal mondo degli Incas sino ai giorni nostri la storia è fatta di distruzioni e soprusi. Forse per questo «il mestiere della letteratura» visto da Saba Sardi, coniuga romanzi e saggi propri a traduzioni di libri altrui. Tutte però rivolte alla salvaguardia delle varie culture. Di ieri e di oggi.

Alessandro Ravalico



Archeologi in un sito Inca nel Perù sudorientale.

contribuiscono a spiegare lo stile di de la Vega. Una introduzione che incoraggia quindi alla lettura del libro». Un concetto sottolineato anche dal professor Juan Octavio Prenz, docente di lingua e letteratura spagnola all'università di

zione creativa». Una traduzione che fa seguito a quella dei «Commentarii Reali degli Incas», facendo diventare la storia del Perù la seconda parte dell'opera di Garcilaso de la Vega: quella nella quale si raccontano le gesta dei conquistado-

LUNEDÌ 25 MARZO 2002

IL PICCOLO

Oggi al Cca
**Difficile arte
del restauro:
come rinasce
la città antica**

Oggi il Circolo della cultura e delle arti organizza una conferenza su «La cultura del restauro: interventi urbanistici e identità urbana». A trattare dei nuovi approcci di vivificazione e ristrutturazione dei centri storici e antichi delle città sarà Maurizio Bradaschia, docente di architettura tecnica alla facoltà di Ingegneria, e assessore alla Pianificazione territoriale del Comune. La conferenza si terrà alle 17.45, nella sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. Introdurrà il presidente del Circolo Giorgio Tombesi.

Nel corso del dibattito saranno illustrate le problematiche connesse agli interventi di restauro e ristrutturazione urbanistica nei centri storici delle città. Saranno portati anche vari esempi riguardanti la realtà di Trieste, come gli interventi di ristrutturazione di Cittàvecchia, e i progetti - finora mai realizzati - di riutilizzo dell'area del Porto Vecchio. Domani, sempre alle 17.45 alla Baroncini, appuntamento invece con l'opinionista Marcello Veneziani e con Giulio Ercolessi che parleranno sul tema: «La cultura della destra nell'Italia del '900».

MARTEDÌ 26 MARZO 2002

IL PICCOLO

L'opinionista ospite del Cca
La cultura della destra nel '900
Marcello Veneziani ne parla
alla sala Baroncini delle Generali

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste organizza oggi un incontro con l'opinionista Marcello Veneziani (*nella foto*) e con Giulio Ercolessi, che parleranno sul tema: «La cultura della destra nell'Italia del '900».

La conferenza si terrà alle 17.45 alla Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. Introdurrà il presidente del Circolo della Cultura e delle Arti Giorgio Tombesi; coordinerà l'incontro Giuseppe Trebbi, direttore della sezione Scienze



morali del Cca.

Marcello Veneziani, giornalista, scrittore e studioso di filosofia, è autore di vari saggi, tra i quali: «Sinistra e destra» (1997) e «Di padre in figlio» (2001).

Editorialista de «Il Giornale», collaboratore della Rai, è stato direttore di «Il Borghese» e «Lo Stato»; ha inoltre fondato diretto il periodico l'«Italia settimanale». Marcello Veneziani discuterà con Giulio Ercolessi, della Fondazione di «Critica liberale». L'ingresso è libero.

MERCOLEDÌ 27 MARZO 2002

IL PICCOLO

MARCELLO VENEZIANI A TRIESTE

La cultura della destra nell'Italia del '900

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste terrà oggi un incontro con l'opinionista Marcello Veneziani e con Giulio Ercolessi, che parleranno sul tema: "La cultura della destra nell'Italia del '900".

La conferenza si terrà alle 17.45, presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. Introdurrà il presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, on. Giorgio Tombesi; coordinerà l'incontro il prof. Giuseppe Trebbi, direttore della sezione Scienze Morali del CCA.

Marcello Veneziani, giornalista, scrittore e studioso di filosofia, è autore di vari saggi, tra i quali: "Sinistra e destra" (1997) e "Di padre in figlio" (2001).

Editorialista de "Il Giornale", collaboratore della Rai, è stato direttore de "Il Borghese" e de "Lo Stato"; ha inoltre fondato diretto il periodico "Italia settimanale".

Nel suo ultimo libro, intitolato "La cultura della destra" (ed. Laterza, 2002), Veneziani sostiene che nell'Italia di oggi la vittoria elettorale del centro-destra potrebbe non coincide-

re con una affermazione di una cultura della destra; infatti tra le forze politiche e sociali presenti nella maggioranza di governo hanno un peso considerevole le componenti di ispirazione liberista e radicale.

Tuttavia, secondo Veneziani, la cultura di destra potrebbe esercitare un suo significativo ruolo, fondato sulla rielaborazione delle tradizioni storiche e religiose dell'Italia, sulla famiglia e su un sentimento di appartenenza comunitaria da irrobustire attraverso un progetto di educazione popolare.

Mentre sono prevedibili le critiche da parte della cultura di sinistra (che tuttavia può trovare nell'ultimo libro di Veneziani pagine di estremo interesse), è però forse più stimolante il confronto fra le tesi di Veneziani e quelle di esponenti di una cultura liberal-radical; non a caso un altro recente volume di Veneziani si intitolava "Comunitari o liberal. La prossima alternativa?" (1999).

Su queste tematiche Marcello Veneziani discuterà con Giulio Ercolessi, della Fondazione di "Critica liberale". L'ingresso è libero.

Desničarska kultura dvajsetega stoletja

Desničarski novinar govoril o temeljih desničarske kulture v Italiji pred in po drugi svetovni vojni

Sinocnjega srečanja v dvorani Baroncini z naslovom Kultura desnice v Italiji 20. stoletja, se je udeležilo precejšnje stevilo ljudi, ki so predvsem prišli poslušat sicer poznane italijanskega novinarja Marcella Venezianija, ki je v svojem posegu občinstvu obrazložil temelje desničarske kulture na Apeninskem polotoku. Spregovoril je o razvoju kulturne politike pred in po drugi svetovni vojni, ter o razlikah vrednot, v katerih naj bi se prepoznavali desnica in leviča. Prisotne je spomnil, da je bila italijanska desničarska kultura ves povojni čas nerazvidna v javnosti. Monopol je imela leviča, ki se je z letom 68 še dodatno okrepila.



Katoliki in desničarski tabor sta bila bolj malo razpoznavna. V nadaljevanju je nastel osebnosti iz desničarskega kultur-

nega miljeja, ki so se v teku dvajsetega stoletja uveljavile na raznolikih družbenih področjih in podčrtal razlike v delovanju med levicarskimi in desničarskimi intelektualci. Se posebno kritičen je bil do levicarskih oligarhij, ki v državi usmerjajo javno mnenje. Dejal je, da je desnica dejansko povezala s tradicijo zemlje, ljudskostjo in konkretnostjo ter realizmom. Levicarska kultura je po njegovem mnenju bolj elitna in vselej pripravljena na mobilizacijo mas. Njegovo izvajanje je z vsebinskega vidika v marsikaterem pogledu potolkel res izvrstni predavatelj Giulio Ercolessi, ki je še predvsem izpostavil protislovnosti in obubožanje današnjega italijanskega političnega razreda. Ob koncu srečanja je sledila zanimiva debata, katere se pa skorajda niso udeležili krajevni politični predstavniki, ki so že itak bili bolj malo prisotni na predavanju. (mch)

Primorski
DNEVNIK

L'editorialista *Marcello Veneziani* ospite del *Circolo della cultura e delle arti*

«A destra, una cultura minoritaria»

«Il senso dell'italianità si concilia a stento con l'essere moderni»

Una cultura di destra che, dopo un importante sviluppo nella prima metà del Novecento, si è sviluppata come fenomeno minoritario, ristretto a piccole cerchie; e una cultura diffusa della destra, fatta di senso della tradizione, di attaccamento alla famiglia, di identità nazionale che invece è profondamente radicata in Italia, ma rimane in qualche modo nascosta nel profondo, «come se ci fosse un'incompatibilità tra essere italiani ed essere moderni». Su questa dicotomia, Marcello Veneziani, analista e divulgatore pressoché unico di una linea di pensiero che si identifica con la destra, ha intrattenuto il pubblico del Cca.

C'è in questo stato delle cose, ha detto, un motivo di fondamento, e cioè l'attenzione che la sinistra in Italia, dal dopoguerra in poi, ha riservato alla cultura. Una cultura

spesso di qualità, ma anche elitaria. La maggioranza moderata, dal canto suo, si è occupata d'altro, quasi temendo di portare il sentire popolare e maggioritario a contatto con gli strumenti più sofisticati di elaborazione e di indagine. Il motivo di questa distanza secondo Veneziani ha un'identificazione precisa, ed è l'incapacità dei soggetti preposti alla mediazione culturale, scuola e servizio pubblico radiotelevisivo, a svolgere il ruolo di promozione culturale, a lavorare sui temi della qualità, della promozione, della compenetrazione tra i



Marcello Veneziani

due mondi. Il risultato è l'impossibilità di generare una vera cultura popolare, e una sorta di situazione bloccata nella quale «alle masse deve andar bene per forza Panariello, e basta».

Costretto dai tempi a restare sul generico, Veneziani non ha nascosto tuttavia la propria situazione anomala, per cui a sinistra è guardato con sospetto per il fatto di dar voce a tesi sostenute da pochi, mentre a destra è guardato con uguale sospetto per il fatto di definirsi intellettuale: «Una costante condizione di minorità» nella quale è ben

felice di trovarsi. E tuttavia il bipolarismo che si è imposto in politica cerca di tradursi automaticamente in un bipolarismo culturale, con un richiamo costante all'emiparesi ideologica: l'intellettuale non organico trova così nuovi motivi di diffidenza «pubblica», specie in una situazione nella quale sembra che le alternative siano costantemente da scegliersi tra una riedizione del vecchio consociativismo e un'interpretazione del bipolarismo vicino alla guerra civile.

Veneziani è stato introdotto dal presidente del Cca Giorgio Tombesi e da Giuseppe Trebbi. Gli ha fatto da contaltare, in nome delle idee liberali, spesso con eleganza dialettica, Giulio Ercolessi. Il pubblico, pur attento, chiamato a intervenire con domande ha latitato vistosamente.

Fabio Amodeo

VENERDÌ 29 MARZO 2002

IL PICCOLO

Informazione e conflitti nel programma del Circolo della cultura e delle arti

La televisione alla guerra

Ne parla l'inviato della Rai Ennio Remondino

Sono cinque gli appuntamenti proposti per aprile dal Circolo della cultura e delle arti di Trieste, dedicati ai temi dell'ecologia, letteratura, scuola pubblica e privata, oltre a uno spettacolo di teatro a leggio e alla presentazione del libro «La televisione va alla guerra», del giornalista Rai Ennio Remondino, che sarà introdotto dal giornalista ed europarlamentare Demetrio Volcic.

Gli appuntamenti inizieranno venerdì 12, con la conferenza «A proposito di ecologia: i consigli di un cattivo maestro». Marcello Cini, professore emerito dell'Università La Sapienza, parlerà dell'integrale rapporto tra le conquiste della scienza e della tecnica, e il loro impiego a beneficio del-

l'umanità. La conferenza, in programma alle 17.45 alla sala Baroncini delle Generali, in via Trento 8, sarà introdotta dal professor Giuseppe O. Longo.

Lunedì 15, al teatro Cristallo alle 17.30, per il tradizionale appuntamento con teatro a leggio realizzato in collaborazione con gli Amici della Contrada, Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon proporranno la lettura scenica del testo «Cara, carissima...» di Fabio Venturin, per la regia di Mario Licalsi.

Mercoledì 17 si terrà invece un incontro su «Pinocchio

esportazione: come gli stranieri vedono il nostro burattino», con la presentazione del libro di Giorgio Cusatelli, edito dalla

Fondazione Colodi. Sarà presente l'autore, introdotto dal professor Elvio Guagnini. La presentazione si terrà alle 17, alla Biblioteca statale di largo Papa Giovanni XXIII 6.

Venerdì 19 aprile è previsto invece un tema di drammatica attualità: il ruolo che gioca l'informazione televisiva nei conflitti armati. Se ne parlerà in occasione della presentazione del libro «La televisione va alla guerra» (ed. Sper-

ling & Kupfer - Eri) scritto da Remondino. Saranno presenti l'autore, introdotto da Volcic. Si farà tra l'altro riferimento all'esperienza delle recenti guerre in Afghanistan, Bosnia, Kosovo, e del conflitto armato in Israele e Palestina. Appuntamento al Revoltella, alle 17.30.

A chiudere gli incontri di aprile del Cca, un altro tema di attualità: «Scuola pubblica e scuola privata: il buono scuola». L'iniziativa fa riferimento al libro «Scuola pubblica e privata nel mondo» (ed. Armando) del pedagogista Luigino Binanti. Alla conferenza, martedì 23 alle 17.45 in sala Baroncini, sarà presente l'autore insieme al sovrintendente scolastico regionale, Bruno Forte e al presidente del «Galilei», Gianfranco Hofer.



Ennio Remondino

DOMENICA 7 APRILE 2002

IL PICCOLO

Circolo della cultura

Oggi il Circolo della cultura e delle arti di Trieste organizza la conferenza «A proposito di ecologia: i consigli di un cattivo maestro». Marcello Cini, docente all'Università di Roma «La Sapienza», parlerà sull'ineguale rapporto tra le conquiste della scienza e della tecnica, e il loro impiego a beneficio dell'umanità, oggi alle 17.45 alla Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8, introdotto da Giuseppe O. Longo e dal presidente del Ccca, Giorgio Tombesi.

VENERDÌ 12 APRILE 2002

IL PICCOLO

Incontro con Marcello Cini a cura del Circolo della cultura e delle arti

Quando la scienza spiega il mondo

Esiste un rapporto tra le conquiste della scienza e della tecnica e il loro impiego a beneficio dell'umanità? È questo il tema che ha ispirato la conferenza organizzata dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste nella sala Baroncini delle Generali e per la quale il presidente, Giorgio Tombesi, ha invitato Marcello Cini, docente all'Università «La Sapienza» di Roma e autore dell'libro «A proposito di ecologia: i consigli di un cattivo maestro». Introdotto dall'Ingegnier Giuseppe O. Longo, che ha ringraziato il relatore per la sua presenza a Trieste, la conferenza ha però trattato il tema solamente in modo marginale. Cini, infatti, ha preferito analizzare la questione partendo da presup-

posti differenti. Negli anni 60, ha commentato, si è incominciato ad assistere ad un dibattito interessante: la conoscenza delle leggi della natura era sufficiente per capire come era fatto il mondo? Ci si è accorti che la natura è più complicata di ciò che sembra e che c'è un intreccio di casualità non spiegabile con la sola conoscenza di leggi. Di conseguenza, c'era la necessità di introdurre un nuovo modo di guardare il mondo. Una contrapposizione che affonda le radici nella storia e che risale ai tempi di Parmenide (nulla cambia) e Eraclito (Pantarei, tutto scorre). Si arriva così alla graduale presa di coscienza che fatti e valori sono spiegabili come la tradizione vorrebbe.

Lorenzo Gatto

SABATO 27 APRILE 2002

IL PICCOLO

Al Cristallo con "Cara, carissima"

Lunedì 15 aprile, con inizio alle 17.30 presso il Teatro Cristallo, andrà in scena l'ultimo appuntamento del ciclo Teatro a Leggio, organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzato dall'Associazione Amici della Contrada. Il titolo con il quale si chiude la stagione è di un autore triestino contemporaneo: Fabio Venturin, del quale verranno proposti i due atti "Cara, carissima". A dare voce ai personaggi saranno Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon. La regia, ancora una volta, è firmata dalla mano esperta di Mario Licalsi.

Nata per la radio, questa pièce si compone di due atti unici. Si tratta - come ha spiegato l'autore - di uno studio dell'universo femminile visto attraverso gli occhi di un uomo che non intende assumere posizioni scioviniste. Sulla scena si muovono tre donne - Caterina, Gianna e Vittoria - che ruotano attorno a due figure maschili delle quali sono innamorate. Con un inaspettato ribaltamento di certi ruoli preconfezionati che sono frutto di un atteggiamento preconcepito, l'autore pone la figura dell'uomo-oggetto.

Fabio Venturin, triestino, è laureato in Lettere moderne, si è occupato a lungo di scrittura radiofonica, ideando opere per tale mezzo. Ha ottenuto significativi riconoscimenti, come i primi premi al concorso "Candoni - Teatro Orazero" di Arta Terme: nel 1974 con il radiodramma "Cara, carissima..." trasmesso dalla RAI, e nel 1987 con "Come ti rivedo volentieri", radiotrasmesso nel 1997. Tra gli anni Settanta e Ottanta ha realizzato parecchie biografie radiofoniche di musicisti, trasmesse su Radiodue RAI. Nel 1998 ha pubblicato presso la *Lint* di Trieste il romanzo "Fuga di Natale".

La serata, che si tiene con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CRTrieste, si avvale del patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste. L'ingresso è aperto ai soci Amici della Contrada, Circolo della Cultura e delle Arti e Circolo delle Assicurazioni Generali.

«il mercatino» 12 aprile - 18 aprile 2002

CONTRADA *Ultimo spettacolo di Teatro a leggio*

L'universo femminile raccontato in due atti

Lunedì 15 aprile, con inizio alle 17.30 al Teatro Cristallo, andrà in scena l'ultimo appuntamento del ciclo «Teatro a Leggio» organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzato dall'Associazione Amici della Contrada.

Il titolo con il quale si chiude questa quinta stagione è di un autore triestino contemporaneo: Fabio Venturin, del quale verranno proposti i due atti «Cara, carissima». A dar voce ai vari personaggi saranno Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon. La regia, ancora una volta, è firmata dalla mano esperta di Mario Licalsi.

Nata per la radio, questa pièce si compone di due atti unici che costituiscono l'uno la prosecuzione dell'altro.

Si tratta - come ha spiegato l'autore - di uno studio dell'universo femminile visto attraverso gli occhi di un uomo che non intende assumere posizioni scioviniste. Sulla scena si muovono tre donne, Caterina, Gianna e Vittoria, che ruotano attorno a due figure maschili delle quali sono innamorate.

Con un inaspettato ribaltamento di certi ruoli preconfezionati che sono frutto di un atteggiamento preconetto, l'autore pone la figura dell'uomo-oggetto sul quale diverse donne rivendicano il loro possesso.

Fabio Venturin, triestino, è laureato in Lettere moderne, si è occupato a lungo di scrittura radiofonica, ideando opere appositamente pensate per tale mezzo. Ha ottenuto significativi riconoscimenti, come i primi premi al concorso «Candoni - Teatro Orazero» di Arta Terme: nel 1974 con il radiodramma *Cara, carissima...*, trasmesso dalla Rai, e nel 1987 con *Come ti rivedo volentieri*, radiotrasmesso nel 1997.

Tra gli anni Settanta e Ottanta ha realizzato parecchie biografie radiofoniche di musicisti, trasmesse su Radiodue Rai. Collabora alla rivista «Problemi» diretta da Giuseppe Petronio, e ha ideato lezioni-concerto per la diffusione della musica da camera nelle scuole secondarie superiori, realizzate dalla Scuola Internazionale del Trio di Trieste.

Nel 1998 ha pubblicato presso l'editore Lint di Trieste il romanzo *Fuga di Natale*, scritto sul filo della memoria familiare.

La serata, che si tiene con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CrTrieste, si avvale del patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste. L'ingresso è aperto a soci Amici della Contrada, Circolo della Cultura e delle Arti e Circolo delle Assicurazioni Generali.

A dar voce ai personaggi saranno Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon. Regia affidata a Mario Licalsi

SABATO 13 APRILE 2002

IL PICCOLO

LAVORO DELL'AUTORE TRIESTINO FABIO VENTURIN

Cara Carissima al Cristallo studio sull'universo femminile

TRIESTE - Lunedì 15 aprile, con inizio alle ore 17,30 presso il Teatro Cristallo, andrà in scena l'ultimo appuntamento del ciclo "Teatro a Leggio" organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzato dall'Associazione Amici della Contrada. Il titolo con il quale si chiude questa quinta stagione è di un autore triestino contemporaneo: Fabio Venturin, del quale verranno proposti i due atti "Cara, carissima". A dare voce ai vari personaggi saranno Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla

Panizon. La regia, ancora una volta, è firmata dalla mano esperta di Mario Licalsi.

Nata per la radio, questa pièce si compone di due atti unici che costituiscono l'uno la prosecuzione dell'altro. Si tratta - come ha spiegato l'autore - di uno studio dell'universo femminile visto attraverso gli occhi di un uomo che non intende assumere posizioni scioviniste. Sulla scena si muovono tre donne, Caterina, Gianna e Vittoria, che ruotano attorno a due figure maschili delle quali

sono innamorate. Con un inaspettato ribaltamento di certi ruoli prefezionati che sono frutto di un atteggiamento preconetto, l'autore pone la figura dell'uomo-oggetto, sul quale diverse donne rivendicano il loro possesso.

Fabio Venturin, triestino, è laureato in Lettere moderne, si è occupato a lungo di scrittura radiofonica. Ha ottenuto significativi riconoscimenti, come il primo premio al concorso "Candoni - Teatro Orazero" di Arta Terme nel 1974.

Venerdì, 12 aprile 2002

Si è concluso il ciclo "Teatro a Leggìo"

Si è concluso lunedì scorso il ciclo "Teatro a Leggìo" organizzato dal Circolo della Cultura e delle Arti e realizzato dall'Associazione Amici della Conrada.

Il titolo con il quale si è chiusa questa quinta stagione è di un autore triestino contemporaneo: Fabio Venturin, del quale verranno proposti i due atti "*Cara, carissima*". A dare voce ai vari personaggi sono stati Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon. La regia, ancora una volta, è firmata dalla mano esperta di Mario Licalsi.

Nata per la radio, questa *pièce* si compone di due atti unici che costituiscono l'uno la prosecuzione dell'altro. Si tratta - come ha spiegato l'autore - di uno studio dell'universo femminile visto attraverso gli occhi di un uomo che non intende assumere posizioni scioviniste. Sulla scena si muovono tre donne, Caterina, Gianna e Vittoria, che ruotano attorno a due figure maschili delle quali sono innamorate. Con un inaspettato ribaltamento di certi ruoli preconfezionati che sono frutto di un atteggiamento preconcepito, l'autore pone la figura dell'uomo-oggetto sul quale diverse donne rivendicano il loro possesso.

Fabio Venturin, triestino, è laureato in Lettere moderne, si è occupato a lungo di scrittura radiofonica, ideando opere appositamente pensate per tale mezzo.

Ha ottenuto significativi riconoscimenti, come i primi premi al concorso "Candoni - Teatro Orazero" di Arta Terme: nel 1974 con il radiodramma *Cara, carissima...*, trasmesso dalla RAI, e nel 1987 con *Come ti rivedo volentieri*, radiotrasmesso nel 1997.

La serata è stata organizzata con il contributo delle Assicurazioni Generali e della Fondazione CRTrieste, con il patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste.

TriesteOggi venerdì 19 aprile 2002

«Teatro a leggio»

Una battaglia fra donne

Donne che si confrontano con l'arma a doppio taglio delle parole, sotto la maschera dell'amicizia ma col veleno dell'ipocrisia, amiche e nemiche, rivali in amore e concorrenti spietate... sono le protagoniste dell'ultimo appuntamento col «Teatro a leggio» al Cristallo. Sulla scena «Cara, carissima...» un atto unico radiofonico del triestino Fabio Venturin, che vinse il premio Candoni-Teatro Orazero nel 1974, a cui è stato aggiunto come secondo atto, un altro radiodramma dello stesso autore che può rappresentarne l'ideale prosecuzione («Come ti rivedo volentieri», scritto nel 1987).

L'originalità dei due lavori sta proprio nel tipo di scrittura pensata per il mezzo radiofonico: sono dialoghi asciutti, nervosi, una vera battaglia fra donne senza esclusione di colpi e senza pietà. Tutto è giocato sui toni di voce, sulle sfumature, sulla capacità di modulare i sentimenti attraverso le parole e i sottintesi che racchiudono.

In questo senso emerge una grande abilità nell'autore di tenere l'ascoltatore in sospenso.

Nel primo atto Caterina e la sua amica Gianna sono rispettivamente la moglie e l'amante di Michele; l'una sa dell'altra e alla fine trionferà la dialettica costringendo la meno agguerrita a capitolare. Il maschio, in questo caso, assume la parte che tradizionalmente spetterebbe alla donna: qui è lui l'oggetto del desiderio.

Nel secondo atto, dopo quindici anni, Caterina si trova davanti a sua figlia Vittoria, ritornata a casa dopo anni di assenza e fuga dalla famiglia. Ancora una volta la posta che le due donne si contendono è un uomo; ma fra madre e figlia è logico che sia destinata a vincere la più giovane. Eppure la vittoria è dubbia...

La scarna ma essenziale regia di Mario Licalsi e l'interpretazione sostenuta, ben tratteggiata psicologicamente, delle tre attrici (Maria Grazia Plos, Paola Bonesi e Nikla Panizon) hanno dato adeguato rilievo a queste storie solo apparentemente realistiche.

Liliana Bamboschek

MARTEDÌ 30 APRILE 2002

IL PICCOLO

Come gli stranieri vedono il "nostro" Pinocchio

"Pinocchio esportazione - Come gli stranieri vedono il nostro burattino". Questo il tema della conferenza promossa dalla Sezione Lettere del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, con la partecipazione del prof. Giorgio Cusatelli, dell'Università di Pavia.

L'incontro si terrà 7 oggi, alle ore 17.00, presso la sala conferenze della Biblioteca Statale di Largo Papa Giovanni XXIII n. 6 (2° piano).

Durante la conferenza - coordinata dal prof. Elvio Guagnini ed introdotta dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti Giorgio Tombesi - verrà presentata la recente antologia "Pinocchio esportazione", curata dal prof. Cusatelli per la Fondazione Collodi di Pescia, ed edita da Armando Armando.

L'antologia, di oltre 400 pagine e articolata in numerose sezioni (francese, iberica, tedesca, russa, anglosassone), presenta in traduzione italiana i principali contributi stranieri sia sul personaggio di Pinocchio, sia sull'assunzione di Pinocchio a "eroe nazionale" italiano.

Ampio spazio viene dedicato anche al Pinocchio di Walt Disney e alla sua grande fortuna tra il pubblico.

Giorgio Cusatelli, professore di Letteratura tedesca all'Università di Pavia, è autore di numerosi saggi critici sulle letterature tedesca e italiana e di comparatistica, di importanti studi sulla letteratura di viaggio e di varie traduzioni. Recentemente ha anche curato, per l'editore Sansoni, la prima traduzione italiana della rivista semestrale "Athenaeum" (1798-1800), che è stata il manifesto del Romanticismo europeo.

TriesteOggi mercoledì 17 aprile 2002

Pinocchio e gli stranieri

Oggi alle ore 17 nella sala conferenze della Biblioteca statale in largo Papa Giovanni XXIII 6, il Circolo della cultura e delle arti presenta il volume di Giorgio Cusatelli «Pinocchio esportazione»: come gli stranieri vedono il nostro burattino. Relatore: prof. Elvio Guagnini, direttore della sezione lettere del circolo.

MERCOLEDÌ 17 APRILE 2002

IL PICCOLO

Il burattino di Collodi in una conferenza di Giorgio Cusatelli promossa dal Cca alla Biblioteca statale

I soliti pregiudizi nel Pinocchio visto dagli stranieri

Impunito, bugiardo, insofferente di prediche e voglioso d'assaporare la libertà. Vuole scoprire il mondo Pinocchio, con la propria testa. Finirà per sbatterla, quella testa di legno, contro le dure regole della vita. Insomma una favola eterna, quella di Collodi, che tanto ha dato alla letteratura italiana, e non solo. Testo tra i più tradotti del mondo, ha meritato ora un'ulteriore analisi rovesciando le regole del gioco: Pinocchio visto dagli stranieri.

Ne ha parlato Giorgio Cusatelli in una conferenza promossa dal Circolo della cultura e delle arti alla Biblioteca statale. L'occasione è la recente antologia «Pinocchio esportazione», curata da Cusatelli per la fondazione Collodi di Pisa ed edita da Armando.

Cusatelli, docente di letteratura tedesca all'Università di Pavia, autore di numerosi saggi critici e di importanti studi sulla letteratura di

viaggio, ha proposto un panorama godibilissimo sulle diverse interpretazioni straniere di alcuni celebri studiosi. Più politico nei francesi (le sue metafore vanno ad esaltare i principi di libertà), avventuroso per gli spagnoli, satirico nei tedeschi. In Romania diventa «Valisache» e in Russia, tradotto anche da Tolstoj (e da un suo nipote) si imparentò spesso con personaggi folcloristici.

«Le cose si complicano in area britannica e anglo americana — ha aggiunto Cusatelli — gli inglesi si scandalizzarono della vena sadica, censurando alcuni episodi e gli americani hanno ideato un personaggio diverso, dall'aspetto tirolese, tendente al comico». Personaggio nazionale che ha un suo ruolo internazionale, come ha indicato Elvio Guagnini coordinando la serata, il burattino è stato fatto proprio da ogni nazione che si è sentita autorizzata ad applicare il

proprio «metodo», non sempre la propria identità.

Ciò che appare infatti, dalle letture straniere, è una costante ambiguità. Se da una parte Pinocchio sintetizza la vitalità e l'energia tipicamente italiana, dall'altra compare un atteggiamento discriminatorio: tutto è bello in Italia, ma è meglio non dimenticare la poco affidabilità da un punto di vista strettamente economico.

Nel frattempo, nonostante i pregiudizi, non va neppure dimenticato che questo mitico prodotto della fantasia italiana è stato utilizzato in tutto il mondo per la pubblicità di borotalchi, magnesie, caffè. E va aggiunto che, con l'Alice di Carroll, è il personaggio più rivoluzionario della letteratura per l'infanzia, punto di riferimento assoluto di tanti scrittori contemporanei (da Rodari a Dahl a Pizzorno) per l'attuale rinnovamento del genere.

Mary B. Tolusso

MARTEDÌ 23 APRILE 2002

IL PICCOLO

“La televisione va alla guerra”

Ennio Remondino presenta il suo libro

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, in collaborazione con le Sperling & Kupfer Editori e la RAI - Eri, organizza la presentazione del libro di Ennio Remondino “La televisione va alla guerra - Dalla Jugoslavia al Medio Oriente all’Afghanistan, il giornalismo di trincea tra informazione e politica”. Interverrà l’autore, e il libro sarà presentato dal giornalista e parlamentare europeo Demetrio Volcic.

L’incontro si terrà oggi, alle 17.30, all’Auditorium del Museo Revoltella di Trieste, in via Diaz 27. Introdurrà il presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi, e coordinerà il dibattito il prof. Giuseppe Trebbi, direttore della sezione Scienze Morali del Circolo. L’ingresso è libero.

Ennio Remondino, notissimo volto del giornalismo televisivo RAI, dal 1991 è inviato di guerra, incarico che l’ha portato a realizzare servizi da molte aree di crisi armata, quali Kuwait, Turchia, Romania, Kosovo e Jugoslavia, Medio Oriente, Afghanistan.

Nel suo libro, appena pubblicato, Remondino sostiene che la televisione non ha certo inventato la guerra, ma ne è oramai diventata lo strumento indispensabile per confermare o distruggere le ragioni di un conflitto, per enfatizzarlo, per esaltarne valori o le bugie.

La guerra le cui immagini non vengano ritrasmesse in televisione rischia cioè di non esistere.

Si può quindi dire che oramai la guerra produce televisione, e che la televisione commercializza la guerra: un fatto che merita qualche riflessione critica, specie quando i

conflitti armati sembrano fare oramai parte della vita quotidiana del pianeta e della politica internazionale.

Ennio Remondino, che ha vissuto per anni nei teatri dei più sanguinosi conflitti del nostro tempo, ha raccolto nel libro “La televisione va alla guerra” le sue considerazioni di corrispondente dal fronte, raccontando inoltre il lavoro e i contatti che stanno dietro ai tre minuti di un servizio in diretta, la vita incerta dei giornalisti che seguono le operazioni, ma anche alcuni gustosi aneddoti su chi fa televisione in tali difficili contesti.

Il volume, riferendo di esperienze vissute in prima persona, tratta con taglio divulgativo di alcune tematiche-chiave, riassunte nei titoli di capitoli, quali “Per legittimare una guerra bisogna arruolare i media”, “In guerra c’è il buono e il cattivo, ma su chi sia il più bugiardo è difficile scommettere”, “I giornalisti-spie”, “Le guerre possono essere giuste, ma il peso dei morti non cambia”, “Giornalisti scomparsi in guerra. C’è chi è morto per fare il suo mestiere”.

A presentare il libro e l’argomento è un giornalista di grande esperienza e professionalità quale Demetrio Volcic, per molti anni inviato RAI nell’Est Europeo e nell’ex Unione Sovietica, e testimone oculare di molti momenti di crisi armate e politiche che hanno sconvolto la nostra epoca. Già docente al corso universitario di Scienze Politiche Internazionali e Diplomatiche di Gorizia, nel 1997 Volcic è stato eletto Senatore della Repubblica Italiana, e nel 1999 parlamentare europeo, carica che ricopre tuttora.

SOCIETA' Il giornalista presenterà oggi, al Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste, il suo libro

Remondino: guerra e tivù, matrimonio perverso

Spiega: «Ogni conflitto bellico, senza informazione, rischia proprio di non esistere»

Ammetto il «peccato originale»: Ennio Remondino è un amico. Acquisito sul campo. Leale. E non è poco nel nostro mestiere. Lui non è il classico belloccio da Cnn con almeno altri cinque giornalisti che lavorano perché tu faccia bella figura davanti alla telecamera. Remondino le notizie deve trovarsele da solo. Protagonista dei principali scontri bellici degli ultimi dieci anni, dai Balcani al Medio Oriente per finire in Afghanistan, a lui va ascritto un grande merito: non si è lasciato vincere dalla tentazione di scrivere il suo «diario» di guerra di quei mesi passati a Belgrado sotto le bombe della Nato. Remondino è voluto andare oltre.

Così ha voluto scrivere un saggio-racconto sulla televisione e il suo rapporto conflittuale con la guerra. Ecco allora il titolo «**La televisione va alla guerra**», edito da **Sperling & Kupfer** (pagg. 224, euro 14), che subito ti offre l'approccio dell'autore. Un approccio diretto. La televisione racconta da chi fa informazione attraverso la televisione.

Oggi, Remondino parlerà del suo libro a Trieste. Affiancato da Demetrio Volcic, sarà ospite del Circolo della Cultura e delle Arti, all'Auditorium del Museo Revoltella, in via Diaz 27, alle 17.30.

Fin dalle prime righe scopri che scrivere questo libro per Remondino è stato in primis uno sfogo, uno strumento con cui scrivere, nero su bianco, quello che magari nei collegamenti con i vari Tg nazionali ha potuto solo sussurrare. Perché il «rischio» dell'invio di guerra non è tanto il «buco» che prendi dagli altri colleghi, quanto l'andare «fuori linea»:

uscire cioè da quella griglia politica che i direttori delineaano dalle loro confortevoli scrivanie in ossequio o meno alle scelte dei potenti di turno.

Non è un caso, dunque, che Remondino esordisca parlando dei cosiddetti «danni collaterali», ossia dei civili uccisi dalle bombe intelligenti della Nato nella ex Jugoslavia. Già il termine «danno collaterale» si erge da solo a stilema di una filosofia di operare. Che Remondino non teme definire come «l'ipocrisia elevata a geniale». «L'idea che ho di effetto collaterale - aggiunge - dopo aver visto da vicino le conseguenze dei bombardamenti condotti da 7000 piedi di quota, riguarda personalmente le qualità morali e fisiche di chi ha coniato e chi ancora mantiene in uso quel termine. Per loro non ho sufficienti né improprio pubblicabile, salvo invitarli a provare vergogna».

C'è, poi, tutta la parte che tratta del rapporto tra la televisione e la guerra. Perché, e questo è un dato di fatto, «la



Ennio Remondino

Quella guerra che, secondo gli americani, possibilmente non deve mettere vittime tra i «buoni», quelli che lottano contro il «male», che è il nemico, ossia il diverso. E quindi, se la comunicazione è guerra, la guerra diventa uno strumento per comunicare: al nemico che è meglio trattare, alla

propria opinione pubblica che si sta facendo una «guerra giusta», una «guerra umanitaria» come va di moda negli ultimi anni.

Remondino odia la guerra, Ma non per una scelta ideologica di un pacifismo che potrebbe anche suonare quasi edonistico. Piuttosto perché confrontandosi giornalmente con i meccanismi che il conflitto innesca nella cosiddetta società civile riesci a renderti conto di quanto ipocrita sia proprio la guerra e quelli che questa la dirigono. E se «l'informazione - spiega Remondino - è in grado di condizionare la conduzione politica e strategica della guerra, è obbligo istituzionale di chi dirige politicamente e strategicamente un conflitto di condizionare a sua volta l'informazione».

Remondino non ha la pretesa di «chiamarsi fuori», lui sa bene di far parte di quell'immenso carrozzone che si chiama «informazione». Ma in questo libro ha avuto il coraggio di un sincero esame di coscienza dal quale emergono le contraddizioni e le storture del rapporto tra informazione e democrazia.

Remondino non offre panacee più o meno erudite. Il messaggio che emerge dalle righe del suo libro, però, è estremamente chiaro e lineare: il giornalista ha una sola sfida da affrontare ogni giorno: raccontare i fatti nel loro oggettivo divenire. Dal piccolo incidente di cronaca in una città di provincia ai grandi fatti destinati a cambiare il destino dei popoli. Ci vuole onestà. Nient'altro che onestà.

Mauro Manzin

ENERGIA
VENERDÌ 19 APRILE 2002

IL PICCOLO

Razmišljanja vojnega dopisnika o vlogi televizije v sodobnih spopadih

Delo je sinoči pri Krožku za kulturo in umetnost ob prisotnosti avtorja briljantno predstavil Mitja Volčič

»V vojnah, ki jih vodijo sodobne demokracije, je televizija orožje, in to v pravnem pomenu besede.« »Dober general je danes tisti, ki enako spretno premika tankovske enote kot usmerja informacijo.« »Ni slučaj, da so med zrtvami vojne v zadnjih desetih letih vse pogostejše televizijski in drugi časnikarji.«

To so nekatere trditve, s katerimi je znani vojni dopisnik italijanske radiotelevizije RAI Ennio Remondino postregel tržaški publiko, ko je sinoči v avditoriju muzeja Revoltella sodeloval pri predstavitvi svoje knjige »La televisione va alla guerra« (»Televizija gre v vojno«), ki je pravkar izšla v založbi Sperling&Kupfer in Rai Eri. Večer je priredil Krožek za kulturo in umetnost, uvedla pa sta ga predsednik krožka Giorgio Tombesi in odgovorni za moral-



Pri teh dilemah se je potem pomudil Remondino, kar je sicer obsežnejše storil v svoji knjigi. Kot uvodoma rečeno, je poudaril, da je informacija vojnih poročevalcev pravo orožje. Upoštevanje pravega orožja je pač treba, da sodobne demokracije lahko sprejmejo vojaške posege le, če v njih vidijo plemenite humanitarne ipd. akcije, kar pa nujno pride v navzkrižje s stvarnostjo vojne, ki jo ureja logika čistega nasilja. Zaradi tega vojaške oziroma politične oblasti skušajo mobilizirati vojne poročevalce sebi v korist. Včasih se tudi zgodi, da se sami časnikarji prostovoljno mobilizirajo. To se je po Remondinovem mnenju pripetilo v Italiji za časa Natovih bombardiranj na Balkanu. Toda izkrivljena informacija je po drugi strani za življenje demokracije toliko kot strup.

ne vede pri njem Gianfranco Trebbi. Remondinovo knjigo je predstavil časnikar in evropski poslanec Mitja Volčič. Povedal je, da gre za delo nove generacije časnikarjev, ki dnevno poročajo o kr-

cih tranzicije, v kateri se je znašel svet po koncu hladne vojne. Snov ni prijetna, po Volčičevi oceni pa jo je Remondino uspešno obravnavati na lahkoten in svež način, ne da bi vsiljeval svojih miselnih kalupov. Povzemajoc znih situacijah, kot so vojne.

Sobota, 20. aprila 2002

La televisione va alla guerra

Demetrio Volcic: «La tv nasce orfana e muore senza eredi»

Se non c'è informazione, non c'è notizia. E se non c'è notizia, il fatto non esiste. In altre parole, la realtà è manipolabile se si posseggono i mezzi di informazione, con particolare riguardo a quelli televisivi. La considerazione è emersa quale direttrice fondamentale di discussione durante la presentazione del libro «La televisione va alla guerra» di Ennio Remondino, organizzata dal Circolo della cultura delle arti in collaborazione con la Sperling e Kupfer Editori e la Rai Eri all'Auditorium del Museo Revoltella, gremito in ogni ordine di posti.

Accanto a Remondino - un volto ben noto ai telespettatori dell'emittente di Stato, protagonista di tanti servizi dai Balcani, dal Medio Oriente e dall'Afghanistan - Giorgio Tombesi e Giuseppe Trebbi, rispettivamente presidente e direttore della sezione di scienze merali del Cca e Demetrio Volcic, giornalista e parlamentare europeo.

A quest'ultimo il compito, assolto con particolare coinvolgimento, di sintetizzare ai convenuti i contenuti di un libro che può aiutare davvero a far luce sulle cose del mondo reale.

«La Tv nasce orfana e muore senza figli - ha affermato Volcic citando l'autore - ovvero le notizie nascono prima e finiscono artificialmente, decadute per man-



Ennio Remondino

canza di interesse da parte dei gestori dell'informazione». «E quando la notizia non è manipolabile - ha rincarato Remondino - meglio ancora escluderla, come in questi giorni è accaduto in Israele, tanto per non far vedere alla gente gli orrori in corso all'interno di quelle città invase».

Dietro alla regia televisiva, autentico strumento di guerra per una comunicazione che è ormai strategia per stati, gruppi di potere e multinazionali, tutta una serie di situazioni stupefacenti.

Remondino fa riflettere

sulle notizie costruite ad arte, sulla Tv concepita per l'avvenimento «usa e getta», immagini e parole condensate in minuti volatili rispetto a una carta - come il libro - dove la riflessione e le considerazioni possono permettersi sviluppi più coerenti e consoni alla velocità di elaborazione mentale.

«Sono contento di presentare questo libro a Trieste - ha affermato l'autore - che considero dopo tanti anni di lavoro la vera «porta di casa» al ritorno dai miei reportage esteri. Questo libro è nato dalla necessità di parlare e di ragionamento, di fissare in capitoli tante modalità e situazioni vissute dietro lo schermo. Per dirvi che la televisione non è nata per la guerra, ma è in grado di motivarla, di esaltarla, di coprirla nelle sue vergogne e menzogne, uno strumento di potere dove il giornalista non asservito rischia l'esistenza».

«C'è libertà di informazione nel nostro Paese? - ha chiesto un ospite dalla platea. «In questi anni non ho mai ricevuto dalla mia azienda alcun invito a «correggere il tiro». Oggi rischiamo tuttavia l'uniformità perché le televisioni si riferiscono a un unico gestore. E mancano ormai i canali in grado di dare agli utenti quello che vogliono e capaci di spiegare, in modo asciutto e professionale, quello che veramente succede».

Maurizio Lozei

DOMENICA 21 APRILE 2002

IL PICCOLO

«Due pesi e due misure per i crimini di guerra: Milosevic è in carcere, Sharon resta impunito»

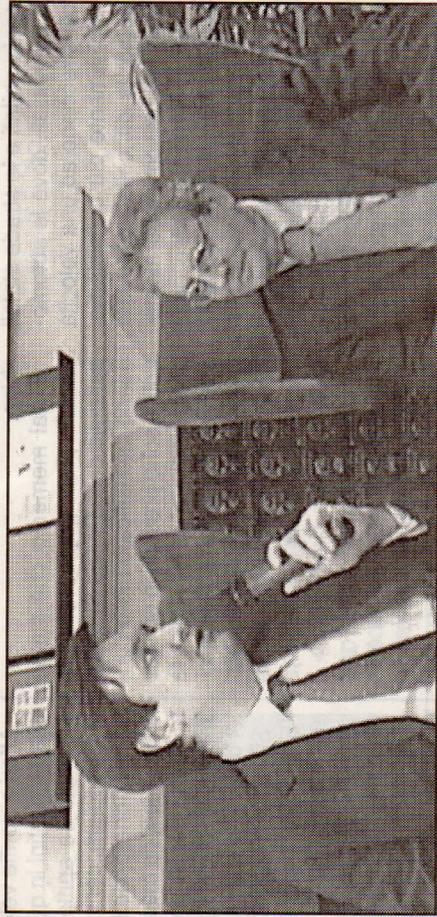
Paolo Zerjali

Al Circolo della cultura e delle arti è stato presentato nei giorni scorsi il libro "La tv va alla guerra" di Ennio Remondino, giornalista e inviato Rai, con il quale facciamo una breve riflessione su quella che è la guerra in questi ultimi anni, su come è cambiata e quindi su come è mutato il ruolo dell'informazione rispetto a questa tragedia.

«In realtà nel mio libro parlo poco di guerra, ma dopo 12 anni che racconto al pubblico televisivo italiano i conflitti che sono accaduti in tutto questo periodo, ho pensato che fosse utile spiegare un po' il "dietro le quinte". La televisione è il primo mezzo che ti racconta i drammi del mondo, in questo caso le guerre, ma spesso il dubbio che ti coglie è come vengono raccontate, quali sono i trucchi. Sulla base della mia esperienza ho provato, con molta lealtà rispetto al pubblico, quali sono i trucchi che per le informazioni di guerra usa l'apparato militare e spesso usa la televisione».

Quali sono i trucchi più frequenti?

«Una cosa importante che dobbiamo capire è questa: nelle guerre moderne, che coinvolgono i paesi occidentali democratici, c'è bisogno di consenso elettorale attorno all'alta idealità della guerra. Le guerre non sono mai ingiuste per chi le dichiara e per chi le combatte, sono sempre altamente ideali, sono guerre di difesa dell'entità culturale, se non sono addirittura guerre "umanitarie". C'è bisogno di investire le guerre di ideali politici, però la guer-



Ennio Remondino intervistato nei giorni scorsi da Antenna 3 Trieste

ra più progrediti civilmente o culturalmente), le guerre le sanno fare eccome. Il problema è che le forze della democrazia non sanno fare la pace e questo è peggio».

Sanno fare la guerra, ma non sanno morire, mentre magari i combattenti dei paesi più poveri rischiano più facilmente la vita.

«Se consideri la disperazione di un palestinese e la sua mancanza di prospettive, puoi arrivare a capire come uno arrivi ad uccidersi. Questo è un presupposto. L'altro meccanismo è che in realtà in Occidente noi applichiamo l'opzione zero. Sceglierla vuol dire non presentare le bare dei nostri soldati, che si devono accompagnare in pompa magna, con l'inno nazionale e la bandiera nazionale sopra il feretro. cosa che darebbe un colpo all'oi-

a Betlemme. Non mi sembra che sia una guerra combattuta in equità di forze. Non abbiamo notizie certe riguardo il rapporto delle vittime israeliane e palestinesi. Questo è l'altro trucco: quando una guerra non puoi rivestirla di ideali politici, è evidente che un altro dei trucchi è tenere lontano le telecamere. Per telecamere intendo l'informazione. Noi non sappiamo ancora oggi quanti sono i morti tra i civili a Jenin; non credo che tutti, donne e bambini, fossero coinvolti in questa azione armata palestinese. Ma abbiamo morti civili a centinaia in quell'area, i rapporti delle Nazioni Unite sono terrificanti».

Il blocco all'informazione che hanno effettuato a Jenin e in altre città della Cisgiordania non è poi un boomerang nei confronti di una nazione come Isra-

CIRCOLO CULTURA E ARTI PRESENTATO IL LIBRO DI ENNIO REMONDINO

Senza informazione non c'è notizia

L'importanza della tv nella storia contemporanea

Pomeriggio di grande giornalismo all'Auditorium del Revoltella, venerdì scorso.

Ospite del Circolo della Cultura e delle Arti, Ennio Remondino, giornalista corrispondente dalle «zone calde» (Afghanistan, Balcani, Medio Oriente) ha presentato il suo libro «La televisione va alla guerra». Splendida l'idea dei «padroni di casa» Giorgio Tombesi e Giuseppe Trebbi, rispettivamente presidente e direttore della sezione scienze morali del Cca, di far fare da «moderatore», o forse meglio da «guida» alla lettura del volume, a Demetrio Volcic, famosissimo giornalista, «storico» corrispon-

dente da Mosca ed europarlamentare.

Partendo dall'affermazione, che è un po' il sottotitolo del libro, «Se non c'è informazione non c'è notizia», Volcic ha segnalato i punti salienti del volume, la vita quotidiana e i problemi dei corrispondenti, spesso causati dagli stessi colleghi che se ne stanno nelle loro confortevoli sedi, le manipolazioni e le artificialità di certe notizie, la necessità di condensare il racconto di fatti, che possono cambiare la storia del mondo in pochi minuti, spesso affitti da difficoltà nelle comunicazioni e satelliti bizzosi. Volcic ha colto anche le notazioni personali del libro, che ne

fanno, oltre che un reportage del difficile mestiere del corrispondente televisivo - la carta stampata dà più spazio per analisi e riflessioni - anche una storia di rapporti umani, di incontri, il tutto a coefficiente di rischio altissimo.

Abituato ad essere scarno, essenziale ma efficace, Remondino ha presentato in poche battute il suo libro, un libro che vuol far riflettere sull'importanza assunta dal mezzo televisivo nella storia contemporanea e su quanto bene e quanto male possa fare la notizia. Molto spazio è stato dato alle domande del pubblico,

frontato con garbo ed un intelligente pizzico di ironia. Un commento mosso, affettuoso, quasi pudico pensiero per i colleghi morti. Un tanto per ricordare che questo mestiere è vita e morte, vera.

M.S.M.



Vita Nuova

Settimanale cattolico
di Teano

FOUNDED IN 1929

Dibattito su pubblico e privato organizzato dal Circolo della cultura e delle arti

Il buono scuola per tutti

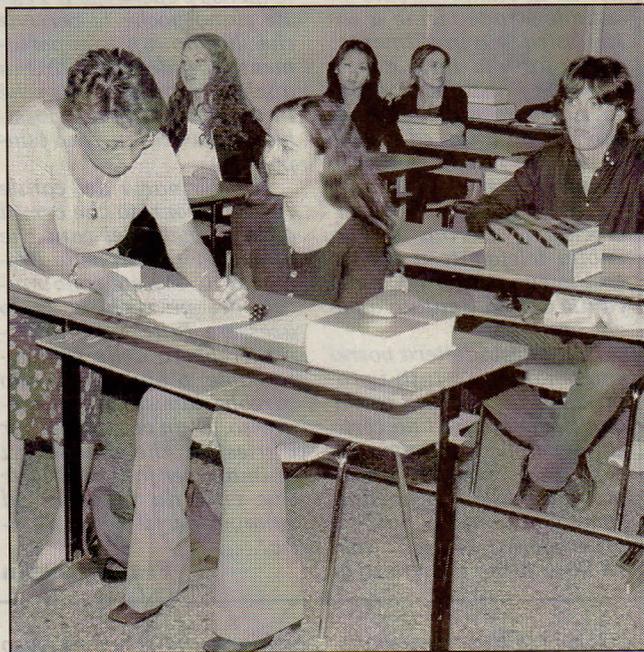
Ma prima bisogna studiare una vera riforma

Scuola pubblica o scuola privata? Intanto, sarebbe più corretto definirle statale o non statale. Ma il nodo cruciale della conferenza «Scuola pubblica e privata: il buono scuola», organizzata nella sala Baroncini delle Generali dal Circolo della cultura e delle arti, in realtà, più che sul tema della «scelta», ha finito con l'abbracciare un più logico dibattito sui possibili modi per migliorare sia l'una che l'altra.

Oggi, in Italia, il rapporto tra gli investimenti per l'istruzione e la formazione e il prodotto interno lordo non arriva all'1%, nei paesi più sviluppati questo mediamente raggiunge invece il 4-5%. E ancora: circa il 7% degli studenti italiani per il momento frequentano le scuole non statali, il 93% quindi sceglie ancora la via dell'istruzione di Stato.

Come dire: logico che il finanziamento pubblico scolastico debba essere aumentato, ma come e a chi deve essere poi distribuito? Secondo il prof. Luigino Binanti, docente all'università di Lecce e autore del libro «scuola pubblica e privata», il metodo migliore pare sia che «il denaro segua l'allievo», cioè che si trovi una formula perché siano le famiglie degli studenti le dirette interessate al finanziamento.

Ciò permetterebbe – sempre stando al prof. Binanti – una libera scelta da parte dei diretti interessati sulla scuola da frequentare. Il «buono scuola», spendibile in qualsiasi istituto, an-



In Italia le risorse per la scuola pubblica sono minime.

rebbe così individuato come il sistema migliore per giungere a tal fine, ma sono allo studio anche possibili progetti di detassazione o di credito d'imposta per chi sceglie la strada del privato e a tutt'oggi è costretto a pagare sia la tassa d'iscrizione che la retta dell'istituto.

«Demagogicamente si dice che si vuole finanziare le scuole dei preti e dei ricchi – ha chiosato Binanti – ma il problema riguarda invece le classi meno abbienti: con il "buono scuola" si permetterebbe proprio a quest'ultime di frequentare le scuole e le università migliori».

Un concetto che non deve essere piaciuto molto al preside del Galilei prof. Gian-

franco Hofer, chiamato alla conferenza in veste di «avvocato del diavolo» della scuola pubblica.

La tesi di Hofer è che il problema stia tutto nel rinnovamento, indipendentemente dal pubblico o dal privato: «Una scuola che per 80 anni non ha vissuto alcun cambiamento, rimanendo quella "gentiliana", rappresenta un problema per tutti. Prima bisognerà avere il coraggio di cambiare profondamente la scuola pubblica, fornendo prospettive chiare, poi non sarebbe male fare esprimere il popolo, magari attraverso un referendum, su un cambiamento radicale che oggi rimane una discussione tra pochi intimi».

Alessandro Ravalico

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Scuola privata e pubblica

Il Circolo della cultura e delle arti organizza per oggi una conferenza su «Scuola pubblica e scuola privata: il buono scuola». Interverrà il prof. Luigino Binanti. Presenteranno il dott. prof. Bruno Forte, sovrintendente scolastico regionale, e il prof. Gianfranco Hofer, preside del Liceo scientifico Galilei. L'incontro si terrà oggi, alle ore 17.45, alla sala Baroncini delle Generali, in via Trento 8. Introdurrà il presidente del Cca Giorgio Tombesi, e coordinerà il dibattito il prof. Giuseppe Trebbi.

MARTEDÌ 23 APRILE 2002

IL PICCOLO

TRIESTE AGENDA*Il nuovo vertice*
**Tombesi
riconfermato
presidente
del Cca**

Il Circolo della cultura e delle arti ha rieletto gli organi direttivi dell'associazione, fondata nel 1946 da Gian Stuparich e da vari intellettuali triestini per promuovere la cultura e l'arte nelle loro migliori espressioni. Presidente è stato riconfermato Giorgio Tombesi, affiancato dai vicepresidenti Arduino Agnelli, Tito Favaretto e Licio Zellini. Tesoriere è stato rieletto Franco Degrassi, mentre all'incarico di segretario è stato chiamato Fabio Venturin. Li affiancano nel consiglio di presidenza, organo esecutivo del Circolo, Gianfranco Guarnieri e Franca Malabotta. Tombesi ha anche anticipato le linee-guida che caratterizzeranno il Circolo nel biennio: verranno potenziate le varie sezioni d'attività del Circolo (spazianti dalle lettere e scienze sociali, alla musica e spettacolo, alle scienze e medicina, fino alle arti visive) per rendere più articolato il calendario delle attività.



DIPLOMA DI PRIMA CLASSE
MEDAGLIA D'ORO
BENEMERITI DELLA SCUOLA
DELLA CULTURA E DELL'ARTE

Circolo Cultura e Arti: Tombesi presidente

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste ha rieleto gli organi direttivi dell'associazione, fondata nel 1946 da Giani Stuparich e da vari intellettuali triestini per promuovere la cultura e l'arte nelle loro migliori espressioni.

Presidente è stato riconfermato Giorgio Tombesi, affiancato dai vicepresidenti Arduino Agnelli, Tito Favaretto e Licio Zellini. Tesoriere è stato rieleto Franco Degrassi, mentre all'incarico di segretario è stato chiamato Fabio Venturin. Li affiancano nel Consiglio di presidenza, organo esecutivo del circolo, Gianfranco Guarnieri e Franca Malabotta.

Tombesi ha anticipato le linee-guida che caratterizzeranno il Circolo nel prossimo biennio: verranno innanzitutto ripensate e potenziate le varie sezioni d'attività del Circolo (dalle lettere e scienze sociali, alla musica e spettacolo, alle scienze e medicina, fino alle arti visive) per rendere più articolate le proposte ed il calendario delle attività.

Nell'ottica di aumentare gli iscritti si punterà a varare anche una sezione "giovani", diretta particolarmente al mondo della scuola e coordinata nella sua fase sperimentale da Giacomo Costa.

Il presidente Tombesi ha anche sottolineato come il Comune di Trieste abbia finora dimostrato una positiva disponibilità a riassegnare al Circolo delle Cultura e delle Arti la sua sede storica, presso il Ridotto del Teatro Verdi, una volta effettuati i necessari lavori di restauro. A riguardo verrà avanzata al Comune una proposta di convenzione, per la concessione e la gestione della sala a beneficio delle attività del Circolo e di tutta la cittadinanza.

Trieste, _____

Via S. Nicolò 7 - Tel. (040) 366744

COD. FISC. 80022560322

ENTRO L'ANNO USCIRANNO DUE VOLUMI CON TESTI DI AUTORI GIULIANI

La figura di Saba per far "crescere" nuovi poeti triestini grazie alla Provincia

Sabina Piasentier

Trieste polo culturale grazie all'iniziativa "Aulé di poesia Umberto Saba" promossa dalla Provincia in accordo con il Circolo della Cultura e delle Arti.

Il programma per il 2002 darà spazio sia alla rappresentazione poetica che all'attività editoriale.

I progetti, infatti, prevedono l'organizzazione di eventi culturali, ma toccheranno anche il mondo giovanile, grazie alla creazione di laboratori permanenti di poesia all'interno delle scuole.

«Finalmente - afferma l'assessore provinciale alla Cultura Guido Galetto - i poeti triestini potranno emergere grazie alla produzione e alla stampa



di libri di poesia». Entro l'anno, infatti, usciranno i primi due volumi della collana La Sabiana, che raccoglieranno le produzioni letterarie di autori della provincia.

Notevole importanza sarà data soprattutto al contatto e al confronto tra poeti locali e poeti nazionali.

«E' - afferma Anna Rina Rusconi, coordinatrice dell'Aulé -

un progetto impegnativo che punterà ad un rilancio dell'immagine culturale di Trieste non solo a livello provinciale, ma anche nazionale ed internazionale». L'iniziativa non trascurerà le donne: la realizzazione di un convegno sulla poesia al femminile, infatti, metterà in luce l'indipendenza e l'intraprendenza intellettuale delle donne a Trieste.

E' prevista anche una collaborazione con il mensile "Artecultura" che dedicherà una pagina alle manifestazioni organizzate dall'Aulé Verrà inoltre assegnato il premio letterario alla carriera Aulé di Poesia.

Nel progetto verranno pertanto coinvolti poeti, enti, associazioni e personalità della cultura in campo locale, nazionale ed internazionale.

Presentato in Provincia il programma di massima

L'Aulé, «assessorato» alla poesia a sostegno dei talenti cittadini

Un'assessorato alla poesia vero e proprio, che si impegna a promuovere dei progetti culturali con obiettivi di eccellenza, finanziandoli in proprio. In una Trieste ammaliata da Calliope, dove rime e versi sono ormai mezzo di espressione privilegiato per tante persone, l'assessorato alla cultura della Provincia pare ritagliarsi un ruolo di mecenate che non ha eguali nel resto della penisola. E assieme al Circolo della cultura e delle arti lancia la l'«Aulé» di poesia «Umberto Saba 2002», coordinata da Rina Anna Rusconi, Presidente di quell'«Alta marea» già impegnata sul versante con la manifestazione *Arti senza frontiere*.

L'«Aulé» poetica – ha spiegato l'assessore provinciale Guido Galetto, «realizza finalmente quel rapporto esistente tra il nostro ente e il Cca che sinora non era riuscito a sostanziarsi. La rassegna, finanziata con 20.000 euro, garantirà respiro ed esposizione a quelle persone che con l'arte del verso riescono a nobilitare un'intera



Umberto Saba

città. Tra le idee messe in cantiere, quella di promuovere a breve un convegno dedicato al compianto professor Bruno Maier».

«L'impegno in prima persona di una istituzione come quella provinciale sul fronte della cultura – ha sottolineato Giorgio Tombesi per il Cca – è garanzia di qualità nella promozione di eventi e situazioni artistiche. Per un programma impegnativo come quello che ci si è posti per quest'anno, l'auspicio è che la migliore poesia locale trovi modo di cimentarsi e confrontarsi al meglio con quella del Paese».

Anche Rina Rusconi, curatrice dell'Aulé, ha posto l'accento su un programma che intende dare risalto a coloro che nelle produzioni possono reggere il confronto con artisti di alta caratura. Primo atto dell'articolato progetto, la pubblicazione di un volume «zero» per la nuova collana «La Sabiana» per le edizioni Marietti, un testo che intende raccogliere e far conoscere la dinamicità culturale della poesia triestina.

Tra gli altri progetti spicca quello che prevede il coinvolgimento di artisti nazionali e locali di chiara fama durante il periodo estivo per alcune serate di poesia da organizzare in città e lungo le borgate suburbane e del Carso. Sarà Davide Rondoni a coordinarle, e sempre lui si impegnerà successivamente per la diffusione della poesia all'interno degli Istituti scolastici. E non mancheranno ancora convegni sulla poesia al femminile, laboratori, collaborazioni con i media per una rassegna che non mancherà di stimolare le penne più inventive e capaci.

Maurizio Lozei

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Il calendario di questo mese
**Letterati e architetti
agli appuntamenti
del Circolo della cultura**

Il Circolo della cultura e delle arti di Trieste per il mese di maggio propone tre appuntamenti di letteratura e architettura.

La prima iniziativa è l'incontro con Renzo Rosso, autore del Romanzo «Il trono della bestia», attesa opera dello scrittore triestino dopo dieci anni di silenzio. Il romanzo, pubblicato dalla Piemme, rievoca la Roma papalina dell'anno mille, sconvolta dai disordini popolari e dalle lotte di potere, in una storia avvincente di intrighi e di passioni. L'incontro con Renzo Rosso si terrà venerdì 10 maggio, alle ore 17.45, presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8; introdurrà Elvio Guagnini.

Doppio appuntamento, poi, per martedì 21. Il primo è una conferenza in ricordo dell'architetto friulano Marcello D'Olivio. Scomparso dieci anni fa, D'Olivio è stato un teorico della penetrazione tra architettura e natura, originale interprete degli insegnamenti di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, e un riconosciuto maestro a livello internazionale. A parlare dell'opera di D'Olivio, sarà Francesco Tentori, ordinario di composizione architettonica all'istituto universitario di architettura di Venezia (Iuav); intervengono inoltre Luciano Semerani dell'Iuav, e il prof. Giovan-

ni Fraziano, della facoltà di Architettura di Trieste. La conferenza si terrà presso il salone del circolo delle Assicurazioni Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1 (VII piano), alle ore 17.30.

Sempre martedì 21, ma alle 17.45, presso la Sala Baroncini di via Trento 8, il critico letterario Mario Turello presenterà l'ultimo libro di racconti di Giuseppe O. Longo «Avvisi ai naviganti» (ed. Mobydick). Giuseppe Longo è professore di Teoria dell'informazione al-

l'università di Trieste, e svolge un'intensa attività scientifica, culturale e letteraria; narratore originale e apprezzato, scrive su importanti riviste italiane e straniere, e ha pubblicato tre romanzi e quattro libri di racconti; alcuni suoi racconti sono stati tradotti in tedesco, francese, in-

glese, gaelico e portoghese-brasiliano. Mario Turello, autore di innumerevoli critiche letterarie e culturali, scrive per vari giornali, tra i quali «Il sole 24 ore (Nordest)» e il «Messaggero Veneto». L'ingresso a tutti gli incontri è libero.

Informazioni e iscrizioni al Circolo della cultura e delle arti presso la sede, in via San Nicolò 7, dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18 (tel. e fax 040/366744). Informazioni via e-mail all'indirizzo: ccatrieste@operamail.com.



Renzo Rosso

IL PICCOLO

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2002

**Incontro
con Renzo Rosso**

Domani, alla sala Baroncini di via Trento 8, alle 17.45, «Il trono della bestia», incontro con lo scrittore Renzo Rosso. L'incontro, organizzato dal Circolo della cultura e delle arti, è coordinato da Elvio Guagnini e introdotto dal presidente del circolo, Giorgio Tombesi.

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Viene presentato oggi a Trieste il nuovo romanzo dello scrittore: «Il trono della bestia»

Nella Roma con tre papi di Renzo Rosso

di Elvio Guagnini

Per molti lettori che hanno avuto la fortuna di seguirlo dalle prime prove narrative, Renzo Rosso è stato ed è uno dei punti fermi della letteratura italiana del Novecento. Se poi si considerino la biografia, la formazione e la cultura dell'autore, bisognerebbe ricordare che - nella letteratura triestina del secondo Novecento - Rosso segna un momento di ripresa, l'inizio di una nuova stagione letteraria (che avrà come denominatore comune una ricerca d'identità), una stagione che vede, in uno stretto giro di anni, uscire opere prime anche di Tomizza, Mattioni, Burdin, Magris, Giorgio Voghera.

Con i racconti dell'«Adescamento» (1959), Rosso iniziava un'attività di scrittore di opere di genere diverso (racconti, romanzi, testi per il teatro, testi saggistici) che rivelano però - al proprio centro - dei nuclei problematici comuni. Nell'«Adescamento», per esempio, al centro dei racconti era il problema della maturazione, della formazione, delle scelte di uomini coinvolti in esperienze drammatiche legate alla guerra, condizionati dal (o in opposizione al) contesto di provenienza familiare e sociale; ed era anche (nello splendido primo racconto, «Breve viaggio nel cuore della Germania») la considerazione degli orrori che una società sviluppata e - in apparenza - progredita, può produrre, e - con essi - la facciata «normale» che la cosiddetta civiltà vuole mostrare (o riprendere) a dispetto degli orrori commessi o avvenuti. Nel romanzo «La dura spina» (1960) come nei racconti di «Sopra il museo della scienza» (1974), lo scrittore esplorava l'eclisse di un mondo di valori, di una cultura, di una civiltà compromessi dalla tragedia della guerra, una realtà di crisi e di decadenza.

In questo recente romanzo, «Il trono della bestia» (pubblicato da Piemme, che viene presentato oggi nella Sala Baroncini, in via Trento 8, alle 18.45) Rosso riprende, estende e sviluppa alcune di queste linee, facendo tesoro di una sperimentazione di stile che ha avuto, tra gli estimatori, Carlo Emilio Gadda, che lodava la capacità dell'autore di ben costruire le sue pagine narrative; Italo Calvino, che ne ammirava l'immaginazione ad alta tensione e la capacità di prendere di mira «il cuore incandescente del nostro», là dove la nostra vista è insostenibile; Attilio Bertolucci.

Da un altro lato, ancora, Rosso ha saldato queste linee e queste ricerche a un gusto - che si era già manifestato in alcuni racconti pubblicati dagli anni Ottanta - per l'ambientazione in epoche più lontane, come la tarda latinità, il periodo delle invasioni, il Medio Evo.

La vicenda di questo romanzo è collocata nella Roma di anni dopo il 1000, quando diventa papa (con il nome di Benedetto IX) un giovane, quasi un adolescente, Teofilatto di Tuscolo, che presto rivela la sua natura violenta, prevaricatrice, dissoluta. Il protagonista del romanzo, Vilderico da Sutri, monaco benedettino, copista e attento lettore di codici antichi, viene inviato dal convento di Farfa a Roma per redigere la cronaca ufficiale degli eventi di quegli anni, di quel-

la città, di quella corte. Ha subito modo di conoscere come e quanto il mestiere del cronista ufficiale sia condizionato da pressioni di ogni genere e sottoposto a censure. Un legame più stretto con la corte, impostogli dal papa, gli fa toccare con mano gli orrori di quell'ambiente, la corruzione, l'arroganza, la ferocia, la lussuria anche di quel pontefice, i maneggi, la doppiezza, il servilismo, la falsità dei cortigiani. La crisi dei rapporti tra papa e imperatore fa precipitare la situazione, sicché - a un certo punto - vi sono tre papi in conflitto (Benedetto IX, Silvestro III, Gregorio VI) deposti nel nodo di Sutri. Viene nominato Clemente II che muore subito dopo. Benedetto IX ritorna a Roma dove - però - in breve tempo è costretto ad abbandonare il campo a un nuovo papa. Vilderico aspira a nuove esperienze di fede e di impegno di assistenza a bisognosi e sofferenti.

Quest'opera di Rosso, 507 pagine di testo, si presenta, in apparenza come un romanzo storico dove, in contesti accuratamente ricostruiti e analiticamente definiti, si muovono anche personaggi d'invenzione. La cura e il gusto della rappresentazione ambientale hanno - come risultato - effetti di notevole suggestione. Con il contributo, anche, delle qualità paesaggistiche dell'autore (vi è tutta una serie di squarci romani di grande efficacia) e della sapiente realizzazione scenografica e conduzione dei dialoghi, frutto dell'esperienza di Rosso autore per il teatro.

Questo romanzo storico, alla pari di tanti altri testi di Rosso (come «Gli uomini chiari», per esempio, «Il segno del toro» o «Le donne divine»), si rivela come un libro-metafora, una rappresentazione allegorica realizzata in una serrata concentrazione anche simbolica, per rappresentare i drammi, le speranze, le utopie, le amare disillusioni, le contraddizioni della nostra vita.

Nella drammatica e traumatica conoscenza che Vilderico (in fondo, uno scrittore) fa degli orrori, delle ipocrisie e delle violenze del potere; nella sua esperienza religiosa che vorrebbe essere libera da impacci, imposizioni, censure, repressioni, in armonia con un modo più diretto e naturale di vivere il rapporto con Cristo; nella sua naturale inclinazione a stare dalla parte degli oppressi, degli umili, dei poveri, dei perseguitati, degli emarginati; nel suo abbandonarsi anche - contro le regole - a un sentimento e a un'esperienza d'amore vissuti con purezza: in tutti questi aspetti della vicenda di Vilderico leggiamo anche altrettanti scorci di prospettive diverse opposte al cupo ritratto della Roma degli intrighi di corte.

Rosso è riuscito a produrre un vasto e articolato affresco di fenomenologie comportamentali in questo genere di contesti, a tracciare un referto convincente di età di crisi nelle quali è forte l'attesa del rinnovamento, a scrivere un romanzo dalle vaste dimensioni e dalla tenuta straordinaria. Sicché si potrebbe dire, anche a proposito di queste pagine, ciò che Gadda scriveva per il primo racconto di Rosso, che cioè il «testo si lascia, meglio si fa, leggere dal principio alla fine».

VENERDÌ 10 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

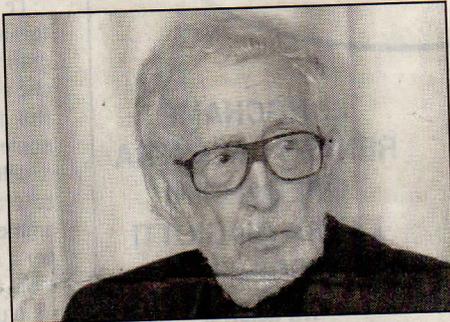
«Il trono della bestia», ultima opera dello scrittore triestino

La Roma dell'esule Renzo Rosso vista da un monaco amanuense

«Ho abbandonato Trieste perché c'era qualcosa che in lei faceva presagire la sua decadenza». Renzo Rosso ricorda quel lontano distacco dalla sua città, datato 1950, e la nostalgia feroce che gli strinse la gola per anni, finché se ne liberò scrivendo «La dura spina». Il libro, uscito nel 1963, a pochi anni di distanza da «L'adescamento», lo consacrò tra i grandi narratori della seconda metà dell'Ottocento.

Perché ricordare quell'antica nostalgia oggi che è in libreria il suo ultimo romanzo, «Il trono della bestia» (Piemme edizioni)? Perché è stato vivendo da esule, come lui si definisce, a Roma, che Rosso ha scoperto, della città millenaria, il cuore pulsante di storia e di memorie. Quel cuore che si offre nudo all'occhio, nel giro dei ciottoli del centro storico, nella pietra e nel traver-

tino, nelle linee curve degli archi e in quelle verticali delle colonne, nella materia con cui si tramanda la



Lo scrittore triestino Renzo Rosso

memoria.

Buttatosi a capofitto in quel passato Rosso ne è riemerso con una storia ambientata nella Roma papalina dell'anno Mille, dove la corruzione, la lotta per il potere e la miserevole e caciarsca anima popolare vengono visti dall'occhio di un monaco amanuense. La scelta di ambientare un ro-

manzo in un ambito temporale così lontano, ha spiegato Rosso rispondendo a Elvio Guagnini che lo aveva sollecitato in tal senso in occasione di un incontro tenutosi al Circolo della cultura e delle arti, è dovuta proprio all'attenzione che la storia di Roma calamita su di sé. E se qualcuno volesse obiettare che la distanza temporale è di ostacolo a un pieno godimento del racconto, troppo lontani essendo da noi sentimenti e modi di pensare degli uomini di allora, Rosso ha subito pronta la risposta: «ci sono differenze di costumi ma gli istinti sono gli stessi. Il medioevo è considerata un'epoca di ferocia, d'accordo, ma si può affermare che oggi nel mondo non accadano orrori simili? Il fondo della bestia che è in ognuno di noi, ha concluso Rosso, è lo stesso di allora.

Paolo Marcolin

SABATO 18 MAGGIO 2002

IL PICCOLO



DIPLOMA DI PRIMA CLASSE
MEDAGLIA D'ORO
BENEMERITI DELLA SCUOLA
DELLA CULTURA E DELL'ARTE

Trieste, _____
Via S. Nicolò 7 - Tel. (040) 366744
COD. FISC. 80022560322

RENZO ROSSO PRESENTA IL SUO ROMANZO "IL TRONO DELLA BESTIA" **La Roma papalina tra intrighi e passioni**

Oggi la Sezione Lettere del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste e le edizioni Piemme organizzano un incontro con lo scrittore Renzo Rosso, in occasione della pubblicazione del suo nuovo romanzo "Il trono della bestia". L'incontro, coordinato dal prof. Elvio Guagnini e introdotto dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, on. Giorgio Tombesi, si terrà alle 17.45 presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8. Il romanzo "Il trono della bestia" rievoca la Roma papalina dell'anno Mille, sconvolta dai disordini popolari e dalle lotte di potere, in una storia avvincente di intrighi e di passioni. Tale epoca storica viene rivissuta attraverso gli occhi di un amanuense, inviato dalla pro-

vincia a Roma per scrivere le cronache delle vicende dei papi. L'uomo, tanto di valore quanto ingenuo, si trova però sbalzato in un mondo dove potere, corruzione e denaro regnano sovrani. Benedetto IX, crudele e depravato papa ragazzino, è in fatti assunto al soglio pontificio all'età di soli quattordici anni, e l'amanuense osserva con sgomento le lotte per la supremazia fra le diverse casate romane, i tumulti di una plebe incanaglita dalla miseria, e le lotte fra papato e impero. Renzo Rosso, narratore e drammaturgo, è nato a Trieste e dal 1950 vive a Roma. Tra le sue numerose opere, si possono ricordare "L'adescamento", "La dura spina", "Sopra il Museo della Scienza" (vincitore del premio Sila), "Gli uomini chiari", "Il

segno del Toro" (già finalista al premio Strega). Fra le sue opere anche alcuni testi teatrali, come "Un corpo estraneo", "Il concerto", "La visita", "La gabbia". I suoi libri sono stati tradotti in Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Spagna. "Il trono della bestia" è la nuova opera di narrativa di Renzo Rosso, dopo dieci anni di silenzio.

Trieste ~~Oss~~ venerdì 10 maggio 2002

CONFERENZE SULL'ARCHITETTO MARCELLO D'OLIVO E IL NARRATORE GIUSEPPE LONGO

Appuntamenti del Circolo della Cultura e delle Arti

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste propone per oggi due appuntamenti: un ricordo dell'architetto friulano Marcello D'Olivo e la presentazione del nuovo libro di racconti dello scrittore triestino Giuseppe O. Longo.

La conferenza "Marcello D'Olivo, architetto" si terrà nel Salone del Circolo delle Assicurazioni Generali, in Piazza Duca degli Abruzzi 1 (VII piano), alle ore 17.30. Relatore sarà il prof. Francesco Tentori, ordinario di Composizione architettonica all'Istituto universitario di Architettura di Venezia (IUAV). Interverranno inoltre il prof. Luciano Semerani dell'IUAV, e il prof. Giovanni Fraziano, della Facoltà di Architettura di Trieste. Aprirà l'incontro il presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi.

Marcello D'Olivo, scomparso dieci anni fa, è stato uno dei maggiori protagonisti dell'architettura italiana del dopoguerra. Noto come teorico della compenetrazione tra architettura e natura ed originale interprete degli insegnamenti di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, è considerato un rispettato maestro a livello internazionale. Autore, fra l'altro, della celebre "pianta a spirale" di Lignano Pineta e del Villaggio del Fanciullo di Trieste, D'Olivo ha realizzato rilevanti opere in tutto il mondo: dalla Giordania all'Australia, dal Congo all'Arabia Saudita.

Sempre oggi, ma alle 17.45 presso la Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via

Trento 8, il critico letterario Mario Turello presenterà invece l'ultimo libro di racconti di Giuseppe O. Longo "Avvisi ai naviganti" (ed. Mobydick).

Longo, professore di Teoria dell'informazione all'Università di Trieste, svolge un'intensa attività scientifica, culturale e letteraria. Narratore originale ed apprezzato, scrive su importanti riviste italiane e straniere ed ha già pubblicato tre romanzi e quattro libri di racconti. Alcuni suoi racconti sono stati tradotti anche in tedesco, francese, inglese, gaelico e portoghese-brasiliano. Turello, che presenterà il volume, è autore di innumerevoli critiche letterarie e culturali, e scrive per vari giornali, tra i quali "Il sole 24 ore (Nordest)" e il "Messaggero Veneto".

Il libro "Avvisi ai naviganti" raccoglie una dozzina di racconti, scritti nell'arco di un decennio, che riconfermano Giuseppe Longo come uno dei più interessanti autori italiani, caratterizzato da uno stile tanto impegnato quanto ironico ed autoironico. L'ingresso ad entrambe le conferenze è libero.

Marcello D'Olivo nasce a Udine nel 1921, e da autodidatta consegue nel 1942 la licenza liceale, per iscriversi all'Istituto di architettura di Venezia, dove si laurea nel 1947. Nello stesso anno apre uno studio di progettazione di architettura e urbanistica a Udine e risulta vincitore al Concorso internazionale per la cattedrale di Santo Domingo. D'Olivo sceglie come riferimento le opere di Wright, Aalto e dell'ultimo Le Corbusier,

in una ricerca personale volta al superamento della poetica razionalista. La sua prima opera realizzata è il Villaggio del Fanciullo a Opicina (1949-1955).

Il rapporto tra architettura e ambiente naturale, oggetto di indagine fin dalle prime opere, lo porterà a una interpretazione tecnologica della natura. D'Olivo individua nella interrelazione tra tecnologia e natura una nuova metodologia della progettazione, che avrà occasione di sperimentare pienamente fuori d'Italia nel piano per lo sviluppo di Libreville nel Gabon (1965).

Tra le principali opere di D'Olivo si possono ricordare il progetto di concorso per la cattedrale di Santo Domingo (1948, primo premio), il Villaggio del Fanciullo a Opicina (1949-1955), il piano urbanistico di Lignano Pineta (1953-56), Villa Spezzotti a Lignano Pineta (1957-58), l'ospedale di Amman (1957-58), il centro turistico Manacore sul Gargano (1964), il piano urbanistico generale con il complesso Omnisport di Libreville, Gabon (1965), l'ospedale ortofrenico di Potenza (1965-71), il monumento al Milite Ignoto a Baghdad (1980-1982) e la Scuola per minoranze etniche a Gorizia (1991).

Giuseppe O. Longo è nato a Forlì e vive a Trieste. Ha pubblicato i romanzi "Di alcune orme sopra la neve" (Campanotto, 1990), "L'acrobata" (Einaudi, 1994, tradotto in Francia da Gallimard) e "La gerarchia di Ackermann" (Mobydick,

1998); le raccolte di racconti "Lezioni di lingua tedesca" (Hefti) e, per Mobydick, "Congetture sull'inferno" (1995, finalista Premio "Chianti" e Premio "Bergamo"), "I giorni del vento" (1997, finalista Premio "Penne"), "Il fuoco completo" (2000, Premio "Selezione Comisso").

Abitatori di zone estreme dell'esistenza, i personaggi di Longo - che con questa raccolta si conferma tra i più validi narratori italiani - sono vittime di malattie insolite, di passioni tardive o di eventi imprevedibili che all'improvviso rovesciano gli orizzonti consueti nel loro contrario. Hanno varcato frontiere o valicato il tempo per trovarsi di fronte a qualcuno che con un gesto, con una frase inconsapevole, o con il semplice esserci illumina di luce nuova il loro cammino. Così, per un attimo, afferrano il senso delle cose per ripiombare nella solitudine e nell'opacità di una coscienza intermittente e rassegnata.

Tutti si portano dentro una ferita non sanata, una nostalgia, un rimpianto. L'amore li sfiora con dita leggiadre o urticanti, la pena di vivere senza capire li opprime: allora il crollo, la ribellione, un delitto, una mutilazione. Di fronte all'ottuso ostracismo o alla tranquilla indifferenza degli altri, questi esseri inquieti e dolenti odono a tratti, grazie a una perturbazione, la musica segreta della vita e poi si allontanano di nuovo a distanze siderali, in una remota visionarietà presaga, spesso venata di torbida e concitata sensualità.

Oggi al Circolo delle Generali conferenza sulla figura dell'innovativo progettista

D'Olivio, architetto nel nome della natura

La sua prima opera fu il Villaggio del Fanciullo di Opicina

Il Circolo della Cultura e delle Arti propone oggi un ricordo dell'architetto friulano Marcello D'Olivio, con la conferenza «Marcello D'Olivio, architetto», nel Salone del Circolo delle Assicurazioni Generali, in Piazza Duca degli Abruzzi 1 (VII piano), alle 17.30. Relatore sarà Francesco Tentori, ordinario di Composizione Architettonica all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav); interverranno inoltre Luciano Semerani dell'Iuav, e Giovanni Frazziano, della Facoltà di Architettura di Trieste. Aprirà l'incarico il presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi.

Marcello D'Olivio, scomparso dieci anni fa, è stato uno dei maggiori protagonisti dell'architettura italiana del dopoguerra. Noto come teorico della compenetrazione tra architettura e natura, ed originale interprete degli insegnamenti di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, è considerato un rispettato maestro a livello internazionale. D'Olivio nacque a Udine nel 1921, e da autodidatta conseguì nel

1942 la licenza liceale, per iscriversi all'Istituto di architettura di Venezia, dove si laureò nel 1947. Nello stesso anno aprì uno studio di progettazione di architettura e urbanistica a Udine, e risultò vincitore al Concorso internazionale per la cattedrale di Santo Domingo. D'Olivio sceglie come riferimento le opere di Wright, Aalto e dell'ultimo Le Corbusier, in una ricerca personale volta al superamento della poetica razionalista. La sua prima opera realizzata è il Villaggio del Fanciullo



L'entrata del Villaggio del Fanciullo in una foto d'epoca.

sull'altopiano di Opicina, a Trieste (1949-1955).

Il rapporto tra architettura e ambiente naturale, og-

getto di indagine fin dalle prime opere, lo porterà a una interpretazione tecnologica della natura. D'Olivio individua nella interrelazione tra tecnologia e natura una nuova metodologia della progettazione, che avrà occasione di sperimentare pienamente fuori Italia nel piano per lo sviluppo di Libreville nel Gabon (1965).

Tra le principali opere di D'Olivio si possono ricordare il progetto di concorso per la cattedrale di Santo Domingo (1948, primo premio), appunto il Villaggio del Fanciullo a Opicina (1949-1955) e il piano urbanistico di Lignano Pineta (1953-'56), Villa Spezzotti a Lignano Pineta (1957-'58), l'ospedale di Amman (1957-'58).

MARTEDÌ 21 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Alla Baroncini i «naviganti» di Giuseppe O. Longo

Oggi alle 17.45 nella Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, via Trento 8, presentazione del libro «Avvisi ai naviganti», di Giuseppe O. Longo (ed. Mobydick); con il critico letterario Mario Turello. Giuseppe O. Longo è nato a Forlì e vive a Trieste. Ha pubblicato i romanzi «Di alcune orme sopra la neve» (Campanotto, 1990), «L'acrobata» (Einaudi, 1994, tradotto in Francia da Gallimard) e «La gerarchia di Ackermann» (Mobydick, 1998); le raccolte di racconti «Lezioni di lingua tedesca» (Hefti) e, per Mobydick «Congetture sull'inferno» (1995, finalista Premio «Chianti» e Premio «Bergamo»), «I giorni del vento» (1997, finalista Premio «Penne»), «Il fuoco completo» (2000, Premio «Selezione Comisso»).

Abitatori di zone estreme dell'esistenza, i personaggi di Longo – che con questa raccolta si conferma tra i più validi narratori italiani – sono vittime di malattie insolite, di passioni tardive o di eventi imprevedibili che all'improvviso rovesciano gli orizzonti consueti nel loro contrario. Hanno varcato l'oceano, attraversato frontiere o valicato il tempo per trovarsi di fronte a qualcuno che con un gesto, con una frase inconsapevole, o con il semplice esserci, illumina di luce nuova il loro cammino. Così, per un attimo, afferrano il senso delle cose per ripiombare nella solitudine e nell'opacità di una coscienza intermittente e rassegnata.

Tutti si portano dentro una ferita non sanata, una nostalgia, un rimpianto.

MARTEDÌ 21 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

I racconti dello scienziato-narratore O. Longo

Avvisi ai naviganti, un libro di vicende condotte al limite tra l'appetibile e il ripugnante

Un libro per racconti, più che una rassegna, capace di suggestionare il lettore attraverso conturbanti e sinistri bagliori di vicende condotte al limite dell'esistenza. È questo il sapore di «Avvisi ai naviganti» (ed. Moby Dick), un testo dello scienziato e narratore Giuseppe O. Longo presentato alla Sala Baroncini delle Generali. Accanto agli autori, il critico letterario Mario Turello e pochi altri intimi difronte ad un ambiente tristemente vuoto. «È l'ultima presentazione che terrò a Trieste» ha detto incupito Longo, deluso per lo scarso pubblico. Un risentimento giustificato, non solo per i precedenti di rilievo e riconoscimenti ottenuti, quanto per evidenziare un episodio che deve fare riflettere su orari e luoghi dove è più opportuno far «accadere» l'analisi letteraria. Recensioni e presentazioni che hanno bisogno di nuovi scenari e ulteriori supporti per incontrare il pubblico in maniera più accattivante e coinvolgente.

Il clima tuttavia non ha tolto nulla all'incontro. La tensione e l'amor proprio di autore e critico hanno generato un evento di indiscutibile fascino, con la lettura finale di Longo piena di tensione e appassionato coinvolgimento. Mario Turello ha avuto parole di elogio e di grande attenzione per un testo a suo avviso strutturato attorno al leit motiv della «perturbazione». Perturbazione come sovvertimento e rivolgimento delle umane cose, come l'evento di pesante disturbo capace di strutturarsi in malanno, parossismo amoroso, struggente sovrvenire, eros morboso, sordido, arrapato, morte definitiva. I racconti di Longo – secondo Turello – somatizzano la malattia, ma in modo utile, formativo, quasi a palesarsi in forme eclatanti per rendersi visibili e, dunque, guaribile. Difronte ai primi racconti degenerativi, i cui protagonisti sono alle prese con un ordine e destino avversi, gli ultimi consentono al lettore di respirare grazie all'ironia presente fra le pagine. Un libro in definitiva che consente di riflettere sulla tremenda contiguità tra il bello e il terribile, l'appetibile e il ripugnante, quasi un ritratto apocalittico di ciò che oggi la nostra civiltà ci offre quotidianamente.

Maurizio Lozei

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Riflessione sul grande architetto e sui suoi progetti rimasti sulla carta a dieci anni dalla scomparsa

D'Olivo, da Saddam al Villaggio del Fanciullo

Chissà se la guerra del Golfo ha risparmiato il monumento al milite ignoto costruito per Saddam, ultima opera, firmata nel '90, dell'architetto udinese Marcello D'Olivo. Colossale, mastodontico esempio di quell'architettura muscolare, la definizione è di Luciano Semerani, lontana dagli stilemi correnti del linguaggio architettonico italiano che ha finito per relegare D'Olivo tra i professionisti di seconda fascia.

Escluso dagli influenti circuiti della critica, e perciò pubblicato da editori di minor prestigio, in un circolo

vizioso che si allarga e inesorabilmente segna i destini professionali, nel corso della sua quarantennale attività D'Olivo ha steso alcune centinaia di progetti ma ne ha visto pochi, il trenta per cento e concentrati nei primi anni, concretizzarsi.

Di lui si è tornati a parlare, a dieci anni dalla morte, con una mostra che gli ha dedicato Udine e con un incontro organizzato dal Circolo della cultura e delle arti di Trieste, cui hanno partecipato tre architetti che hanno avuto modo di conoscerlo. Francesco Tentori, dell'Università di Venezia, ha ripercorso le tappe più si-

gnificative della sua attività, con al centro il piano urbanistico di Lignano dalla caratteristica forma circolare. A Trieste D'Olivo ha firmato il Villaggio del Fanciullo di Opicina, ma è forse nei progetti che sono rimasti solo segni sulla carta che si può rintracciare quel tratto per cui Luciano Semerani lo ha messo tra i cosiddetti architetti profeti, come il progetto per un grattacielo di 428 piani alto 1600 metri (attualmente il più alto al mondo non raggiunge i 500).

Giovanni Fraziano, della facoltà di Architettura di Trieste, ha invece ricordato

il D'Olivo appassionato di pittura e pittore lui stesso, come testimoniano i quadri dipinti per la celebre osteria udinese «La Concordia».

Definito architetto ingegnere, per la sua forte capacità costruttiva, e architetto contadino, per la sua conoscenza del rapporto tra architettura e terra, D'Olivo è stato anche un architetto emigrante. Non trovando in patria quell'ascolto che le sue idee richiedevano, non ha esitato a buttarsi in avventure esotiche, come il piano della capitale del Gabon o appunto il monumento al milite ignoto in Iraq.

Paolo Marcolin

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 2002

IL PICCOLO

Incontro con Vasari

Oggi la sezione lettere del Circolo della cultura e delle arti organizza un incontro con lo scrittore triestino Bruno Vasari, in occasione della pubblicazione del libro-intervista «Il riposo non è affar nostro», curato da Veronica Ujcich. La manifestazione si terrà alle 17.30 nel Circolo delle Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1 (VI piano), e sarà coordinata da Veronica Ujcich ed Elvio Guagnini e introdotta dal presidente del Circolo Giorgio Tombe-
si.

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2002

IL PICCOLO

Il Circolo della Cultura e delle Arti presenta lo scrittore Bruno Vasari

Il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste conclude le sue attività prima della pausa estiva con due appuntamenti di prestigio: un incontro con Bruno Vasari, già allievo di Giani Stuparich ed autore di varie pubblicazioni, e un convegno in ricordo del prof. Bruno Maier, organizzato in collaborazione con la Provincia e l'Università di Trieste.

L'incontro con Bruno Vasari si terrà oggi alle ore 17.30, presso il Circolo delle Assicurazioni Generali, in Piazza Duca degli Abruzzi 1 (VI piano). Vasari, tra le sue molte pubblicazioni, è stato l'autore del primo libro italiano di testimonianza sui campi di concentramento nazisti, pubblicato nel 1945, e del volume "Giani Stuparich. Ricordi di un allievo", edito dalla Lint nel 1999. L'incontro con Bruno Vasari avviene in occasione della pubblicazione del suo libro-intervista "Il riposo non è affar nostro" (ed. Campanotto), curato da Veronica Ujcich. L'incontro sarà coordinato da Veronica Ujcich e dal prof. Elvio Guagnini.

L'ultimo appuntamento sarà invece il convegno in ricordo del prof. Bruno Maier, promos-

so dalla Provincia di Trieste e dal Circolo della Cultura e delle Arti nell'ambito delle attività dell'Aulè di Poesia, e realizzato con la collaborazione dell'Università di Trieste.

Il convegno si terrà giovedì 20 giugno, dalle ore 15 alle 19 presso l'Auditorium del Museo Revoltella, e vedrà la partecipazione dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, della Società di Minerva, e dell'Università Popolare di Trieste, enti con i quali il prof. Maier aveva stretti rapporti di collaborazione. A ricordare vari aspetti dell'opera dell'illustre studioso triestino interverranno docenti delle Università di Roma, Milano, Bari, Udine, Fiume e Grenoble.

Il convegno, con il coordinamento scientifico-culturale del prof. Elvio Guagnini, sarà presentato nei prossimi giorni in una conferenza stampa.

L'ingresso ai due incontri è libero. Informazioni sulle attività del Circolo della Cultura e delle Arti presso la sede, in via San Nicolò 7, dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18 (tel. 040/366744), o via e-mail all'indirizzo: "ccatrieste@operamail.com".

Incontro con lo scrittore e poeta triestino al Circolo delle Assicurazioni Generali

Bruno Vasari, storie e memorie dai lager

Sala gremita al Circolo Generali per Bruno Vasari. Nato nel 1911 a Trieste, ha vissuto prima a Venezia e poi a Torino, tracciando una parabola intensa, dove storia e memoria rimangono codici fondamentali. Dirigente dell'Eiar, della Rai, Vasari ha sempre coniugato, come ha sottolineato Elvio Guagnini durante la presentazione del Cca, ragione e cuore, impegno e sensibilità. E a guardarlo, seduto tra i relatori dell'appuntamento, è quasi impossibile pensare ad alcuni avvenimenti della sua vita: il carcere a San Vittore, la deportazione a Mauthausen. Esperienze che la giovane Veronica Ujcich dell'Università di Trieste, ha raccolto nel

testo «Il riposo non è affar nostro» (Campanotto), un libro intervista che ripercorre la vita dello scrittore. A lui si deve il libro «Mauthausen bivacco della morte», pubblicato nel 1945, prima testimonianza in Italia sulle tragedie dei lager, tappa letteraria imprescindibile per i futuri scrittori impegnati a ricordare e raccontare quei drammi. Ma il suo impegno, di uomo e di poeta, si è spinto oltre dirigendo il periodico «Lettera ai com-

pagni», promuovendo la costituzione di due archivi sulle storie di vita e sugli scritti degli ex deportati, realizzando molti convegni.



Lo scrittore Bruno Vasari.

Il testo di Ujcich non poteva non aprirsi con una poesia sul «più grande crimine della storia», l'intervistatrice ha saputo muoversi nella vita dell'autore con grande poliedricità, non tralasciando neppure l'aspetto creativo. Tutti i temi affrontati, dalla Scuola di Stuparich, al lavoro, alla

prigionia, subiscono la variante di diversi registri narrativi: dall'intervista, al racconto, alla volontà di ideare una doppia valenza per il medesimo episodio: narrato dall'autrice prima, e sviscerato poi da Vasari in brevi saggi di scrittura creativa. Al protagonista l'ultima parola: affetti, nostalgia per una Trieste mai dimenticata, gioie e dolori, ma, com'è nella sua natura, la parola si è risolta ancora in poesia. E lo ha fatto rievocando le visioni di un'esistenza: «Ho visto l'incendio del Piccolo, ho visto il tram a cavalli, ho calpestato l'erba sull'antico selciato della stazione, sono scampato cento volte dalla morte...».

Mary B. Tolusso

SABATO 8 GIUGNO 2002

IL PICCOLO

Primorski dnevnik – mercoledì 19 giugno 2002
Pagina 8 – Trieste

Titolo: **INCONTRO DEDICATO A BRUNO MAYER**

Srečanje posvečeno prof. Brunu Mayerju

Tržaška pokrajina in umetnostno-kulturni krožek CCA se bosta jutri, v četrtek, 20. t.m. poklonili spominu prof. Brunu Mayerju, preučevalcu sodobne italijanske literature. Strokovni posvet bo pojutrišnjem popoldne od 15. do 19. ure v avditoriju muzeja Revoltella, včeraj pa so pobudo podrobneje predstavili. O srečanju, ki ga prirejajo v sodelovanju s tržaško univerzo, tržaško Ljudsko univerzo, društvom Minerva in Institutom za zgodovino, kulturo in dokumentacijo Julijske krajine, sta spregovorila pokrajinski odbornik za kulturo Guido Galetto in predsednik CCA Giorgio Tombesi.

L'INIZIATIVA E' ORGANIZZATA DALLA PROVINCIA E DAL CIRCOLO DELLA CULTURA E DELLE ARTI

Un convegno per ricordare il professor Bruno Maier

Un convegno di studi in ricordo del prof. Bruno Maier, lo studioso e critico di letteratura italiana recentemente scomparso, si terrà nei prossimi giorni a Trieste. Il convegno, promosso dalla Provincia di Trieste e dal Circolo della Cultura e delle Arti nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia, si terrà giovedì 20 giugno dalle ore 15 alle 19 presso l'Auditorium del Museo Revoltella, in via Diaz 27. Collaborano all'iniziativa l'Università degli Studi e l'Università Popolare di Trieste, la Società di Minerva e l'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione.

A ricordare vari aspetti dell'opera dell'illustre studioso intervengono i professori Riccardo Scivano dell'Università di Roma-La Sapienza, Michele Dell'Aquila dell'Università di Bari, Giorgio Baroni dell'Università Cattolica di Milano, Gilbert Bosetti dell'Università di Grenoble, Nelida Milani dell'Università di Pola, e Giampaolo Borghello dell'Università di Udine.

Le finalità del convegno sono state illustrate ieri in una conferenza stampa presso la Sala Giunta della Provincia. L'Assessore alla Cultura, Guido Galetto, ha sottolineato la volontà dell'Amministrazione Provinciale di «ricordare con un'iniziativa di rilievo uno dei più notevoli intellettuali triestini. Un'iniziativa

che, tra l'altro, ricerca un'ideale collaborazione oltreconfine, essendo Bruno Maier nato a Capodistria ed avendo poi egli rivolto molte delle sue attività verso l'Istria; aspetto questo che verrà trattato nella relazione della prof.ssa Nelida Milani, dell'Università di Pola».

Il Presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi, ha evidenziato che con il convegno a ricordo del prof. Maier «si avviano le attività dell'Aulé di Poesia, volute della Provincia e dal CCA nell'intento di promuovere delle iniziative di qualità nell'ambito culturale. Al convegno, che segna tra l'altro il riavvio dei rapporti di collaborazione diretta del CCA con le Istituzioni locali, faranno presto seguito altre iniziative nell'ambito poetico-letterario».

Il prof. Elvio Guagnini, curatore scientifico del convegno, ha ricordato invece il prof. Maier come «un grande italianista, la cui figura ed opera saranno illustrate al convegno di giovedì prossimo da alcuni autorevoli studiosi, provenienti per l'occasione anche dall'estero, oltre che da alcune testimonianze di chi lo ha conosciuto, e dà un filmato gentilmente concesso dalla sede regionale RAI del Friuli-Venezia Giulia».

Sempre nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia - è stato inoltre annunciato - è in via



Al centro Giorgio Tombesi e Guido Galetto

di pubblicazione presso la Hammerle Editori di Trieste il libro di Bruno Maier "Compositori di vita", che raccoglie vari suoi saggi e contributi critici. Il libro era finora rimasto inedito, causa l'improvvisa scomparsa dell'autore.

Il convegno di giovedì 20 (intitolato, con una citazione dantesca, "Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro") sarà aperto alle ore 15 dagli interventi dell'Assessore provinciale alla Cultura Guido Galetto, dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, Giorgio Tombesi, dal prof. Elvio Guagnini, nonché da Aldo Raimondi per l'Università Popolare di Trieste, Gino Pavan per la Società di Minerva, e Manlio Cecovini per l'Istituto Giuliano di Storia.

LETTERATURA Un convegno dedicato allo studioso morto nel 2001, giovedì all'Auditorium del «Revoltella»

La Trieste di Maier, un mondo di libri

Gilbert Bosetti dell'Università di Grenoble: «Per me è stato una guida»

Pubbllichiamo la parte iniziale dell'intervento di Gilbert Bosetti, docente all'Università di Grenoble, intitolato «Bruno Maier promotore della letteratura triestina».

Da molti anni Bruno Maier è stato naturalmente una mia guida per iniziarmi alla letteratura triestina e al volume di 1700 pagine (più una!) delle edizioni Lint, da lui curato con una introduzione e vari saggi, è stato il mio breviario per una esplorazione degli scrittori triestini del Novecento, esplorazione non ancora finita, perché giovani poeti e romanziere maturi mi mandano tuttora gentilmente le loro opere più recenti.

Rileggendo il suo saggio introduttivo, sono colpito dalla sua ponderatezza, dal suo senso della misura. Per esempio nel suo omaggio a Pancrazi che fu il primo, se non sbaglio, a definire una triestinità letteraria nel famoso «migrato crogiuolo delle tre razze», il suo apprezzamento è molto equilibrato. Da una parte, egli non esita a porre limiti di validità ai criteri di definizione: «la «laboriosità di linguaggio» vale per Svevo ma non per la prosa classica di Silvio Benco e di Stuparich; «viceversa, l'assillo morale», che di recente ha suscitato irritazione da parte di Rebula nel suo confronto con Cecovini, vale per Stuparich ma non per Svevo troppo umoristico e autoironico.

D'altra parte, le proposte di Pancrazi sono approfondite anche l'apporto più

TRIESTE Se il concetto di «letteratura triestina», ormai, è acquisito, accettato, il merito è senza dubbio di Bruno Maier. Che agli scrittori della città dove si trasferì dalla sua Capodistria ha dedicato tutta la sua passione e intelligenza di studioso.

A Maier, che se n'è andato il 27 dicembre del 2001, Trieste dedica una giornata di studi promossa dalla Provincia di Trieste e dal Circolo della Cultura e delle Arti nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia, con la collaborazione dell'Università, dell'Università Popolare, della Società di Minerva e del-

dite e evidenziate. Per quanto riguarda l'assillo morale, ossia l'eticità, «l'afflato umano dell'opera d'arte» è declinato su vari registri: «la vivificazione slataperiana, «Il mio Carso» definito un grido; la restaurazione dell'ucro per Stuparich; la poetica sabiana della bontà.

Ritroviamo lo stesso giudizio equilibrato per quanto riguarda le relazioni fra la Trieste irredenta o peggiora: né regionalismo o pedagogio campanilismo, né subordinazione ai modelli italiani. Maier non mancò di rammentare il fruttuoso contributo dei giovani triestini (Slataper, i fratelli Stuparich, Marino, Spaini, Devescovi) coi vociani per via di una comune predilezione per il diario vertigineo e l'esame di coscienza, sottolineando anche l'apporto più

l'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione. «Dal centro al cerchio, e si dal cerchio al centro»: così si intitola il convegno, presentato ieri mattina in una conferenza stampa dall'assessore provinciale, Guido Galetto. La giornata di studi prenderà il via alle 15 di giovedì, nell'Auditorium del Museo Revoltella. Dopo i saluti e gli interventi di Aldo Raimondi, Gino Pavan e Manlio Cecovini, di Bruno Maier parleranno Elvio Guagnini, Riccardo

Scrivano, Michele Delella, l'Aquila, Giorgio Baroni, Gilbert Bosetti, Nelida Milani e Giampaolo Borghello.

come manifestazione del superio e si giungono nella versione definitiva alla metafora dello specchio di toni smaschera: il poeta è ormai appagato perché convinto di avere espresso il suo sentimento più genuino. Maier sapeva evitare le osservazioni troppo generiche, concretando l'idea con un'illustrazione precisa, e viceversa c'è sempre nel suo discorso una logica dimostrativa senza sforzature.

Non manca pure il filorosso di quello che ho definito «le poetiche dell'infanzia», cioè l'idea vichiana della poesia dei primitivi e dei fanciulli del genere umano che Maier azzecca con pertinenti citazioni di Slataper sulla vita veduta con occhi freschi e di Saba, il quale afferma: «È in me qualche

penisola una riabilitazione dei grandi scrittori «ebrei» Saba e Svevo. In poche righe, Maier seppie riassumere la storia di queste relazioni tra la letteratura triestina e la migliore critica italiana attraverso le riviste fiorentine. Ho apprezzato la pertinenza delle rare ma persuasive citazioni, tra l'altro il commento di Saba sulle proprie correzioni in cui viene eliminata la versione formalmente più bella (il sogno paragonato a un Dio, denunciata quale reminiscenza letteraria), poi viene soppressa la versione troppo razionale (il sogno giudice) che interpreterei



Bruno Maier: una vita trascorsa a leggere e scrivere.

blica nel «Caffè» il suo «Della patria degli Italiani», anch'ché si potrebbe - è una mia timida suggestione - individuare nei due saggi (l'uno triestino, l'altro capodistriano) la stessa contraddizione tra l'espressionistica di Trieste e dintorni di una vocazione politica di Trieste e dintorni promossa dal libero scambio garantito dall'Impero e d'altra parte il sentimento, destato dalla Rivoluzione francese, di un'appartenenza a una nazione ancora da farsi.

Per quanto riguarda la letteratura «stricto sensu», i poeti patrioti presi in considerazione da Maier sono nell'ordine cronologico epigoni del Leopardi come Pavesi, Besenghi degli Ughi di Isola, del Carducci come Giuseppe Picciola di Parenzo o del Pascoli come il primonovecentesco Renato Rinaldi di Parenzo. Sono tutti triestini, anche il direttore della «Favilla» Antonio

Madonizza di Capodistria, salvo il carducciano Riccardi Pitteri di Trieste. Insomma questa letteratura giuliana, più istriana che triestina, era una imitazione o almeno una derivazione della letteratura nazionale italiana. I linguisti romanisti sanno che le aree laterali della latinità sono più conservatrici delle zone centrali e lo stesso valeva per questa letteratura periferica, di confine come la definiva il professore Pasini. A questi riecheggiamenti «attardati», Maier contrapponeva la forza innovatrice di una letteratura triestina, «di avanguardia, di precorritto, di rottura» che emerge nei tempi de la «Voce» appunto col giovane Slataper promosso condirettore della più prestigiosa rivista letteraria italiana, e poi con Svevo, Saba, Stuparich e nei tempi di «Solaria» Quarantotti Gambini. (...)

Gilbert Bosetti

**Convegno
su Maier**

Il Convegno di studi in ricordo del prof. Bruno Maier, promosso dalla Provincia e dal Circolo della Cultura e delle Arti, si terrà oggi dalle 15 alle 19 all'Auditorium del Museo Revoltella, in via Diaz 27.

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002

IL PICCOLO

SCRITTORI *Appassionato convegno dedicato al critico e storico triestino*

Maier, un unico hobby: la letteratura

Relazioni di docenti e studiosi, oltre al ricordo degli amici

TRIESTE «Dal Centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro, / movesi l'acqua in un rotondo vaso...». Con l'incipit del XIV canto del Paradiso si è aperto il nutrito convegno dedicato a Bruno Maier, svoltosi ieri all'Auditorium del Museo Revoltella grazie alla Provincia e al Cca nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia e in collaborazione con l'Università di Trieste, l'Università popolare, la Società Minerva, l'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione.

Introdotta da Guido Galetto e Giorgio Tombesi e presieduta da Elvio Guagnini, l'appuntamento ha raccolto celebri docenti e studiosi che hanno sviscerato la figura del grande critico triestino, analisi seguita al ricordo di Manlio Cecovini, Aldo Raimondi e Gino Pavan, mentre alla collaborazione di Hammerle editori si deve la luce della sua ultima opera saggistica «Compositori di vita».

«Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro. Per Bruno Maier», appunto, questo il titolo del convegno che prende spunto da un'immagine fisica di acque di dantesca memoria: «Verso molto caro a Maier – ha sottolineato Guagnini – perché gli indicava una sorta di metodo critico, l'atto di intuizione alla lettura, il percorso dalla periferia per rivedere quei particolari che avevano fornito l'intuizione».

Riflessione approfondita anche da Michele Dell'Aquila, dell'Università di Bari, che ha sottolineato la gran-

de attenzione di Maier al testo letterario: «L'elemento distintivo del suo immenso lavoro – ha specificato Dell'Aquila – mi sembra possa cogliersi nel suo tenersi al testo, nella discrezione e finezza di lettore consapevole delle più scaltre tecniche ermeneutiche, sapendo ben cogliere quel cammino circolare che dal testo porta alla critica e ritorna poi al testo».

Difficile trarre bilanci da una personalità così poliedrica e creativa. Del tutto restio a frequentare salotti mondani, Bruno Maier da sempre viveva circondato dai suoi libri, con un unico grande hobby: la letteratura. E da lì, dalle sue carte di studioso, dalle tante pubblicazioni, si può

ora iniziare a prendere coscienza, grazie anche a questo convegno, di un monumentale lavoro sulla letteratura italiana dalle origini alla modernità, o su quella cultura triestina che il professore sapeva ben distinguere da quella giuliana. Ne ha parlato Gilbert Bosetti dell'Università Stendhal di Grenoble, in un appassionato intervento teso a mettere in luce la ponderatezza, l'equilibrato giudizio nel definire la triestinità letteraria. Slataper, Stuparich, Saba, tutti nomi che rammentano il

fruttuoso connubio dei giovani triestini coi vociani: «Maier seppe riassumere la storia di queste relazioni tra la letteratura triestina e la migliore critica italiana attraverso le riviste fiorentine». Ma Bosetti non dimentica la grande capacità di chiarificare: «Da lui ho colto quelle essenziali sfumature che insegnano a distinguere tra cultura giuliana e letteratura triestina. Prima di Slataper e Svevo, si può solo parlare



Bruno Maier

di una letteratura giuliana quale derivazione della letteratura nazionale italiana». Maier fu il primo quindi a contrapporre la forza innovatrice di una letteratura triestina «di avanguardia, di precorritamento, di rottura», che emerge nei temi de «La Voce», appunto, col giovane Slataper.

Un sostanziale capitolo è stato aggiunto dalla lettura della relazione di Riccardo Scrivano, che ha puntato i riflettori su Maier critico e storico letterario, citando gli innumerevoli studi che lo hanno interessato: il Medioevo, Dante soprattutto, il Rinascimento, di cui non si può dimenticare la lettura critica di quel «Corinto» che gli valse le lodi e l'attenzione di Benedetto Croce, il '700, coi suoi complessi fenomeni culturali. Studioso di grande onestà intellettuale, è stato

anche guida indispensabile di giovani specialisti del Novecento triestino.

Oltre a Bosetti, si è aggiunta la testimonianza di Giampaolo Borghello dell'Università di Udine, che ha tracciato una sorta di «taccuino di viaggio» lungo il percorso che va da Trieste a Grado, nell'esplorazione che Borghello ha compiuto su Svevo e Marin, sempre accompagnato dai tanti lavori che Maier ha dedicato a questi scrittori. Generosità che ha preso corpo per un trentennio anche in Istria e a Fiume, come ha indicato Nélida Milani dell'Università di Pola: «Un ruolo che si è articolato su due piani. Uno civile, come presidente dell'Università popolare di Trieste, investendo tutti i nodi problematici che caratterizzano l'evolversi della vicenda culturale italiana di Slovenia e Croazia, l'altro squisitamente letterario, con rigorosa analisi sulla letteratura prodotta oltre confine».

Una presenza che nulla ha concesso all'assenza, se non il riferimento a un titolo, «L'assente», appunto, testo narrativo che il professore pubblicò nel 1994, finalista al Premio Strega: «Si tratta di un romanzo complesso – dalla voce di Giorgio Baroni della Cattolica di Milano – che ha valore sia dal punto di vista formale che da quello dell'intrattenimento, qualità da non sottovalutare. Felicità di scrittura che propone artifici raffinati giocando col concetto di identità in strutture temporali di grande originalità».

Mary B. Tolusso

VENERDÌ 21 GIUGNO 2002

IL PICCOLO

CULTURA UN CONVEGNO AL REVOLTELLA PER RICORDARE IL PROF. BRUNO MAIER

Della passione letteraria

Nei numerosi interventi di amici ed estimatori

A sei mesi dalla dolorosa scomparsa il prof. Bruno Maier è rivissuto giovedì 20 giugno all'auditorium del Revoltella nelle parole degli amici, che lo hanno degnamente ricordato, e di coloro — sono stati veramente tanti — che si sono stretti in un affettuoso abbraccio alla moglie Enza Giammancheri e al fratello Giulio. È stato un Convegno d'alta nobiltà, voluto dalla Provincia di Trieste e dal Circolo della cultura e delle arti nell'ambito delle attività dell'Aulé di poesia con la collaborazione dell'Università di Trieste, dell'Università popolare, della Società di Minerva e dell'Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione.

Per tutta la durata della manifestazione a lui dedicata Bruno era davanti ai nostri occhi, come lo abbiamo visto per tanti anni, fatti di affetto, di stima e di alta considerazione.

Perché Bruno Maier, di origine istriana, ha improntato la sua vita e la sua instancabile attività alla passione letteraria.

Il presidente del Convegno, prof. Elvio Guagnini, ha voluto tra l'altro sottolineare come Bruno Maier fosse stato uno studioso attento e costante della letteratura triestina, giuliana, istriana. Con un'apertura di interessi, che deve la vera ampiezza anche alla sua complessa formazione, iniziata negli anni '40 con l'attività di critico delle arti figurative; e attento pure ai problemi di carattere musicale.

Ma l'amore suo vero fu la letteratura, come tessuto, come rete di opere, come relazione tra idee estetiche e produzione di testi. In ogni caso, attento alla necessità di una verifica dello spessore artistico, era altrettanto convinto che qualsiasi rilievo estetico fosse l'atto conclusivo di un processo



d'indagine a più ampio raggio, sul tessuto culturale e letterario nel quale e dal quale nascono linguaggi, poetiche, opere di rilievo. Un'eccezionale figura di uomo e di stu-

dioso: anche perché non è stato certamente uno di quei critici che credono di avere sempre e comunque il dono della verità.

Molto indovinato il rilievo che Guagnini ha voluto dare della funzione di Maier 'cronista' di una cultura strettamente alleata a quella dello 'storico' e del 'critico'. Ed ecco allora il senso delle tante note, recensioni, saggi in volume e su riviste: contributi che testimoniano la necessità del critico di incontrarsi sistematicamente con il quotidiano, per poter disegnare poi mappe in rilievo, dove la fenomenologia del quotidiano e del corrente viene organizzata in stratigrafie ordinate e ben definite. Da un simile processo sono nati dei saggi complessivi di grande rilevanza ai fini della sistemazione dei dati relativi alla cultura giuliana. Fra tutti il saggio introduttivo al volume sugli scrittori triestini del Novecento: un saggio che, anche per l'ampiezza, è un vero e proprio 'libro nel libro'. E, poi, lo splendido volume pubblicato sei anni fa sulla letteratura italiana in

Istria dalle origini al Novecento. Un libro che ben testimonia il punto d'arrivo del critico e dello storico, che disegnano il quadro dell'Istria letteraria non solo con l'occhio rivolto alla qualità e ai dislivelli estetici dei testi, ma anche con un'attenzione alle istituzioni, ai fatti tecnici, a quelli di lingue e di stili, all'editoria, ai periodici.

Elvio Guagnini ha sottolineato che l'intento di questo Convegno era quello di testimoniare la notorietà dell'opera di Maier in Italia e all'estero, approfittando di questa occasione per far venire a Trieste alcuni studiosi di prestigio, che sono stati colleghi e amici di Bruno, che l'hanno seguito nel suo lavoro, altamente apprezzato: i professori Riccardo Scrivano (Roma), Michele Dell'Aquila (Bari), Giorgio Baroni (Milano), Gilbert Bosetti (Grenoble), Nelida Milani (Pola), Giampaolo Borghello (Udine).

Ricordiamo, uno per tutti, l'intervento del prof. Scrivano, il quale si dice convinto che fu sempre e soprattutto la personalità di Dante ad affascinare Maier. Lo conferma la lettura, come parecchie altre che egli condusse, del VI dell'«Inferno»: essa è lucidissima nell'esaminare motivi, sottintesi, simboli, linguaggio danteschi. Ma raggiunge il suo acme là dove affronta il motivo dell'esilio, che evidentemente egli soffre come un'esperienza personale, lacerante e irrimediabile. Bruno Maier ha dimostrato un eccezionale senso di vivere una straordinaria avventura nell'esplorare la letteratura e poi anche nel produrla con gran divertimento. Come lo ha dimostrato?

Trasformandosi, ad un certo momento, in narratore, «L'assente». Ma chi, invece, più presente di lui?

Graziella S. Gliubich

Ricordato a Trieste il docente capodistriano

COVEGNO DI STUDI IN ONORE DI BRUNO MAIER

"Dal centro al cerchio, e sí dal cerchio al centro" per Bruno Maier è il titolo del convegno di studi svoltosi giovedì 20 giugno 2002, presso l'Auditorium del Museo Revoltella di Trieste, in ricordo del professor Bruno Maier, studioso e critico di letteratura italiana recentemente scomparso.

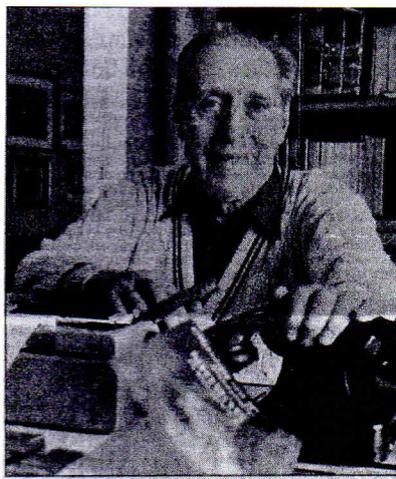
Promosso dalla Provincia di Trieste e dal Circolo della Cultura e delle Arti nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia, tale convegno è stato organizzato con la collaborazione dell'Università degli Studi di Trieste, dell'Università Popolare di Trieste, della Società di Minerva e dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione.

Dal centro al cerchio, e sí dal cerchio al centro, movesi l'acqua in un ritondo vaso secondo ch'è percossa fuori o dentro.

Con l'incipit del XIV canto del Paradiso di Dante - verso molto caro a Maier, come ha sottolineato il prof. Guagnini - è quindi iniziato questo convegno durante il quale, dopo i saluti d'apertura ad opera dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Trieste Guido Galletto e del Presidente del CCA Giorgio Tombesi, alcuni studiosi di livello nazionale hanno ricordato l'opera di Bruno Maier, illustre studioso capodistriano, professore ordinario di Lingua e Letteratura Italiana presso la Facoltà di Magistero dell'Ateneo cittadino, collaboratore di numerose riviste di critica letteraria nonché Presidente dell'Universi-

tà Popolare di Trieste dal 1983 al 1998.

Sono stati messi in luce, pertanto, l'attenzione di Maier per il testo letterario, soprattutto quello triestino di Slataper e Svevo, la sua appassionata voglia di studio dal Medioevo al



Rinascimento, il contributo dello studioso alla letteratura degli italiani in Istria, la poesia nei suoi aspetti più reconditi, il contenuto del romanzo *L'assente*, pubblicato nel 1994, fina-

lista al Premio Strega, già ridotto per il teatro.

Contributi interessanti ed articolati sono stati portati dai docenti Riccardo Scrivano dell'Università di Roma - La Sapienza, Michele Dell'Aquila dell'Università di Bari, Giorgio Baroni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Gilbert Bosetti dell'Università di Grenoble, Nelida Milani dell'Università di Pola e Giampaolo Borghello dell'Università di Udine, coordinati dal prof. Elvio Guagnini dell'Università di Trieste.

Aldo Raimondi, Gino Pavan e Manlio Cecovini - rappresentanti rispettivamente dell'Università Popolare di Trieste, della Società di Minerva e dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione - sono intervenuti nella discussione, portando la loro testimonianza.

È quindi seguita la proiezione di un filmato ad opera della sede RAI del Friuli-Venezia Giulia.

In occasione di tale prestigioso convegno è stato pubblicato dalla Hammerle Editori il libro di Bruno Maier *Compositori di vita*.

*

Bruno Maier, literarni zgodovinar in pedagog

Izdali tudi publikacijo *Compositori di vita* z Maierjevimi esejji

Pred kratkim je v tržaškem avditoriju muzeja Revoltella potekal znanstveni simpozij posvečen italijanskemu slovs-tvenemu zgodovinarju, univerzitetnemu profesorju Brunu Maierju. Srečanje je promovirala Tržaška pokrajina v sodelovanju s Krožkom za kulturo in umetnost v okviru dejavnosti Aulé, ki je posvečena poeziji. Pri snovanju simpozija pa je sodelovala tudi Ljudska univerza skupaj z družbo Minerva in Institutom za zgodovino, kulturo in dokumentacijo za Julijsko krajino. Znanstveni del posveta je koordiniral prof. Elvio Guagnini, redni profesor italijanske književnosti tržaškega vseučilišča, ki je bil tudi glavni pobudnik srečanja.

Ob priliki poklona tržaškemu intelektualcu je izšla tudi zajetna publikacija, ki zajema kar nekaj se neobjavljenih Maierjevih studij in esejev z naslovom *Compositori di vita*. Izdajo tržaške založbe Hammerle je omogočil prispevek Tržaške pokrajine in tržaškega Krožka za kulturo in umetnost.

Bruno Maier je bil rojen v Kopru leta 1922. Po diplomu na tržaškem vseučilišču je nato nastopil mesto stalnega profesorja italijanske književnosti na tržaški pedagoški fakulteti. Bil je stalni član italijanske literarne akademije Arcadia. Svoje kritično delo na področju slovstvene zgodovine je osredotočil na vsa pomembnejša obdobja italijanske književnosti in se že od druge polovice stidesetih let dalje posvetil kritični obravnavi avtorjev kot so Cecco Angiolieri, Lorenzo de' Medici, Cellini, Poliziano, Alfieri, pa vse do Boccaccia in Tassa, Baretija in Montija, lirikov italijanskega Settecenta in številnih drugih avtorjev. Posebno pa je bil pozoren na tržaško italijansko književno produkcijo ter kritično obdelal celotni opus Itala Sveva, ki je od prve izdaje leta 1968 do danes doživel šest ponatisov. Posvetil pa se je tudi italijanski istrski književni produkciji od začetkov do Dvajsetega stoletja. Napisal je tudi avtobiografski roman *L'assente*. Celih petnajst let je bil predsednik Ljudske univerze ter



sodelavec ali urednik prestižnih italijanskih in istrskih literarnih revij. Umrli je 27. decembra leta 2001.

Na četrtkovem srečanju je najprej spregovoril tržaški pokrajinski odbornik za kulturo Guido Galetto, za njim bivši poslanec inž. Giorgio Tombesi, Aldo Raimondi, ravnatelj Ljudske univerze, arh. Gino Pavan za družbo Minerva ter odv. Manlio Cecovini v imenu Instituta za zgodovino, kulturo in dokumentacijo za Julijsko krajino. Uvodni nagovori so že sami po sebi zaradi natančne analize doprinos prof. Bruna Maierja posameznim institucijam, s katerimi je sodeloval skozi desetletja, zajeli skoraj poldrugo uro. Iz njih je bilo razvidno, kako je Maier radodarno nudil svoje znanje in svoje izkušnje.

Znanstveni del srečanja, ki je bil posvečen kritičnemu delu na področju književnosti ter njegovemu pisateljskemu ustvarjanju, je najprej uvedel prof. Elvio Guagnini, ki je podčrtal ogromno Maierjevo erudicijo in natančnost. Osredotočil se je na njegovo poznavanje in kritično obdelavo Danteja ter osvetlil celostni lik velikega italijanista. Nato je prebral znanstveni referat prof. Riccarda Scrivana, ki se iz zdravstvenih razlogov ni mogel udeležiti posveta. Scrivano, ki poučuje italijansko književnost na univerzi La Sapienza v Rimu, je Maierjevo delo razdelil v tri pomembna poglavja: književnost osemnajstega in devetnajstega stoletja, italijanske renesanse ter srednjega veka. Poudaril je, kako je pri Maierju prisoten

izjemni smisel za zgodovino. Prof. Michele Dell'Aquila z Univerze v Bariju je podčrtal predvsem Maierjevo pozornost do teksta samega, njegovo spoštovanje do besede kot najvišje vrednote.

Prof. Giorgio Baroni s Katoliške univerze v Milanu je svoj poseg razdelil na dva dela: v prvem delu je osvetlil lastno sodelovanje z Maierjem pri urejanju revije *Letteratura italiana*, ki bo svojo 31. številko posvetila dopisom o delu Bruna Maierja. Drugi del lastnega posega je Baroni posvetil natančni analizi Maierjevega avtobiografskega romana *L'assente* iz leta 1994.

Nadvse briljantno je bilo izvajanje francoskega italijanista prof. Gilberta Bosettija z univerze v Grenoblu. Bosetti je posvetil svoje razmišljanje tržaški in italijanski književnosti dvajsetega stoletja ter podčrtal, kako je bila Maierjeva analiza vedno strogo znanstvena, nikoli aprioristična, tudi ko se je spraseval o vzroku, ki je privedel do nerazumevanja Slataperjeve zelje po neki tržaški književnosti, ki bi se bogatila ob lastnem ne samo italijanskem ampak tudi slovenskem in nemškem elementu. Bosetti je podčrtal, kako je torej dejansko Slataperjev *Il mio Carso* prvi tekst obmejne književnosti, v katerem je avtorju uspelo zajeti se zadnji trenutek srečnega obdobja tržaškega mesta pred tragedijo, ki je z izbruhom prve svetovne vojne karakterizirala tržaško stvarnost polna tri desetletja in več. Bosetti je svoje razmišljanje osredotočil na Sveva, Sabo in Tomizzo, ki so preko svoje književnosti razbiral tržaško stvarnost in torej stimulirali kritično razmišljanje literarnega zgodovinarja in kritika.

Prof. Nelida Milani z univerze v Pulju je osvetlila predvsem Maierjevo več kot tridesetletno delo na področju vrednotenja istrskega kulturnega prostora ter italijanskih avtorjev, ki so s svojim pisanjem v povojnem obdobju

pnosti na slovenskem in hrvaškem ozemlju.

Uradni del srečanja je idealno sklenil prof. Giampaolo Borghello z videmskega vseučilišča, ki je razmišljal v ključu spomina, pričevanja in kritične analize v vrednotenju cloveskega in intelektualnega profila prof. Bruna Maierja.

Ob koncu sta posegli še prof. Edda Serra, ki je podčrtala Maierjevo subtilno razumevanje gradeškega pesnika Biagia Marina, ter bivša Maierjeva študentka prof. Irene Visentini.

Srečanje je zaključil kratek filmski dokument, ki ga je predstavil častnik italijanske redakcije deželnega sedeža RAI iz Trsta, dr. Mario Rizzarelli.

Tatjana Rojc

Petek, 5. julija 2002

Primorski
DNEVNIK

IL PICCOLO

MARTEDÌ 9 LUGLIO 2002

**Circolo
Cultura e arti**

Da lunedì 8 luglio il Circolo della Cultura e delle arti di Trieste ha chiuso gli uffici per la pausa estiva; la sede riaprirà al pubblico lunedì 9 settembre. Durante tutta l'estate si può comunque contattare il circolo via fax al n. 040/366744, via e-mail all'indirizzo ccatrieste@operamail.com, o per posta all'indirizzo: Circolo della cultura e delle arti, via San Nicolò 7, 34121 Trieste.

Il CCA riapre a settembre

Da lunedì 8 luglio il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste chiude gli uffici per la pausa estiva; la sede riaprirà al pubblico lunedì 9 settembre.

Durante tutta l'estate si può comunque contattare il circolo via fax al n. 040/366744, via e-mail all'indirizzo ccatrieste@operamail.com, o per posta all'indirizzo: Circolo della Cultura e delle Arti, via San Nicolò 7, 34121 Trieste.

12

IL PICCOLO

LUNEDÌ 15 LUGLIO 2002

Circolo cultura e arti

Da lunedì 8 luglio il Circolo della cultura e delle arti di Trieste ha chiuso gli uffici per la pausa estiva; la sede riaprirà al pubblico lunedì 9 settembre. Durante tutta l'estate si può comunque contattare il circolo via fax al n. 040.366744, via e-mail all'indirizzo ccatrieste@operamail.com, o per posta all'indirizzo: Circolo della cultura e delle arti, via San Nicolò 7, 34121 Trieste.

Trieste, Arte ... in vacanza

Già da lunedì 8 luglio il Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste ha chiuso gli uffici per la pausa estiva; la sede riaprirà al pubblico lunedì 9 settembre.

Durante tutta l'estate si può comunque contattare il circolo via fax al n. 040/366744, via e-mail all'indirizzo ccatrieste@operamail.com, o per posta all'indirizzo: Circolo della Cultura e delle Arti, via San Nicolò 7, 34121 Trieste.



CULTURA & SPETTACOLI



LETTERATURA *Un volume di saggi dello studioso, pubblicato da Hammerle*

«Compositori» inediti di Bruno Maier

«Gli scrittori triestini? Isole che non si uniscono in arcipelago»

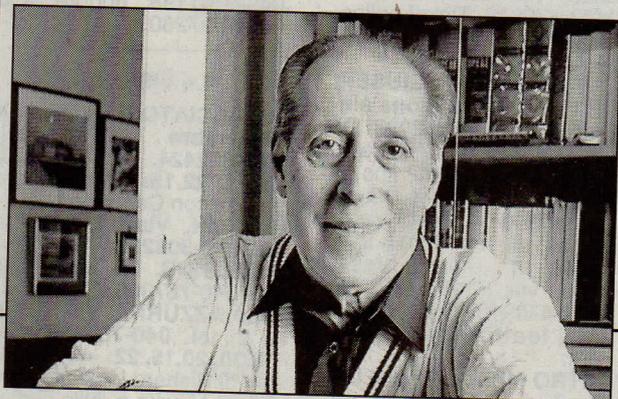
Di Bruno Maier

È noto che Montale, quando si incontrava con qualche intellettuale triestino, soleva chiedergli, tra il ramarico e l'ironico: «È vero che a Trieste vi odiate sempre tanto?». E la risposta era per lo più (e giustamente) affermativa.

Ora, se si passa da una «boutade» semiseria e comunque d'occasione a una staccata, oggettiva constatazione e precisazione storica, si deve tenere presente una connotazione fondamentale della letteratura e della cultura triestina ovvero, come ho detto altrove, la sua «insularità».

Gli autori triestini sono, metaforicamente, una pluralità di isole che non si uniscono, che non vogliono unirsi in un arcipelago. Il che dimostra, tra l'altro, che a Trieste non esiste una vera e propria società letteraria, ma una serie di autori gelosi della loro autonomia, usi a stringere scarsi e frettolosi rapporti con i loro colleghi locali e ad avere, invece, frequenti e dirette relazioni con i loro editori, con i direttori e i redattori dei giornali e dei periodici cui collaborano, con gli or-

TRIESTE «Compositori di vita» si intitola il libro che Bruno Maier non ha potuto vedere stampato in volume. Perché la Morte si è portata via il grande studioso di letteratura nel dicembre scorso. Oggi, quel volume, stampato da Hammerle Editori in collaborazione con il Circolo della Cultura e delle Arti, viene presentato nella sala giunta della Provincia di Trieste alle 11. Pubblichiamo un brano tratto dall'introduzione, dedicata all'«amatissima» questione della letteratura triestina.



Bruno Maier, lo studioso triestino morto l'anno scorso.

ganizzatori dei convegni cui sono invitati. «E di questi cotai son io medesimo», per dirla con Dante. Esistono inoltre a Trieste numerosi circoli culturali, a partire dal glorioso Circolo della Cultura e delle Arti, ma operano separatamente

l'uno dall'altro e non riescono nemmeno ad accordarsi sugli orari della loro attività, sicché si possono svolgere in un medesimo giorno, e persino nelle medesime ore, più manifestazioni (conferenze, presentazioni di libri, incontri con gli au-

tori, dibattiti, ecc.), anche importanti, coincidenti o sovrapposte, con evidente danno per il pubblico.

Questi fatti, facilmente documentabili, sono dovuti, a mio parere, a due ragioni ben definite. La prima è costituita dal passaggio storico da una letteratura triestina relativamente compatta, sostanzialmente unitaria, dotata di ben riconoscibili caratteri tematici e stilistici, collocabile tra gli ultimi lustri dell'Ottocento e la fine della prima o, piuttosto, della seconda guerra mondiale - e si rammenti in proposito il noto scritto di Pancrazi -, e una successiva «letteratura di triestini», nativi o residenti nella città adriatica, che è tuttora in atto e tende a confondersi con quella nazionale (e non soltanto nazionale) e ad allinearsi originariamente con questa.

La seconda motivazione va ricercata nel fatto che gli scrittori triestini non sono abitualmente (e non lo sono stati nel passato) dei letterati o dei letterati «puri», ma svolgono o hanno svolto un'attività professionale e al mondo astratto e appartato dei libri antepongono o hanno anteposto la concretezza della vita. [...]

TriesteOggi il meridiano di

Fondato nel 1990
Esce dal martedì al sabato

DIRETTORE **FRANCO PATICCHIO**

Anno IV - Numero **138**
Nuova serie

Redazione, amministrazione e pubblicità: Trieste - Via Roma, 20 - Tel. 040/76.76.72 • Fax 040/77.24.89 • Email: triesteoggi@libero.it.

Editore: Media 2000 srl - Trieste - Via Coroneo, 21. Stampa: Edigraf srl - Trieste - Via Montecchi, 6.

Il meridiano di TriesteOggi è iscritto al n. 527 Reg. Trib. di Trieste. Direttore responsabile: Franco Paticchio.

Gli ultimi scritti di Bruno Maier in un volume

143 pagine raccolgono 16 articoli su poeti e scrittori triestini, mai riuniti prima in una pubblicazione organica. Questo il contenuto del volume "Compositori di vita", l'ultima raccolta di saggi letterari del professor Bruno Maier, l'illustre italianista giuliano scomparso nel dicembre scorso. «Il libro - ha spiegato nel corso della presentazione l'assessore provinciale alla cultura Guido Galetto - è nato dalla collaborazione diretta del professor Maier con la rivista "Trieste Arte e Cultura", alla quale Maier aveva dato negli ultimi anni preziosi contributi. Proprio da qui si è deciso di raccogliere questi ed altri scritti sparsi che poi lo stesso Maier ha potuto visionare in bozza nelle sue ultime settimane di vita».

Il sommario del volume contiene 4 scritti di Maier su Italo Svevo e 12 testi su altri scrittori triestini come Ferdinando Pasini, Umberto Saba, Giani Stuparich, Manlio Cecovini e altri. Il libro è stato pubblicato grazie ad un contributo della Provincia e del Circolo della Cultura e delle Arti, nell'ambito delle attività dell'Aulè di Poesia e sarà disponibile al pubblico nelle librerie da settembre al prezzo di copertina di 12 euro.

A TRIESTE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«Compositori di vita» il testamento di Maier

TRIESTE - Molti uomini vivono nella banalità e in quel grigio anonimato senza volontà alcuna di costruire e lasciare qualcosa di buono dopo di sé, qualunque cosa essa sia. Alcuni, invece, si danno da fare per costruire, sono i cosiddetti uomini di buona volontà. Altri ancora, pochissimi, sono quelli che vengono chiamati "maestri di vita". Uomini talmente speciali, di solito grandi intellettuali, che semplicemente parlando diffondono sapienza, buon senso, giudizio e, soprattutto, bontà e umiltà, qualità che nel mondo d'oggi non riscuotono poco successo.

E come uno di questi grandi uomini è stato ricordato venerdì mattina Bruno Maier, in occasione della presentazione del suo ultimo libro, una raccolta di saggi letterari dal titolo "Compositori di vita", pubblicato dalla Hammerle Editori di Trieste.

Il volume è stato presentato nella sede della Provincia di Trieste dall'Assessore alla Cultura, Guido Galetto, dal Presidente del Circolo della Cultura e delle arti, on. Giorgio Tombesi, e dal critico Claudio H. Martelli, direttore edi-

toriale della Hammerle. Presente Enza Giammancheri, moglie di Maier, e Franca Malabatto e Franco Degrossi per il CCA.

Un'iniziativa, questa dell'edizione del volume, di cui i promotori, la Provincia e il Circolo della Cultura e delle Arti che hanno dato il loro contributo alla casa editrice Hammerle (nell'ambito delle attività dell'Aula di Poesia "Umberto Saba"), si sono detti fieri. Tombesi si è soffermato sul contenuto dell'opera, deliziosi saggi inediti di Bruno Maier su scrittori e poeti triestini, già pubblicati su varie riviste, ma mai riuniti in una pubblicazione organica. Cecovini, Stuparich, Saba, Crise, Malabotta, Alessi, Martelli. "Compositori di vita" è nato da una collaborazione diretta di Maier con "Artcultura", alla quale aveva dato preziosi contributi. E proprio per raccogliere questi e altri scritti sparsi ha preso corpo l'idea del libro che Maier ha potuto visionare in bozza nelle sue ultime settimane di vita. Ne è uscito questo libro scritto, in pratica, a tre mani, come ha detto Hammerle, lui, la moglie e l'editore stesso.

Per ultimo l'intervento di Enza Giammancheri, fino all'ultimo istante al fianco dell'amato marito, visibilmente emozionata e commossa ha ringraziato tutti i presenti per la stima dimostrata, chiedendo un aiuto concreto per realizzare quell'immenso lavoro che sarà realizzare la bibliografia di Maier. Parlando del libro, ha affermato che si tratta di un "testamento spirituale", una raccomandazione a non divorarsi l'un l'altro in una città dove gli scrittori triestini sono "isole che non si uniscono in un arcipelago", come scrive Maier nell'introduzione.

"È vero che a Trieste vi odiate sempre tanto?", era la domanda che Montale rivolgeva a qualche intellettuale triestino quando lo incontrava. La risposta era, scrive Maier, ed è, aggiungiamo noi, affermativa. Valga allora l'invito finale di uno dei più grandi maestri di vita che Trieste abbia mai avuto: "una neobenichiana atmosfera di cordialità e di serenità; in un'emulazione attiva e disintossicata, in una dialettica di 'dare' e 'avere' che, in fondo, può giovare a tutti".

Doriana Segnan

Primorski

D N E V N I K

KULTURA

Sobota, 20. julija 2002

11

KNJIŽNA NOVOST / PRI ZALOŽBI HAMMERLE

V postumni zbirki eseji Bruna Maierja

Literarni zgodovinar je svoje življenje posvetil študiju tržaških književnikov

Pri tržaški založbi Hammerle je izšla nova zbirka književnih esejev Bruna Maierja »Compositori di vita« (v prostem prevodu Skladatelji bivanja). Knjiga je pravzaprav postumno delo uglednega tržaškega intelektualca, literarnega zgodovinarja in pisatelja, saj prihaja med bralce po skoraj sedmih mesecih od njegove smrti. Naj le spomnimo, da se je Maier rodil v Kopru leta 1922, od koder se je kmalu preselil v Trst. Tu je ves svoj intelektualni potencial usmeril v študij književnosti. V 50. letih je že poučeval na tržaški univerzi, bil je med drugim asistent staroste italijanskih literarnih zgodovinarjev Giuseppe Petronia, od sredine 60. pa stalni profesor italijanske književnosti na pedagoški fakulteti. Zaradi zasluga je bil član Arkadskih akademikov, dolga leta tudi predsednik tržaške Ljud-

ske univerze.

Zanimanje za italijanske avtorje tržaške književnosti je konstanta Maierjevega dela. Se neznane drobce svojega znanja je vnesel v šestnajst esejev, ki so bili objavljeni v literarnih revijah, tokrat pa prvič v zbirki. V njej prednjajo štiri zapisi o Italu Svevu, kateremu se je posvečal s posebno predanostjo, ostali eseji pa se poglobljajo v opus različnih generacij tržaških pisateljev in pesnikov (izključno italijanskih!). Med temi so omembe vredni Saba, Stuparich, a tudi Pasini, Tímeus Fauro, Spaini, Malabotta, Cecovini, Crise, Alessi in Martelli.

Knjigo, ki je bila zasnovana pred Maierjevo smrtjo, saj jo je sam uredil in prispeval tudi uvodno besedilo, so krstno predstavili včeraj na Pokrajini, v knjigarne pa bo priromala jeseni. (i.de.)



IL PICCOLO

Internet: <http://www.ilpiccolo.it/>

Giornale di Trieste

mailbox:piccolo@ilpiccolo.it

TRIESTE AGENDA

DOMENICA 21 LUGLIO 2002

IL PICCOLO

21

Presentato il libro postumo del critico triestino recentemente scomparso

Gli ultimi saggi di Bruno Maier

«Compositori di vita»: è il titolo dell'ultima raccolta di saggi letterari di Bruno Maier, illustre italianista giuliano scomparso il dicembre scorso. Il libro è stato pubblicato postumo, per i tipi della Hammerle Editori in Trieste, grazie a un contributo della Provincia di Trieste e del Circolo della cultura e delle arti, nell'ambito delle attività dell'Aulè di poesia. L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa, nella sede dell'amministrazione provinciale, dall'assessore alla Cultura, Guido Galetto, dal presidente del Circolo della cultura e delle arti, Giorgio Tombesi, e dal critico Claudio H. Martelli, direttore editoriale della Hammerle.

Il volume, di 143 pagine, raccoglie sedici articoli su

scrittori e poeti triestini, già pubblicati su varie riviste, ma mai riuniti prima in una pubblicazione organica. «Compositori di vita» è nato dalla collaborazione diretta di Maier con la rivista Trieste Artecultura, alla quale egli aveva dato negli ultimi anni preziosi contributi. E proprio dall'intento di raccogliere in volume questi e altri scritti sparsi ha preso corpo l'idea del libro che Maier ha potuto visionare in bozza nelle sue ultime settimane di vita.

Il sommario del volume - che si presenta in una veste editoriale semplice ed elegante, con una riproduzione a colori di un'opera della pittrice triestina Elsa Gant raffigurante in chiave moderna dei musicisti medioevali - contiene quattro

scritti dello studioso su Italo Svevo (Apologia di Angiolina. A proposito di una recente edizione di Senilità - Senilità: questioni di cronologia - Sul problema della Ur Senilità - Quando Svevo lesse Proust?) e dodici testi su altri scrittori triestini (quali Ferdinando Pasini, Umberto Saba, Ruggero Timeus Fauro, Alberto Spaini, Giani Stuparich, Manlio Malabotta, Manlio Cecovini, Stelio Crise, Chino Alessi e Claudio H. Martelli). Il volume sarà nelle librerie, al prezzo di copertina di 12 euro, a partire da settembre, subito dopo la presentazione ufficiale al pubblico.

Julia viaggi
BUON VIAGGIO

Gli ultimi saggi dell'italianista Bruno Maier in un volume

«Compositori di vita»: è il titolo dell'ultima raccolta di saggi letterari del professor Bruno Maier, l'illustre italianista giuliano scomparso il dicembre scorso.

Il libro viene ora pubblicato postumo, per i tipi della Hammerle Editori in Trieste, grazie ad un contributo della Provincia di Trieste e del Circolo della Cultura e delle Arti, nell'ambito delle attività dell'Aulé di Poesia. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi in una conferenza stampa, presso la sede dell'Amministrazione Provinciale, dall'assessore alla Cultura, Guido Galetto, dal presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, onorevole Giorgio Tombesi, e dal critico Claudio H. Martelli, direttore editoriale della Hammerle.

Il volume, di 143 pagine, raccoglie sedici articoli su scrittori e poeti triestini, già pubblicati su varie



Sopra, la copertina del volume. A sinistra un'opera di Cesare Sofianopulo.

riviste, ma mai riuniti prima in una pubblicazione organica.

«Compositori di vita» è nato dalla collaborazione diretta del professor Maier con la rivista Trieste Art-tecultura, alla quale egli aveva dato

tiniane di vita.

Il sommario del volume - che si presenta in una veste editoriale semplice ed elegante, con una riproduzione a colori di un'opera della pittrice triestina Elsa Gant raffigurante in chiave moderna dei musicisti medioevali - contiene quattro scritti dello studioso su Italo Svevo (Apologia di Angiolina. A proposito di una recente edizione di Senilità - Senilità: questioni di cronologia - Sul problema della Ur Senilità - Quanto Svevo lesse Proust?) e dodici testi su altri scrittori triestini (quali Ferdinando Pasini, Umberto Saba, Ruggero Timeus Fauro, Alberto Spaiani, Gianni Stuparich, Manlio Malabotta, Manlio Cecovini, Stelio Critese, Chino Alessi e Claudio H. Martelli).

Il volume sarà nelle librerie, al prezzo di copertina di 12 Euro, a partire da settembre, subito dopo la presentazione ufficiale al pubblico.

La letteratura della città giuliana in una raccolta di saggi di Bruno Maier

Triestini, disuniti ma bravi

di Mario Simonovich

«**G**li autori triestini? "Una pluralità di isole che non si uniscono, che non vogliono unirsi in un arcipelago"; a Trieste "non esiste una vera e propria società letteraria, ma una serie di autori gelosi della propria autonomia, usi a stringere scarsi e frettolosi rapporti con i loro colleghi locali"; qui esistono "diversi circoli culturali" che però "operano separatamente l'uno dall'altro e non riescono nemmeno ad accordarsi sugli orari della loro attività" tanto che nel medesimo giorno e ora si possono svolgere "più manifestazioni, anche importanti, coincidenti o sovrapposte"; questi fatti sono dovuti a due ragioni ben definite: la prima è data dal passaggio storico da una letteratura relativamente compatta, unitaria, e da una successiva "letteratura di triestini" che tende a confondersi con quella nazionale e ad allinearsi ad essa, la seconda dal fatto che questi in genere non sono stati scrittori "puri" ma, oltre a dedicarsi alla lettura, hanno svolto un'attività professionale diversa sicché al mondo appartato dei libri hanno anteposto la vita nella sua diversità e concretezza».

Si esprime in questi termini Bruno Maier nella prefazione di *Compositori di vita*, la sua raccolta di saggi su scrittori e poeti triestini, già editi in varie riviste, ed ora raccolti in questa pubblicazione organica. Il volume, di 143 pagine, edito da Hammerle Editori di Trieste, che contiene quattro scritti su Italo Svevo e dodici su altri scrittori, da Saba a Stuparich, da Manlio Cecovini a Stelio Crise, dopo la presentazione ufficiale nella seconda metà di luglio sarà in vendita a partire da settembre.

A Svevo, come detto, va comprensibilmente lo spazio maggiore. Nel primo scritto *Apologia di Angiolina. A proposito di un'edizione recente di 'Senilità'* il critico analizza quella del 1925, curata da Marisa Strada, che definisce "tra le migliori", prova evidente che la curatrice "ha affrontato il suo lavoro con un'attenta, scrupolosa preparazione" e in cui la vicenda raccontata "viene seguita passo per passo da un'angolatura unitaria e rigorosamente critica". Ricorda quindi di aver risolto anche "una delle questioni principali che ogni studioso si deve porre, quella della cronologia" dell'opera, tema ritenuto tanto importante da dedicargli esplicitamente anche il secondo saggio "sveviano".

Un cenno particolare merita il quarto, dall'intrigante titolo *Quando Svevo lesse Proust?* in cui si analizza il ruolo che il "cortese ma mortificante svegliarino francese" ebbe nell'indurre il triestino a leggere a fondo il grande narratore parigino. Fatto il debito computo di date, risulta che l'opera di quest'ultimo è del tutto estranea alla "Coscienza di Zeno".

Fra i saggi che seguono, risulta di particolare interesse, anche a chi non si occupa di letteratura nella sola accezione specialistica, il rapporto che unì allora giovane assistente universitario ad un altro nome di primo piano delle lettere triestine: Umberto Saba. Seppur regolare frequentatore della famosa libreria, Maier preferiva sempre farsi servire dal commesso, il fedele Carletto Cerne, limitandosi a osservare il padrone che, fumando la pipa, in silenzio, era intento a meditare o a scrivere, del tutto estraneo a quanto avveniva nell'ambiente intorno a lui. Però un giorno del 1951, in



quanto membro del Premio Etna Taormina, vinto dal triestino, fu mandato in una sorta di missione esplorativa per poter comunicare agli organizzatori in tempo utile se l'assegnazione sarebbe stata gradita o, dato il carattere notoriamente scontroso del poeta, ne sarebbe potuto nascere un qualche contrasto.

Dopo molti tentennamenti, fattosi coraggio, Maier fu introdotto alla presenza del poeta che accolse la notizia con piacere, precisando comunque che dato il suo stato di salute avrebbe mandato la figlia Linuccia a ritirare il riconoscimento. Si interessò quindi del "messo" e, saputo di che si occupava, lo invitò a tornare ancora per parlare di letteratura. Ne nacque un legame molto stretto (Maier si sentì inorgogliato quando Saba cominciò a chiamarlo per nome e dargli del "tu") che però non smussò la spigolosità di certi giudizi dell'amico più anziano.

Una volta, saputo da altre fonti che amava tanto l'Ariosto quanto aveva in antipatia il Tasso, Maier lo pregò di piegare i motivi di questo giudizio. Rispose pronunciando pochissime parole che erano però una condanna senza appello: "È un retore!". Cercando qualche attenuante il giovane insistette a chiedere se fossero retorici anche i versi più alti, come ad esempio quelli in cui Clorinda si rivolge al suo uccisore: "Sì, sì, anche quelli, anche quelli!".

«S'intende, conclude Maier nel saggio, che, da allora, del poeta di Sorrento non si parlò più!». ●

CULTURA & SPETTACOLI

Ottanta giovanissimi anni (li compirà domani) ed è un vulcano in piena attività (sta curando tra molte altre cose il volume 1945/1948 della monumentale «Storia del cinema italiano» per Marsilio). Ottant'anni ed è un fiume in piena di ricordi, aneddoti, bilanci nitidi: senza mai atteggiarsi a maestro (e lo è) Callisto Cosulich rappresenta oggi più che mai (insieme a Kezich e Giraldi) un simbolo, la testimonianza vivente che la città di Svevo, Joyce, Magris & Co. ha saputo sognare anche il cinema, e non solo la letteratura.

Anzi, i sempre attivissimi Cosulich, Kezich & Giraldi (rispettivamente classe '22, '28 e '31) come pochi altri hanno saputo sognare (e sognano ancora) il magico binomio «cinema & letteratura», avendo inventato oltre 50 anni fa una critica cinematografica moderna, marginale, «estrema», come forse solo a Trieste poteva accadere.

L'intervista-omaggio a Callisto Cosulich, allora, non può che partire dal suo debutto intellettuale e professionale nella particolare Trieste del dopoguerra, e dalla constatazione che un «sentire moderno» lo ha accompagnato da subito: la vocazione cineclubistica, l'apertura mentale per autori, temi, generi (horror, fantascienza) fuori dalla norma, il rigore e la provocazione...

Cosa significava, nella Trieste del '48, proporre un cinema nuovo?

«Significava sovvertire le regole, divertendosi molto. Con Kezich abbiamo inventato la Sezione Spettacolo del Circolo della Cultura e delle Arti, proponendo per la gioventù borghese al teatrista Cinema del Mare (oggi Teatro Miela, n.d.r.) i classici sovietici proibiti sotto il fascismo, come l'«Aleksandr Nevskij», o manifesti resistenziali come «Caccia tragica», o capolavori censurati come «Diavolo in corpo». Ma a quel tempo tutti quelli che si occupavano di cinema a un certo livello erano dei pionieri: il mondo

CINEMA *Compie domani ottant'anni lo scrittore e giornalista triestino che dal '50 vive a Roma*

Cosulich, la vocazione alla critica

Gli inizi con Kezich, il ricordo di Visconti, mille personaggi e aneddoti

Callisto Cosulich nasce a Trieste il 7 luglio del 1922, dalla famiglia dei celebri armatori. Grazie a Lino Carpinieri conosce nell'estate del '46 Tullio Kezich. Nella Trieste del G.M.A. i due seguono l'atteso ritorno alla produzione americana, ma anche con particolare passione i capitolari lavori del cinema sovietico «sdoganati» e proiettati al Cinema del Mare (oggi Teatro Miela).

Nell'inverno del '47, dopo una proiezione mattutina di «Aleksandr Nevskij» di Eisenstein, decidono di iniziare l'attività cineclubistica. Appoggiate dallo scultore Marcello Mascheroni, inaugurano la Sezione Spettacolo del Circolo della Cultura e delle Arti do-

ve presentano, fino ai primi anni '50, rassegne di cinema sovietico e italiano neorealista («La terra trema»), una personale di Joris Ivens alla sua presenza, incontri con registi allora emergenti come Michelangelo Antonioni e Carlo Lizzani.

Trasferitosi a Roma nel '50, Cosulich continua per un periodo a scrivere recensioni per «Il Piccolo» (allora «Giornale di Trieste») dalla capitale. Collabora a diverse riviste spe-

cializzate, all'Enciclopedia dello Spettacolo e alla Storia del Cinema della Vallardi. Partecipa alle inchieste preparatorie del film collettivo «I misteri di Roma» ('62) ideato da Cesare Zavattini, scrive sceneggiature per Mario Bava («Terrore nello spazio», '65) e Raffaele Andreassi («Flashback», '69, presentato a Cannes).

Diventa Segretario generale della Federazione Circoli del Cinema (Ficc), responsabile del Circolo romano del cine-

ma e poi Segretario dell'Associazione autori cinematografici (Anac). Cura cicli televisivi di successo sul cinema giapponese, americano e su Billy Wilder. Tra le sue pubblicazioni, «La scalata al sesso» ('69), «Hollywood Settanta: il nuovo volto del cinema americano» ('78) e «Al cinema» ('87) su Corrado Alvaro critico cinematografico.

A lungo critico cinematografico di «Paese sera» e poi del «Piccolo» (fino al '90), è in giuria alla Mostra di Venezia '96. Attualmente sta curando il volume 1945/1948 della «Storia del cinema italiano» edita da Marsilio per la Scuola Nazionale di Cinema.



Sopra, Franco Giraldi, Callisto Cosulich e Tullio Kezich. A sinistra, Kezich, Nuccia Mandich, Lizzani, Stefani, Cosulich, Budigna e Lalla Kezich alla Dreher.

Conosceva bene Visconti? «Assolutamente. Certo mi sentivo spesso in sintonia con lui, come nel '48 alla Mostra di Venezia, quando in Sala Grande il pubblico fischiava i dialoghi in siciliano, e lui in cabina faceva alzare ogni volta di più il sonoro: «Hanno da schiattia», diceva».

Torniamo a Trieste e alla sua particolarità. In un articolo del '54 su

ancora una volta Trieste non era né Italia, né Europa, né America, ma un po' di tutto questo».

Fu in quella particolare situazione triestina, dunque, che in lei maturò quella passione per i film «di mostri», ricorda Kezich. Secondo il Babbo del Festival della Fantascienza, che è anche figlio delle sue curiosità.

«Certo io e Tullio andava-

mo avidi di vedere il film, gli chiedemmo: «Come iera, come iera?». E lui: «No iera, cussì bel come credevo».

Non fu quella la folgorazione?

«No di certo. Penso invece che la mia attrazione per il cinema orrorifico abbia una genesi precedente, legata alla prima immagine che ho visto di un film che volevo anche scrivere un libro chiedendo a registi e critici quale fosse la prima immagine cinematografica di

di paura. Poi, nel '32, ricordo che mi fu proibita dalla famiglia la visione del primo «Frankenstein» con Boris Karloff. Così mi consola i più tardi ammirando Karloff nella «Pattuglia sperduta» di John Ford. Anche Ford lo conobbi quindi nel suo lato avventuroso e pauroso, non per il western come accade a Kezich. Considero tuttora l'horror forse il genere più stimolante, più «politico» per la sua capacità di rappresentare di-

presto i genitori) mi trasferii a Roma, rinunciando a essere un mediatore ingegnere nei cantieri di famiglia a Monfalcone, per tentare invece la via del cinema. Dopo un incarico alla Ficc, mi chiesero di occuparmi del «Circolo romano del cinema», dove feci proiettare per i registi e professionisti della capitale i Mizoguchi e i Kurosawa provenienti dalla Mostra di Venezia. Organizzavo proiezioni anche per i parlamentari, e preparavo per loro le schede con le note sui costi e gli incassi dei film, utili per la politica cinematografica. Così documentato, preparai l'articolo per segnalare, con rammarico, la scarsa penetrazione popolare del neorealismo».

Un altro capitolo clamoroso della sua carriera è stato il libro «La scalata al sesso»...

«Lo pubblicai nel '69 e fu inizialmente sequestrato. Nasceva dalla mia esperienza giornalistica negli anni '60 al settimanale «Abc» diretto da Gaetano Baldacci, che considero uno dei miei maestri (un altro fu Rossetlini). «Abc», che finanzia anche la campagna per il divorzio, indagava la trasformazione antropologica degli italiani di fronte alla rivoluzione dei costumi, di fronte al fatto che ogni costura o censura aumentava il «piacere del peccato». Con questo approccio affrontato, forse per primo in Italia, l'irruzione dell'eroticismo nel cinema».

Pioniere lei è stato anche negli anni '70, con selettissimi cicli cinematografici in Tv, in particolare quello su Billy Wilder nel '77 che introduceva un aspetto «colto» come il commento alla moviola del film.

«Ho realizzato 5 puntate sul cinema giapponese, un ciclo di film della «Nuova Hollywood» e il ciclo su Billy Wilder, con cui ho praticamente inventato la «postfazione», proprio con l'analisi dei film alla moviola. Ricordo che, alla fine delle serate, ricevevo a casa telefonate di ringraziamento da spettatori qualsiasi».